

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1504

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

6885

LA S. CASA VISITATA

DEL PADRE
RA

GIROLAMO

DA MONDOLFO.

PREDICATORE CAPUCCINO.

DEDICATA

Al Molto Ill e Mol Reu Pad. il Pad.

ANTONIO MARIA ROSSI

Domenicano Predicatore

Del Duomo de Iesi, dell'

Anno M. DC. XXXX.



IN IESI;

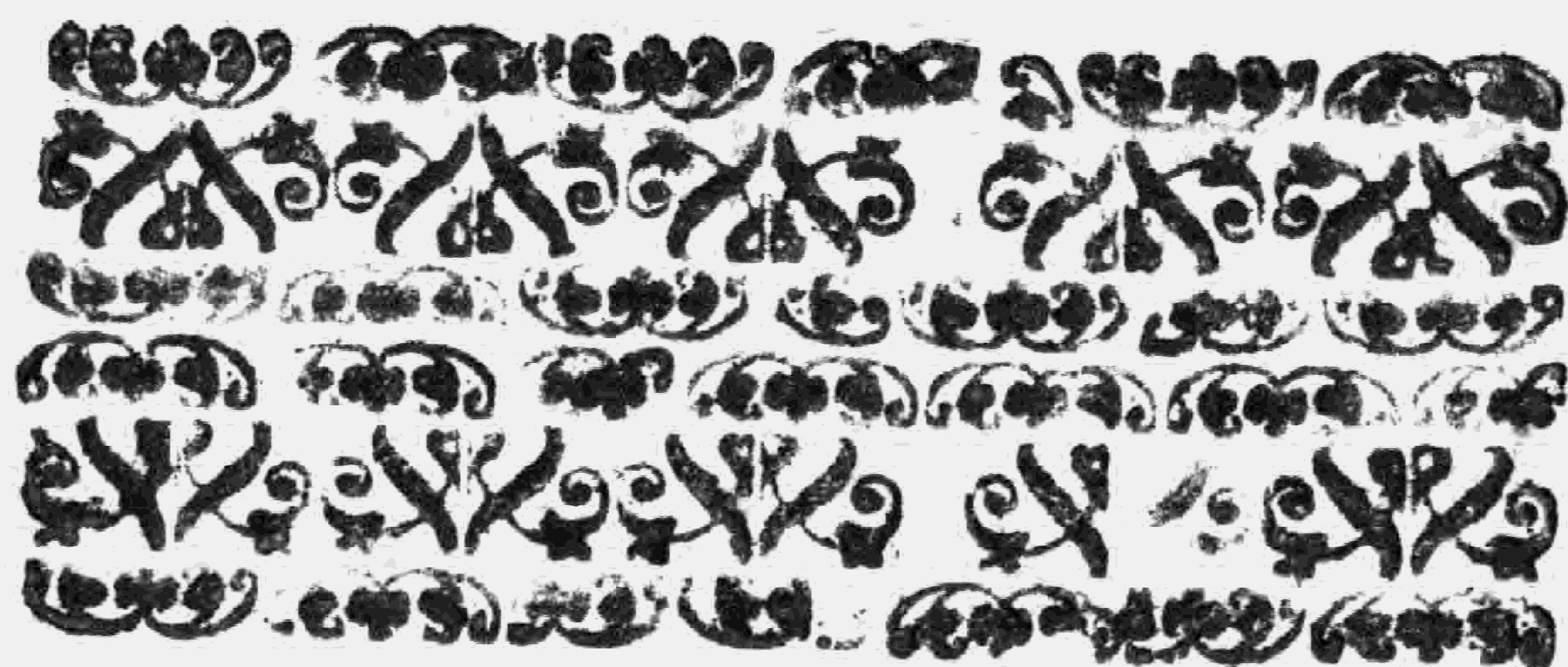
per Gregorio Atnazzini, M. DC. XXXX.
Con licenza de' SS. Superiori.



Reimprimatur. Si videbitur
admodum Reu. D. Patri Vi-
cario S. Inquisitionis Aesij.
In Fidem, &c. Dat. Aesij, in
Episc. Palatio hac die 12.
Aprilis. 1640.

I. Venantius Vic. Gener.

Reimprimatur. Fr. Iohannes
Vic. S. Officij.



Molto Ill. e Molto Reu.

PADRE OSSERVANDISS.^{mo}



D Pensando io di tornar ad
imprimer di nuouo con
le mie stampe la seguente
opera, non deue la mia
seruitù farne ad altra
persona tributo che alla
P.V. La S. Casa medesi-
ma, che venendo ad honorar la Marca
volte poversi à di rimpetto della Città di
Osimo, Patria di V. P. me'l consiglia.
La predica, che ella fece due anni sono
con tanto applauso in questo Duomo, do-
ue hora fa il corso quaresimale, me lo
comanda. E la sua natural cortesia,
alla quale s'aggiuaga il merito della virtù

mi sforza à farlo. Ho voluto ancò ri-
stampar qui alligata la Canzonetta che
per la medesima Predica della venuta di
S. Casa ella meritò dalla nobil penna del
Signor Gio: Battista Rocchi per confor-
mar la mia deuotione col senso di chi in-
tende, e chi maggiormente il módo sap-
pia quanto desiderio han gli animi di of-
sequiare il merito di V. P. alla quale io
bacio riuerentemente le mani. Iesi 12.
Aprile 1640

Di V. S. Mol. Ill. e Mol. Reu.

Deuotifs. Seruic.

Gregorio Arnazzini.

Per

Per la Predica della Translacione della
Santiss. Casa di Loreto; Fatta nel
Domo di Iesi. Nel corso
dell' Aduento. 1638

Dal Molto Reuerendo Padre
ANTONIO MARIA ROSSI
da Ofimo, Lettore Domenicano.

Canzonetta.

SV gli homeri volanti,
Per sentieri celesti
Regger mole terrena eterni Atlanti
Fama di tù con che stupor uedesti?
Ma non uedesti ancora (ra.
Come al Cielo alzi un Ciel lingua cano-
Degli Spiriti immortali
Sotto in carco giocondo
Fatta emula eloquenza hor spiega l'ali
Per dar tributo al Ciel di nobil pondo.
Pondo che tal non uide
Musa argina sul dorso ad altro Alcide
Su quest'arpa non cura
Hoggi mortal pensiero
Le glorie alzar de le tebane mura
Fugga ogni larua all'apparir del uero
Calamita d'Amore,
Tirano a le lor lodi hoggi il mio Core.
Oh pietre fortunate
Trar Sapresti il gran Dio.

Che

S
Che calca sovra il Ciel soglie beate ?
Che stupor , se rapite hoggi il cor mio ?
Ma che rapite & in uoto
A noi pronto se stesso offre diuoto .
Mentre s'ode inalzare
Gran lingua i nostri honori
E quei petti saran ch'osin negare
Tributi a noi di riuerenti cori ?
Sanno con arti ignote
Ogn alma incatenar soani uote .

OSIMO genitrice
Sempre d'Eroi famosi
Da un tuo parto immortal l'ESIO felice
Sen'e eccitarsi in sen spiriti amorosi ,
Così le tue mammelle
Semp e apron uia di latte à noue Stelle
Mira hor come risplende
Sù nel tuo Ciel fecondo
Fulgida luce , che ogni mente accende
Ad adorar quanto di pregio ha'l mondo
Ne fia senza consiglio
Che lodi si gran stāza un tuo gran figlio !
Già da terreni infidi
Rapì souran decreto
Questi erano di gratie , e in degni lidi
Pose termine al fine al corso lieto
Fortunato Piceno .
Egli raccolse un sì gran dono in seno ,
Qui sù bel colle ossiso
A le tue luci effronte
OSIMO si scopri quel Paradiso

Oue

F
Oue il gran Dio sēpre le gratie hà pronte ?
Et è douer che ancora
Per lui ti nasca in sen Tromba sonora .
E tu ROSSI i cui detti
Con ammirabil suono
S'ergon reggia di gloria in mille petti .
Se la terra ha per tè uile ogni Throno a
Godi , che in Cielo haurai
Per indorarti il crin cerchio di rei .

IL FINE.



AI

Al Molto Reu. Padre il Padre
ANTONIO MARIA ROSSI
 LETTOR TEOLOGO DOMEN.
 Predic. del Duomo di Iesi 1640.



Del Sig. Gio Battista Rocchi.

SONETTO.

AVRA del Ciel, che dolce i cori al-
 lette,
 Tuono immortal, ch'orrendo i rei
 spauente,
 Balen che luce, e che terrore auuèrte
 E di Morte, e d'Amòr forti faette

Hai ne la voce ò ROSSI. Altri vendette
 Nè tuoi sdegni dal Ciel teme fouente,
 Alrui di Stelle in Ciel cerchio lucente
 Tua benigna pietà spesso promette.

Così bādo han le colpe a i tuoi grā detti.
 Così à speme gioconda amabil'esca
 Porge il tuo fauellar ne' nostri petti.

Oh di souran poter lingua mastra,
 Chi negherà, c'hoggi dal ciclo Ell'esca
 Se Pietate, e Giustitia hà ne la destra?

Mal



Molto Ven: P. F. Girolamo da
 Mondolfo Predicator
 Capuccino.

Molto Ven. Fratello nel Sig. Poi
 che mi si fa fede da chi ha riu-
 duta l'operetta fatta da V. R. so-
 pra la Santa Casa di Loreto, esser degna
 di stampa; io mi contento, che V. R.
 possa mandarla in luce, dandolene con
 questa la licenza; & alle sue orationi
 mi raccomando. Di Trapani s. Maggio
 M. DC. XXXVI.

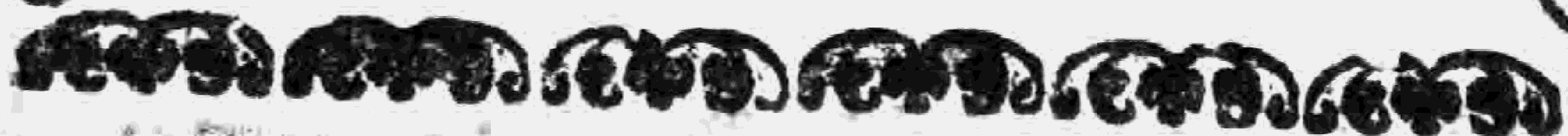
D. V. R.

Fratello, & seruo nel Sig.
 F. Antonio da Modena Ministro
 Generale

Le



LE PERSONE CHE PARLANO.



Angelo Custode della Marca Prologo

Alessandro (Gentil'huomini Recanatesi.
Fabio

Fausto (Ambasciatori.
Martiale

Alfeo (Peregrini (Dalmatia.
Sofronio (Nazarette.

Prete di Dalmatia

Paolo Heremita.

Eustachio. (Fratelli.
Mauro

Oreste (Pastori.
Fidentio

Compagnia de' Peregrini.

Lauretta (

Liua (Gentil Donne Recanatese.

Felice (

Giulio Fanciullo.

Choro d'Angeli.

Schiera de' Diauoli.

La Scena è nel colle di Loreto.

PROLOGO

Angelo Custode della Marca.

SE ne l'aperto Cielo,
Cui tetto non ricopre, o uelo adombra,
Che di gloria di Madre,
O di pietà di Figlio,
Alcun brama godere
In terra il Paradiso;
Ne la scena d'Italia
Fra gli applausi del mondo
Con disusato uolo
L'Academico pio
Rappresentando il uero
È comparso al bisogno,
Per far di se più gloriosa mostra;
Che si uedesse mai sopra la terra:
Ed io, che son di lui fedel ministro
Per la d. sa di sì bei confini
Destinato Custode,
Angelo son, ch'addito
Questo sacro à Dio terreno *Albergo*
Fondamento di gratia,
Basso Empireo di gloria,
Centro de l'uniuerso,
Caro nido del Verbo,
Termine d'infinito,
Esser quel uero loco,
Doue l'Eterno Figlio
Per generosa uoglia

Poso

PROLOGO

Posso immobile in moto
 Scese precipitando
 Da l'altezza de' Cieli,
 Col far in grēbo di sua Madre ascoso
 Precipitio amoroso,
 Per liberar dal precipitio Eterno,
 La del gran Padre Adamo
 Contaminata prole:
 Questo è'l riposo, oue la Donna altero
 Quasi in stellata Reggia
 Facea per Dio dimora,
 Ed oue il Padre Eterno
 Col suo Diuino sguardo
 Tanto affissosi in rimirar la Dina;
 Ch'innagbito di lei
 Da le uiscere sue
 Mandolle in sacro modo
 La sua progenie, ond'ella
 Degna de l'alto grado
 Ne l'annodar il suo uoler Vergineo
 Coll'eterno desio,
 Mentre un sol frutto accolse,
 Tre dolci, e cari nomi in se raccolse
 Ancilla signorile,
 Madre, figliuola, e sposa; e questo è il
 Doue l'alme redente, (chiostro,
 Emule del lor Dio,
 Chiuse, amate, spirando;
 Benche'n natura tali (tali:
 Si fanno anco per gratia alme immor-
 E per ageuolar cost gran dono,
 Questo Albergo beato Fug-

PROLOGO

Fuggì da terra santa:
 Nobilissima fuga;
 Fuggì soletto il carro,
 Se solo si può dir, chi seco bà Dio;
 Co' suoi destrier ueloci
 Passò di Grecia i lidi,
 E s'accampò in Dalmatia;
 Qual mentre si pensaua
 Goder l'instabil stanza,
 Vide fra' così incerti
 Sotto il giogo certissimo d'amore
 Spuntar il suo dolore;
 Poiche per giusto impero
 L'inaspettata casa,
 Soffegno di se stessa,
 Si raporta à la sponda à me comme fas
 Così l'onde uarcò de l'Adria in aria
 Giunta là giù nel campo,
 A cui Lauretta impone
 Col suo comando il giogo;
 Salì poscia repente
 Fra queste selue il colle,
 Ed hor che quiui giunse
 Da le uigne d' Eustachio
 Frutto acerbo al partir, caro à l'arrino,
 Dio Messaggier mi manda,
 Perche sù questo Poggio
 Teco breue ragioni
 Custodito mio pegno.
 Questa honorata tomba
 È la tromba del Cielo;

Onde richiama i cori
 A riuerrir l' infante,
 A la cui Monarchia nacque natura;
 Questa dunque ti manda
 L'imperatrice Eletta,
 Acciò salda ritroui
 Quel che cercar douresti,
 E ritrouato à riserbar t'impieghi
 Il ben, che non cercasti
 In questa sacra stanza,
 Conserua innanimata
 D'anime benedette,
 In cui promette Amore
 La salute d'Italia,
 Per cui maturo è il suo profito in tēpo
 Di così acerbi casi,
 Che faranno tremar l'Europa tutta,
 Stando immobil la sede
 Degna di merauiglia, e di rispetto;
 Onde pur qui uedrai
 L'ascosa Capitana
 Al suon del tuo destio
 Fermare il piè fugace,
 S' à' colpi di tue colpe
 Non dai l'assalto à la uolante Rocca;
 E se pur tempo fia, come rimbomba
 Sacra fama in più lingue, e certa fede,
 Ch'al stabilito fine
 S'appressi il mondo, il Cielo
 Immobile starà sopra la terra,
 Centro stabile alhor di fisso giro,

El sol

El sol spiegando i raggi
 Farà più chiaro il sito,
 Che fia premuto più da giusti in terra;
 Così restando il Tribunal d'amore,
 Collocato colosso,
 Ricouro de' fedeli,
 Sacra pompa d'Europa,
 Campidoglio del mondo,
 Raro effetto di gratia,
 Gloria di queste selue,
 Soura il colle d'Italia,
 Quasi lucente Cielo
 Soura il dorso d'Atlante,
 Con merauiglia eterna
 Terra la face in mano il sol scudiero;
 Raggio del primo sole,
 Per far splender la sala,
 Che qui starà di sotto entro l'Italia;
 Parte premuta più da' piè' fedeli;
 Che se poi sale a calpestar le stelle,
 Chi pria premette il mar, la terra, e l'
 Ben alhora nel Cielo Caria
 Questa Lampa diurna,
 Ch'ardendo il mondo illumina,
 Quasi spenti i suoi raggi
 Sarà di tanto Nume
 Spettatrice premuta;
 Hor mentre qui soggiorna,
 A nome de la Vergine sourana
 Favorita riuiera
 T'inuito à riuerrir la Santa Casa;

El sol

PROLOGO

E se nel tuo uenire
 Non hai, che darle in dono,
 Porta almen per essemplio
 Gran core al picciol Tempio;
 E fra tanto, che porti
 Picciol tributo à la qui nata, io godo,
 Che 'l glorioso acquisto,
 Arsenal di Maria,
 Custode tuo colla mia cura sia.

ATTO PRIMO.
 SCENA PRIMA

Fausto, Martiale.

Ecco il Tempio, anzi il Cielo;
 Che 'n regolato corso
 Col Sole, e colla Luna,
 Del Figlio, e de la Madre;
 Nel suo grembo raccolti,
 Da l' oriente ameno
 Di Palestine piaggie
 Tra suoi giri è pur giunto
 Al nostro caro lido:
 Ma chi uide già mai senza stupore,
 Come da' fondamenti
 Un edificio scosso,

Quasi

PRIMO

Quasi rapida naue
 Solcando il mar de l'aria
 Gisse di loco in loco?
 Mira come ueloce
 Questo sì caro furto à noi donato
 Empie il nostro giardino
 Del pregiato Piceno
 Più de' fior, che de' sassi;
 O tra campi beati
 Felicissimo Colle;
 Ben sembrã queste selue, e questi poggi
 Smalti nel circondar sì bella gioia.
 Marti. Pieno di merauiglie à pena i parlo;
 Ecco in Dalmatia udimmo
 L'opre nate del Cielo,
 Ma disusate in terra;
 Poscia ne l' Oriente
 Conforme al giusto impero
 Pur riuedemmo il uero
 Di quel, che quini ogni fedele adora;
 Così per noi felici
 Gioiua il mondo albor, ch'era tranquillo
 Fra le nuuole il Tēpio, e 'l Ciel fra' sassi
 S'udian da quello i tuoni (Sì)
 Come d'armata Rocca,
 Rocca d'amor uolubile corrente,
 Ch'è l'assalto di preda intenta aspiri
 Scoccar uerso la sponda,
 Done giunger uolea,
 Quasi balbi dicendo,
 Questa grã casa in lieta fronte accogli
 Co.

Ch' altrui ritolta hor utene
 Suolo accòcio dal Ciel per tuo grã be?
 Così splendea la Machina uolãte (ne;
 Di chiara luce in aria, e già facendo
 A' bandiere spiegate
 Pompa del suo passaggio;
 Sò, che soffiando in terra
 A piena bocca il cielo
 Col Diuin spirto insin co' suoi uestigi
 Mosse tutta la Casa,
 Per cui pareo, che l' i primesse un sde-
 Di posarsi hoggi mai (gno
 Soura il suo primo dorso;
 Onde ut fù chi disse
 Per l' arriuo felice
 Di tal Corsiero, hor si che sei bẽ degna
 Honorata maremma,
 Parte del tutto acconcia:
Faus. Creder quel che si uede,
 E troppo scarsa fede,
 Ma ueder poi gioiando
 Quel che prima si crede,
 E di sua cara fe degna mercede;
 Noi riuedemo attenti
 Il Tugurio famoso,
 Di cui uedemmo già l' alte ruine;
 Ma se cõcesso mai n' hauesse il Cielo
 Da qualche amico poggio
 Star rimirando intorno,
 Quando Amor tempestano
 Quest' arenose piaggie

Con

Con diluuio di gratie, ò che timore;
 Veder de le speranze
 Colà ne la Dalmatia
 Tronchi abbattuti à terra;
 E pria ne l' Oriente
 Suelto il leggiadro fiore;
 Che nacque in Nazarette;
 Quando à uista si dura
 Altri temeano attenti
 Sfrondarsi i lor disegni;
 Sò ben, ch' in tanto horrore
 Gli huomini fortunati
 Di questo ameno sito
 Haurian con allegrezza
 Potuto altrui ridire,
 Dunque è piacer di gratia;
 Ch' i fauori d' Italia
 Fien per alto uolere
 Ruina di Dalmatia,
 E terror d' Oriente?
 O felice trofeo
 D' amorosa battaglia,
 Dolorosa per altri, à noi sì cara;
 Per te dirò, che la Prouincia nostra;
 Vincitrice Guerriera,
 Senza uibrar suo dardo,
 E senza sparger sangue
 Circondata hà la fronte
 Sotto la bella Rocca,
 Guardia di Recanati,
 Sentinella del mondo

Tutto

Torre del Cielo in terra,
 Donde la Donna Regia
 Fatta Arciera de' cori, e non di Delo,
 I suoi fedeli attende, e non saetta,
 Che se nel moto poi
 Di questa salda Tomba
 Hauesse alcun bramato
 Ritor la giusta preda,
 Mentre fuggendo i rapidi corsieri,
 O nauiganti aerei
 Appodar questa naue erano intenti
 Nel bel porto di Laura,
 Ridetto haurebbe allora
 Lo sua Guardia fedele
 A chi la seguitava,
 Cerchi forse ritorre
 La gran preda d'amore?
 Deh torna à tuo piacer seguace ardē-
 Torna seguace uano, (te,
 Che'l trasplantar tal pianta
 O pra è del Cielo, e nō d'igegno huma-
 Marti. S'io comprender potessi (no,
 La disusata fuga, e la cagione
 Del portato Palagio,
 Edificio pregiato,
 Trasmutato lauoro,
 Mobile de l'Infante,
 Haurei dentro l' mio core
 Merauiglia maggiore,
 Che di uederlo attento
 Gir à nuoto per aria;

Ma se pensiero humano
 Può soura se leuarsi, io uò ben direi
 Che questa casa d'oro
 Volle fuggir le scelerate genti,
 Per schiuar de' nemici i fieri assalti.
 Fatis. Questa è fuga di sdegno,
 Che fa l'orme restar nel suolo afflitto
 E sola in cor Diuino
 Non s'accoglie ragion di tanta pena;
 Ma se pietà s'annida
 Nel ricetto de l'alme,
 Stimati pur, che quādo il Rè soprano
 Da l'altissimo soglio
 Gli occhi in giù uolse, e uide
 Che questo Ciel terreno
 Doueua trasformar col suo bel giro
 Vn mondo de' fedeli à miglior uita,
 Ed infedeli à buona,
 Disse à le pietre, à i legni, à i ferri, à i
 A l'imagini, al Tempio, (ueli,
 Ed à gli Angeli suoi più chiaro disse,
 Famigliuola uolante
 Vattene pur à far de' cori acquisto;
 Così mandando Amore
 Spirito di riposo impatiente
 Dentro l'angusto grembo
 Di questa chiusa gloria,
 Altra impresa non par, che più desiò
 Che di uersarsi in terra.
 Marti. se di sdegno, od amor quest'opra fia,
 La gloria de la Madre,

E'l profito de' figli,
 Sono duo fermi poli,
 Soua de' quai s'aggira
 Questa lucida rota,
 Che'n circondare il mondo
 E sì leggiera, e pronta.

Faus. Così credo io; ma ne l'arriuo poi
 Repentino, impensato
 Di questo bel Pendente
 Resta sospesa Italia,
 Per non saper di doue
 Venga la Regia soglia,
 Benche del suo Diuino à suoi fedeli
 Non sien mancati i segni,
 E la patria comune
 Ricamata de' doni
 Tra' dubiosi pensieri
 Forse per noi sospira,
 Ma già che ricercammo
 Scoprir l'alta uentura
 De la uenuta Casa,
 Ecco in lieto apparir sù questo Colle
 Che per noi spariran le dense nubi
 De l'ingombrate menti;
 Ed al tron de l'auiso
 Vario farassi il gran concorso ogni hora
 De' Fedeli deuoti,
 Per celebrar con pompa
 De l'insperata casa il grande arriuo.

Marti. Questo insolito dono,
 O Dio ce lo riserbi, è pur è segno.

Per

Per le meschine genti,
 Da le quali s' inuola,
 Di qualche gran flagello, o voglia il
 (Cielo
 Ch'opra d'amor furtiua
 Sia nutrice d'amore,
 Onde per lei si cangi
 L'ira in pietà, nel beneficio il danno;
 Ed oue hor si riposa, iui s'eterni;
 Ma tu Fausto non uedi,
 Ch'altro non fa la stanza,
 Che di mutar l'aspetto?

Faus. Miro col guardo intento;
 Nè sò capir del manifesto moto
 Col mio secreto cor l'affetto ascoso.

Marti. La giù si ritenea
 Sù le piaggie di Laura,
 Quando ce ne uolammo in Oriente,
 Mà di colà tornati
 Messaggieri ueraci
 Quiui sorgere uediamo il nouo Sole;
 Onde la Dea qui giunta,
 Mentre fa tai passaggi
 Dà sospetto di proue,
 Per cui lungi uolar s'auerzi offesa
 Sconosciuta Signora.

Faus. Sento scotermi il core
 Per così fatte smosse.

Mart. Gran dolor, gran spauento
 Nel suo natio terreno, & in Dalmatia
 Coll'improuisa fuga
 Lasciò la Donna Regia;

Onde

A T T O

Onde non si può dire ,
 Se quà tra noi sia giunta
 Rapida al corso intento ,
 Perche ci lasci in terra
 De l'usato dolor lugubri heredi
 Col moribondo sole ,
 Che partendo dal mondo il mondo os-
 Solo sperar si deue , (curas
 Solo temer si puote
 Ne gli ascosi pensieri ,
 Cui non son pari i mendicati affetti
 De' poveri mortali .

Faus. La compagna del Figlio
 Non permetta già mai ,
 Ch' i fortunati ausi
 Trouin mercè di doglia ,
 E che la nauicella de' contenti ;
 Che per l'onde ci trasse ,
 Pera in porto d'amor con fin dolente ;
 Ma faccia sì , che pur gioischi Italia ,
 E mostri à tutti il generoso core ,
 Poiche la rende il Cielo
 Col Palagio reale ,
 Raro dono del Figlio ,
 Fausto annuntio di Madre ,
 Fortunata, e di pregio .

Marti. Quando i correnti fiumi
 Vanno ueloci à dar tributo al mare
 L'onde false incontrando ,
 S'al gran principio aggiunti
 Perdono l'opra, e'l nome .

Vob;

P R I M O 21

Velgono in amarezza il bel licore ;
 Così temo io , che ne l'unirci al fonte ,
 Principio, deggio dir del nostro bene ,
 Del pair del ritorno ,
 L'acque chiare portando
 Con dolcezza a' ausi .
 In terne amarezze ,
 Dolorose uicende de mortali ,
 Non uogliamo i piaceri ;
 Che quando fora , o noi dolenti, i passi
 Mal spesi , ed i sospiri
 Mal sparsi , ed i pensieri
 Mal custoditi , e i cori
 Molto afflitti , e dolenti
 Haurian seruiti solo
 A consumar l'etade
 Ne gli affari di gratia ,
 Per riportar con le nouelle certe
 Le certezza d'affanni ,
 Se la Vergin se'n gisse
 Acciò dūque nō apra il Ciel sdegnato .
 Il uarco a tai tormenti ,
 Humili , grati , e pi
 Volgendo ogni timore in lodi eterne
 Qui prebiamo il Signor , ohe ne cōsoli .

Faus Ben è ragion , che noi ,
 Cui più stimola il core .
 Cura di gratia , o gloria
 Di sì real Cappella ,
 Entriamo à bene dire
 La Custode del Verbo ,

Al.

*Al' impero di cui
S' unir coll' onde i venti,
Peri riportarci a lidi
Quasi improvvisi à por da' sen riposti
In chiara luce il uero.*

*Marti. Così conuen; ma qual uirtute ascosa
Quasi astratti dal suolo
Da sì uago giardin ci uogli i passi?
Togli pur la cagion di tale indugio,
Ed entra accorto, oue sospu: T'ami.*

*Fau. Trouo chiusa la porta, ahime che ueggio
Eccola aperta eccola aperte, entriamo.*

Marti. Opra Angelica è questa.

SCENA SECONDA.

Choro d' Angeli, Schiera de' Diuoli.

Vno del. Lūgi, lūgi ò profani ite in disparte.

*Choro. Itè uoi, che chiudefte
Coll' insolite colpe
Altrui la gratia a noi la gloria, e' l' fōte
Da cui riuu de' raggi escono in terra,
Colle tenebre nostre
Spiriti non conturbate
Quiui intorno girando;
Voi mostri de' gli abissi
Crudi lupi infernali,
Morti solo al gioir, uiui à le pene,*

Voi

*Voi de' gli aspidi sordi
Più sordi, e uelenosi
Sommergeteu tosto
In quello oscuro fondo;
Che fa' tremar il mondo,
E n tenebroso corso
Voi ribellanti, e felli
A uoi stessi discordi,
Noti solo, à le fiamme
Per distorto camin uolgendo i passi
Itè feri à l' inferno,
Campi Elisi non già ma per uendetta
Campo sol di uoi degno,
Oue un sol non impera.*

*Vno del. In qual ignota parte
Schiera. Potremo noi celar, che nō ci sferzi
La uendetta del' odio?*

Vno del. O di morte cagioni, ed ogni pena,

*Choro. Gustatori del mondo,
Che foste già confusi
In quella horribil mischia,
A cui diè fine il gran principio offeso,
Tosto cadete, e' n un incendio accolti
Rimanete ne l' ombro.*

*Vno del. Bisogna pur fuggire
Schiera. Da questa ignobil casa,
Hostaria di Madonna,
Cauerna de la Marca,
Gabbia de' scatenati,
Gran spelonca de' ladri
Tana di fere humane,*

BUCI

Buca riposta, e caua
 Tutta piena di fumo
 Nostro mal grado hor resta
 Sgombro Comit de' spiriti.
 Vno del In questo chiuso Arringo,
 Choro. seno de' cor fedeli,
 Piacer de' suoi deuoti,
 Nido a' augei diuini,
 Tetto di tutto il mondo,
 Vaso eletto ad empir l'empireo d'a'me,
 sortito à la foresta
 De la Madre di Dio,
 Sia chi l'adori, e con perpetuo suono
 D'alta uoce immortale
 Lodi, e canti il gran nome
 Degno di tanto bonore;
 Ma uoi chiechi dannati,
 E da serena luce
 A la profonda stige
 De le caliginose ardente fiamme
 Trapassati meschini,
 Per ordin di colei,
 Al cui sacrato regno
 Non è confine. ò meta,
 Co' uostri fieri aspetti
 Gite precipitando
 A l'infelice lume.
 Vno del Amici e noi che fate?
 Schier. Se uolete la morte eccouì il passo,
 Seguite noi, che'n buona scorta a l'foco
 Tosto ui condurremo.

Vno

Vno del Empij, e crudeli uoi, che tanta sete
 Choro. De l'altrui male bauete,
 Orgogliosi, e superbi
 Cedete homai peruersi
 A lo splendor de la Magion beata,
 E cedendo fuggite
 Sotterra ascosti, e rimanete oscuri
 Raggi dal Ciel caduti,
 Per annerar l'inferno.
 vno della O terribl sentenza,
 Schiera O sentenza crudele:
 A l'inferno, à l'inferno;
 Questo è l'ufficio nostro
 Di far, ch'ogn'un trabocchi
 A l'inferno à chiusi occhi.
 vno del Schiera sanguigna, e uinta
 Chor. Vanne à cruciar te stesla:
 E uoi beate menti,
 Cui già la gratia, el merto
 Diede la gloria eterna,
 Poi be dormono ancora
 I fedeli di Christo
 Ne la cognitione
 Del compartito bene
 Trà questi Ombrosi campi,
 Accio chi d'alto spira
 Col uostro dir Angelico foauè
 De la Diuina luce i cori illustri,
 Voi secondi splendori,
 Immortali tre uolte,
 Primi nati al godere

B

Gite

Gite uoi, che portaste
 Per alta uia rotando
 Questa Casetta d' oro,
 Sede nobil regale,
 Reggia de la Regina,
 Illustrissima Casa,
 C' hà i fondamenti in Cielo, e 'l tetto in
 E portando i riporti (terra,
 De la portata mole,
 Per trax fiamme d' amor da' cor fedeli
 Col focil de l' auiso, ite à sgombrare
 L' horror d' Italia tutta,
 Da più lati illustrate il cieco mondo,
 Manifestate il dono
 Del commosso Teatro,
 Scherno de l' oriente,
 E con alta sembianza
 Riuelate l' arriuo
 Sì caro à l' occidente;
 Poi rimouendo à gran misteri il uelo
 Spargete ogn' hor la fama
 Di quella gran Guerriera,
 Ch' à noi mostrata in campo,
 Contra i mostri d' Auerno
 Fù già fidata Duce;
 E spiegando à ciascun, che quà s' inuoli,
 La sua mente in suo nome
 Direte al Peregrino:
 Sai, che là corre il mondo,
 Que dal Ciel uersò le sue dolcezze
 L' Eterno amate in tēpo à l' obra uscito;
 Per

Per condir le miserie de' mortali;
 Dunque corri felice
 Deuoto Peregrino,
 Auido del tuo bene,
 E giunto à gli orli del portato acquisto,
 Vaso pieno di gratia,
 Suggi soaue amore
 Mentre baciando beui,
 E da' marmi d' Amor pietà riceui.
 Così mentre i fauello,
 Voi Regj esecutori
 S' aprirete le porte
 Al sol del mio comando;
 Ch' esce dall' Oriente
 Del supremo uolere.
 A lo spuntar de' raggi
 De gli Angelici auuisi
 Quivi empir si uedran di turba lieta
 Loggie, teatri, e campi,
 Doue giungendo i Pellegrini Chori
 Al suon del uostro dire
 Risvegliati uerranno
 A dar tributo à Diua,
 Che signoreggia in humil tetto il mōdo;
 Dunque lieti uolando
 Veloci ad essequir l' imposte cose
 Sù l' adeguate penne
 D' Angelico potere
 Messaggieri Celesti
 Libratemi con gioia:
 Choro, Eccoci à uolo.

28 **A T T O.**
S C E N A T E R Z A.

Alessandro, Fabio.

O Veslo bel fior, che da lōtane spōde
L'Hortolano Celeste (chie
Ha traspiātato in queste Ombrose mac-
Tutta volta ch'io uengo à riuaderlo,
Nouo odor di pietà, noua fragranza
Di Paradiso io sento
Dolcemente spirar da le sue frondi:
O che soaue refri;
Par, che gli Angeli istessi,
Api discesi in terra
Se l'oggirino intorno
Dolce inuito facendo
A chi del suo licor nudrirsi brama.

Fab. Gli Angeli, che lasciaro
Quasi Animai fugaci in fero aspetto
L'alta patria comune,
Deui creder ancora,
Che sien lungi rimossi,
Onde profana turba
Qui nō s'accoglia, oue s'inchina, Amor e
Nè dāno portā a cui splēdor biācheggia.

Ales. Da sì bella cagione
Nascer non può che pace;
Solo dirò, ehe offeso
Resta quasi il piacere
Di così gran fragranza
Per la di mora al mio uoler ben lunga.

B 2 De.

P R I M O

29

De' Messaggieri ardenti,
Del cui tardo ritorno
La secreta cagione
Tien nel silentio inuolta
La lingua de' fedeli,
C' hanno di uoglia adorno
Il cor, per solleuarsi à certi auisi:
Ma' l'gir da questi lidi
A' sì remote parti,
Esber non può già mai
Senza cagion sicura
Di periglio, ò tardanza;
Fab. Chi sà, che la barchetta,
Che pur uenia uolando
Accolta in grembo à l'onde,
Da la Città ueduta
Hier sera al tardi, ella non sia, che porti
Di nostre auide uoglie i portatori?
Ales. A la uisti di quelli io crederei
Versar l'alma col pianto,
Per ritener la gioia,
Conserua di mi uita;
Ma quel, che mi da pena,
E, ch'io penso, e ripenso
Ne gli affari del Cielo
Forse non senza fenno,
Che quādo opra Diuina al mōdo appare,
Che di rara si pregi,
Prima i segni, e gl'indici
Fanno di lei gran fede,
Od altri col predire

D'un

D'un diluuiò di gratie Iride è in terra;
 Come del pio Francesco
 Quel ueridico padre
 La sua lingua snodò con simil note;
 Verrà per grande essemplio
 Fra' mortali un mortale,
 Il cui petto innocente
 Di bei fiori di piaghe
 Cinta d'humanità l'eterna luce
 Dipingerà per gratia
 Con caratteri suoi:
 E pur di sì bei segni,
 Perché furon Diuini, e disusati;
 Furono primi segni
 Quasi di lingua eterna humane uoci;
 Fab. S' à le note Diuine
 Fosse l'humano uditò,
 Com'è douer intento,
 L'alta fauella udrebbe,
 Che le soprane cose in terra addita;
 Ma stando immersi i sentimenti humani
 Fra' tiranni pensieri,
 Nè men uedono il Ciel, quando balena,
 Nè intendono i tuoni
 Alti, chiari, e sonori;
 Onde non t'ammirare,
 Se di sì bel fauor, che Dio ci appresta,
 Quasi nel chiaro giorno
 Chiudon gli occhi i terreni,
 Per che son tardi à le sublimi cose;
 Ma forza è ben, ch'io creda,

Che

Che sia detto di sopra
 Con segni aperti il uero
 Di quanto hora ueggiamo;
 Ma segni inauertiti, o molto ascosti
 Sanno inuolar ciò, ch' il pensier desia:
 Ales. Sei troppo acceso à le speranze occulte.
 Fab. Pongasi dunque il fine
 Col manifesto dire
 A' sospesi pensieri.
 Ales. Come à te piace. Fabi. Hor'odi.
 Già sai, ch' il Rè di gloria
 Figlio de la Regina,
 La cui real corona in questo Corte
 Appare à' cor fedeli,
 Fermò gli occhi in Aluernia,
 Selua di sacro horrore,
 Doue il seruo posò gran tempo il core;
 Perché macchiasse, ah bella macchia il
 Col rossor del suo sangue (monte
 Sparsi per man ferita;
 E fà la gratia tale,
 Ch' albor, che fu piagato
 Con saette di morte
 Quegli, che 'l cor portò dal sen Paterno
 Armato d'innocenza, e di splendore,
 E frà l'ombre, e fra gli odij, e fra le colpe
 Per imperio crudel di giudice aspro,
 Si scatenò l'inferno;
 Ma per denar à un moribondo seno
 Con tormenti d'amore
 I talenti di piaghe, Amor ferito

Ere

Fra l'armate militie
 D'innamorate menti
 Compose il guardo, e lo mirò sì fiso,
 Ch' aprì soauemente il Paradiso
 Sanando con le piaghe
 Gli amrosi pensieri
 Di chi spiraua in aria.

Alef. Sanguinosa memoria
 De l'humana salute,

Fabi. Hora del suo gran Figlio
 Questa mirabil Madre
 Vedendo aprirsi il uarco à le ferite,
 Per honorar l'Italia,
 Emula del suo honore
 Apre la casa, e 'l core,
 Acciò s'altri si langue
 Trà ferite di terra,
 Habbia per ristorar l'alma dolente
 L'Hospital de la gloria.

Alef. Ed io vorrei di questo
 Per insolito affetto
 Vdir lingue ueraci
 Con soaue parlar snodarsi à tempo,
 Onde la fama di Maria s'eterni;
 Ma per ancora i Peregrin loquaci
 Per noi muti si stanno e qui fra tanto
 Il non ben fermo stato
 Ad ogni hora trascorre.

Fabi. Aspetta pur, che giunga
 L'hora di quello Eterno, (stra,
 Ch' à sensi erranti il Sol distingue e mo;
 Che

Che donde à noi se'n uegna
 La Magnanima Donna,
 Si saprà poi per uoce almen de' nostri,
 S'altro più uiso segno
 Non ci addita di lei quanto bramiamo;
 E perche Dio disponga
 L'orme à i passi, e'l desio
 Di far presto ritorno
 A Messagier fedeli,
 Entra apunto Alessandro in questa casa,
 Ch'è la famosa Tomba,
 Ma non del fiero Achille.

Alef. Oeh miei sospiri uscite,
 Vscite ad incontrar colei, ch' adoro.

SCENA QVARTA,

Oreste, Fidentio.

PRia che giungesse à queste amene piaggie
 La Pastorella amante,
 Se ti uò dire il uero,
 Io non ardia già sempre
 D'ascir da la mia tenda;
 Temea taluolta, abi chi nō teme, hà il -
 Quando incontra il suo male (peggio,
 Teme a de' feri Lupi i crudi morfi,
 Rapidi in diuorar i uili armenti,
 A la cui guardia i ueglio;
 Ma giunto il sacro Albergo,

B S

Pala

Palagio di pietate,

Doue l' amor di Dio fa tra le selue

Corte bandita al mondo,

Sotto l' ombra di questo io nulla temo.

Fiden. Deb fa, che sappia anch'io, doue si pose

Questa pianta leggiadra,

Traspiantata col pianto

De' smarriti fedeli,

E non uoler, ch' io solo

Tuo nouello Garzone

Viua senza saper del fatto il uero.

Ores. Volontieri dirotti.

Fiden. E uolontieri io t' odo.

Ores. Quando per nostra sorte

Il gireuol composto

De l' adunate perle,

Quasi nouo Teatro

Vaga mostra facea nel suo bel corso,

Splendea d' un bel sereno

L' amica del silentio ornata notte

De' suoi lucenti segni, ed aurei fregi;

Per lo girar di cui ben detto hauresti,

O Dio che ueggio, il sole

Scote forse di notte

La bassa terra, e non aspetta il giorno;

Per farsi à la finestra d' Oriente?

Tanto era chiaro il globo infra le nubi,

Ch' allumando uenia l'aria, e la notte;

E la candida Luna

Certa del pregio, e uaga

De' luminosi raggi

B

4

Colle

Colle corna d' argento

Mobile s' opponeua al nobil astro,

Forse per farci amanti

Di sì rara beltade,

Che portando di notte il giorno al mōdo

Mostraua il sole in aria a noi terreni.

Fiden. E tū dunque fra gli altri

Fosti di tanta Scena

Spettator fauarito?

Ores. I uicini Pastori

Eran concorsi à l' ombra

Di uarie annose quercie,

Mentre io sotto coperta

Vdiua i dolci suoni

De gli aligeri chori,

Ch' in ordine uolando

Sollemnemente uniti

Tra' bei Paggi canori

Portauano trahendo

Sù l' dorso il mondo, e colla man la lira;

E sarà mai, diss' io,

Che ne l' udito solo

Gode senza uedere?

A pena uscij da la cappanna oscura,

Che per la Maestà di quel splendore,

Chel roseggiua in aria,

Muto rimasi al hora

Spettator ammirato:

A ciascun passo poi,

Che per l' aria faceua

Questa beata Casa,

Sfera

Sfera del mondo errante irreprensibile,
 O pur centro di Dio.
 L'indicibil contento
 Si pasceua il cor mio;
 Ed io stesso bramaua
 Con ogni uiuo affetto
 Soppormi al caro incarco,
 Acciò subitamente s'atterrasse
 Nel destinato loco;
 Nè l'mio piacer presente
 Si turbò d'altro mai,
 Se nò che da la dolce, e cara uista
 Il Peregrin fedele,
 Ritegno di te stesso
 Di repente l'aspetto
 Vago non inuolasse;
 Pur confidato in chi mutando i regni
 Colle chiome splendenti
 Giua per l'aria adusti
 Qual mirabil cometa,
 Lieto nuntio di pace
 Fra me stesso i dicea,
 Per la salute uniuersal d'Italia
 Care selue, ombre dolci,
 Felici armenti, e uai
 Fortunati Pastori,
 Che tra le folte piante
 Fate sì uaga scena,
 Deb non tardate à ritener coll'arte
 Personaggi sì rari;
 O pur se uaghi foste

D'una

D'una famosa caccia
 Doue tese le reti,
 Per far preda di statue
 Fassi auanzo di gloria,
 Quiui dunque accorrete,
 Doue facendo acquisto
 Preda d'altrui sarete:
 Così mentre i dicea
 Sospirando, e temendo,
 Che l'nò pennato augello,
 Vscuto, Dio sà, donde,
 Rompendo i tesi lacci
 Del occulto desio,
 Lungi da queste sponde
 Non se'n uolasse offeso,
 Vidi per gran uentura
 Soura l'amiche piaggie
 Senza dibatter l'ala
 Quasi pian pian posare;
 Onde qui respirai dal Ciel mirando
 Cader la gloria à terra, e poi soggiunsi,
 O fortunata parte,
 Bella riva d'Ancona,
 Ricca nata contrada, hor si che sei
 Degna d'uscir d'affinni
 Solo per man del don, che ti si porge;
 Se qui teco rimane.

Fiden. E potesti restar senza appressarti?
 Ores. Mentre i muto giacea per merauiglia,
 Quando era muto il mondo,
 Fra le tende spiegate

Lo sguar-

Lo sguardo tesi à l' apparir del Trono
 Non più uisto fra noi ;
 Poi tratto giunsi à riuertir in fretta
 L' ascosa peregrina ,
 Per cui m' accorsi alhora ,
 Che la uenuta Casa ,
 Nata à far obra al mōdo ,
 Rimirata ne l' aria ,
 Ombra di sogno , nò , ma per gran bene
 De l' indorato lido ,
 Preparato ritegno
 De la giunta Regina ,
 Era casa Diuina ,
 E come tal l' accolsi , & io da lei
 Fui caramente accolto .

Fiden. Godo ne la tua sorte .

Ores. Io non mi glorio , ò uanto

D' esser Pastor felice
 Per antica uecchiezza
 Più de gli altri , che sian ne la foresta ;
 O per cura di gregge
 Più diligente , io uado
 Humilmente superbo
 Vago de' miei fauori ,
 Che riceuei mirando
 La Celeste magione ,
 Mentre se ne uenia ,
 Per dar di grand' amor, soaue, e dolce
 Verso i deuoti suoi
 Testimonio fedele .

Fid. Ma come al tuo mirar seguia il cōiēto ?

Ores.

Ores. Ascendeua la mente
 Sù per la scala di que' bei smeraldi,
 Che facean ombra à la Diuina imago ,
 Mentre gli occhi di fuori
 Fissi godean la mole
 Portatrice portata ,
 Onde ben detto hauresti,
 Ecco noua Tragedia ;
 Stanno immobili in terra
 Viue statue mortali,
 E uan solcando l'aria
 Scogli uolanti, e graui,
 Merauiglie di gratia ;
 Ned io uolsi ammirato
 Ricercar de l' effetto
 Con mia corta ragione
 L' alta cagion segreta ,
 Perche per proua intēdo,
 Che molti al troppo lume il lume abba-
 Bastami di saper, che Dio, s'adopra(glia,
 In sì mirabil opra ,
 Ed in tanto saper sentia nel seno
 Gioirmi il core, e in cor la Pastorella :

Fiden. Inteneristi forse e lagrimasti
 Nel poco indugio suo ?

Ores. Nel suo duro partire
 Fermato à riguardar dal piano il Colle
 Temendo respirai ,
 Mentre così uicina
 Attendata io la uidi ,
 Ch' anzi al fuggir pareo .

Da

Da le piaggie diuisa ;
 Mi già che qui dimora ,
 Per rinfrescarci al fonte ,
 In cui laua i suoi piedi il uero Atlante
 Colle lagrime humane ,
 Andiamo à uenerar i bei sembianti ,
 Che poi dal gran riposo
 Schiui uscendo ambo accesi
 Con più sicura scorta
 Condurremo la greggia à la Campagna.
 Fiden. Ti seguo , oue m' inuiti .

SCENA QUINTA.

Paolo Heremita, Eustachio.

Qual dimora uegg' io
 Di te, che pur uolar douresti ogni hora.
 Per seguir, chi ti fugge:

Eustac. A uista de la Madre,
 Quasi sdegnata ancora,
 Mi cang'ò in statua, e'l piè riuolgo altro
 In uece di calcar l'orme bramate. (ue
 Al hor, che son uicino al cāpo indegno.

Paolo. Vano timor, che l'alma à pena uscita
 Da le fasce di colpe
 Di nouo ingombra, acciò stabil non possi
 Ne la strada del bene ;
 Ma poi che tu uedesti,
 Che rimase uicina

Colei,

Colei, che nel bel uelo
 Del suo riposto sangue
 N' hà dato inuolto Dio
 Per salute del mondo, à che ritieni
 Il cor coll' òbra, e i passi,
 Vsi ad errar, inuolui
 Ne' lacci del timore ?
 Di tal tardanza io non potei pensare
 Qual fosse la cagione .

Eustac. Con sì maturo senno
 Favellando Heremita,
 Così son reo di morte,
 I acci à' miei passi accresci, e doglie al

Paol. Non è questo adattarsi (core.
 Per rincontrar l' assalto
 De la Guerriera amante,
 Ma dimostrarsi ingrato à ehi desia
 Regger l' arme latine,
 Onde per te negletta
 Sospende la pietà colla sua fuga .

Eustac. La mia uergogna accuso,
 Perche misero i perdo
 Quel dō p cui gioiua, ed hor m'attristo,
 Ond'è ragion, che mi disprezzi il mōdo,
 Quant' io stesso schernij
 L' inalzata fanciulla
 A' primi honor di gratia .

Paol. Deb come non temeu
 Quella, che fu temuta ancor dal Figlio,
 Figliu lo de la terra ?

Eustac. Chi ferito è di sdegno,

Non

Non teme altro, che ferro:

Paol. Hor sana la ferita

Con tue lagrime amare:

Eufac. Piango l'arme crudeli;

E me Guerriero infido,

Sconsigliato Guerriero,

Che la picciola Tomba

De la gran Madre offesi

Col poco senno, e colla dura destra

Sinistramente i colpi

Pur troppo trassi in doloroso acquisto;

E se per questo inuano

S'armò di bella Rocca

Il mio prato infelice,

Amaramente io piango

La mia colpa, il mio danno, o casa, o

Paol. Sono i sospiri tuoi

(Madre.

Di mendicati affanni

Testimonij, e rimedij,

Ed haurebbe nel cor alma di fo

Chi teco non piangesse;

Poi che fosti sì pronto,

Ch'ardisti profanare

Il Teatro de l'alme,

C'hà sembiante d'Empireo, e degno è

A cui consacri ogni huomo (sempre

Braccio, dorso, e desio,

E tu mesthino indegno,

A cui di pochi giorni

Il breuissimo spatio orgoglio accrebbe;

Questi quasi hai cōdotto il mōdo a rischio

Di

Di restar senza Cielo;

Poi che la Peregrina

Vincitrice Real d'animo inuitto

Fra le nube di sdegno

Hebbe à fuggir da terra

Col pregio de la Chiesa;

Arringo de' fedeli,

Loco opportano à uersar prieghi, e piato;

E si sà ben, che per fuggire altroue,

O lontano, od appresso,

Principio è un uolo istesso;

Dunque per tua cagione

Hebbe a restar la Chiesa

Prima di tanto bene, e per chi poi?

Per un, che non si sà, come sia nato,

Per un, che pur si sà, come uiuea,

Per un, che non pensò nel suo morire,

Per un, che tanti mali à un tēpo istesso

Con un sol mal facea;

Chi questo intende, e non sospira poi,

Tenga pur per mal nati i giorni suoi;

Eufac. Perche rotando il core

Insanguinai lo sdegno,

Eccomi fatto apunto

Di felioo infelice, e no'l credea;

Paol. Quest' insolito caso

M'intenerisce il core.

Eufac. Io più dirò col pianto

Per dimostrar, ch'affronta il pprio male

Chi rota il brādo suo cōtra 'l suo bene;

Perche ne l'abusare

Cio

Ciò, che'n pregio de l'alme
 La pietà rimiraua,
 Auido fui di sangue,
 La man d' amor cangiata in uiua falce
 Il mio duol addistommi,
 Onde nel star al guardo
 La Roccheggiana attenta
 D' una uista de forme
 Intesa la cagione
 Disse colla sua fuga à'suoi nemici;
 S'ardete del mio don per uostro danno,
 Rimanete crudeli, ecco io mi parto;
 Per non ueder senz'oro
 Il mio Tugurio amato,
 E uoi priui di sangue:
 Così di là partendo
 E' armata di se stessa
 Fece i sanguigni cor puidi in seno,
 Ed infelici gli occhi.
 Ch' à la fuga di lei
 Non sapean rimar se non la morte;
 Ond' io, cb' insin alhor fui sempre ardete
 Nel desio de le colpe,
 Tosto che uidi in palco
 Cangiar la uaga scena
 Di questa salda base.
 Hebbe timor di peggio,
 E senza far oltraggio
 Al rallentato ardire
 Del sangue inuendicato,
 Sentito il primo dardo,

Che

Che mi drizzò nel core
 La fuggitiua Arciera,
 Hebbi l'alma trafitta
 Da duo pensier di morte;
 Ch' erano tali, hor odi,
 Odi Paolo, e pauenta;
 Chi uol rubar non teme,
 Chi uol fuggir, non ama,
 Così l' odio, e la fuga
 Son frutti del mio furto,
 Ed io misero intanto
 Resto infame fedele, e tra ditore
 Di ualorosa Donna
 Prima offesa, che giunta.
Paol. Poco saggio di uoglia,
 Troppo ardito di mano,
 Nulla al timor disposto
 Che poteui più fare?
 Se più lungi fuggiua
 Per l'opra tua questo Vergineo Albergò
 Misero haur esti udito
 Sgridar l'europa e minacciar l'Italia;
 Onde assai fù, che non s' apri la terra,
 Per ingoiarti al hora
 Viuo uiuo tra' morti.
Eurac. Vn così triste caso
 Succeder mi potea,
 Mentre m' opposi al giusto
 Trapassando crudele
 Da gli honori di figlio
 A gli uffici di ladro,

Ma lo

Ma la pietà Materna
Le fece aprir la uiscere d' amore
Per mia uital salute .

Paol. E che farai, per riparar quel dāno,
Che pēde,oue non giunse il tuo pēsiero ?

Eustac. Il cor mi sterparei,
Per morir à la colpa,
E uiuer tra le pene ;
Ma perche sò, che 'l fallo è già punito ;
Per non oprar da fera,
Ecco uso la pietà co' miei lamenti ;
E se col mio morir potessi ancora
Dar uita à' miei tormenti ,
Spesso nascer uorrei ,
Perche la morte mia
Di mia uita si pasca .

Paol. Già che pentito sei ,
Spera trouar mercè, non che perdono
Da quel Signor pietoso ,
Ch' in humanarsi in terra
Non diuenne una fera .

Eustac. Vn cor dunque infedele ,
Che non prezzerà ragione
Pascendosi famelico di sangue
Pur otterrà perdono ?

Paol. Sì, sì che l' otterrai ,
Se pur uini dolente
A te stesso sì uile, altrui ben caro .

Eustac. Se uolto impallidito
Segno è di cor pentito, il gran dolor
Parla co' queste euancie ;

E so

E se col suo tacere
Chiuso dentro 'l mio seno
Meglio pungesse il core ,
Terrei le labra mute ,
Acciò l' alma ferita
Chiedesse per pietà doglia di uita ?

Paol. Io, se ben dritto miro,
Questi affanni terreni
Trouo, ch' altro nō son quà giù, che beni
E più di lor n' abonda ,
Chi nel petto diuin l' alma profonda ;
Che ual goder te mendo
Le bellezze deformi ,
Fama , ch' infama in Cielo ,
Nobiltà uile in terra .
Che son pegni d' abisso ;
Senta pur pena un alma ,
Resti priua de' beni , e non pauensi ;
Ch' al fin sono i dolor gioie, e contenti .

Eustac. Così fatti consigli
Seruono à dar più lume al traditore ;
Ond' hora io più riueggio ,
Che da minuto inganno .
Ch' al nascer non s' tronca ,
Vn infinito errore al fin derina ,
Ma conoscer non basta ;
Parmi, che uilipeso io qui rimanga ;
S' al mio dolor ristretto
Qui non somiglio aperto .

Paol. Qual fora il tuo desio ?

Eustac. Ben t' uedi Heremita

A qua!

A qual punto infelice
 La linea de' miei mali
 Soura la superficie de la terra
 M' astringe il corpo, e l' alma,
 Che mentre la pietade
 Procacciar mi douea,
 In grembo de la uita
 Mi procurai la morte;
 Però se mi concedi
 Ciò, che negar non deui.
 Mentre riuolgo in noue forme attento
 Il cor uso à' difetti,
 Hor misero t' appresta
 Queste rapite gioie,
 Tù per me le riporta,
 Ed appresenta al loco,
 Doue la uita in mille forme appare.

Paol. Se tù ferir colla tua man sapesti,
 Sanar dourai colla tua man la piaga;
 Onde risolui al fine
 Di comparir al Trono
 De l' offesa Regina,
 Acciò ch' il mondo sappia,
 Che s' errasti col ferro, e coll' argento,
 Ferito di dolor la colpa ammendi,
 Ed inerme di sdegno
 Armato di preghiere il Cielo atterri.

Eustac. Senza rossor non oso
 A faccia a faccia rimirar qui dentro
 La tradita Guerriera;
 Perciò l' opra furtiua,

Che

Che disleal mi fece,
 Tù per me l' appresenta.
Paol. Questo ufficio ricuso
 Erudel non già, ma sol perche pietoso
 Te stesso inchini à l' ombra
 De la temuta Madre,
 Ed in carta felice del tuo seno
 Faccia un uino rescritto
 Del cor donato, e del rimesso furto;
 Indi nel proprio pianto
 Immergendo la penna del tuo dire
 Soura l' misero stato
 Incominci a formar note di dogliis;
 Che se così farai,
 Con feretrice mano
 Sanarai te piagato, onde non peris.
Eust. Dunque a petto percosso,
 A ginocchie piegate,
 Sospirando, e piangendo,
 Con riportare il furto
 Porto l' alma dolente;
 Errai no' l' nego, io mille morti merita,
 Solamente una uita
 Prego da la Nutrice
 Favorita di Dio,
 Da te Padre sperando,
 Che mi concili amor ne l' aureo Tetto:

Paol. Mentre sarai fra' uini
 Nel giardin de la Chiesa,
 L' aurora de la gratia
 Colorischi la rosa del tuo core

C

Fra

Fra le spine d'affanni,
E poi nel Ciel di gloria
L'indori il sol beato.

Aue Maria

A T T O S E C O N D O

SCENA PRIMA.

Oreste, Fidentio.

Non san coprir le selue
Col freddo oscuro manto
Ciò, che fauella il uero
Di questo acceso, chiaro, unico sole;
E quato è n questa Reggia
Spira Diuina luce;
Ond'al mirar là dentro
La Regia Maestà di quella Donna
Col suo Regal fanciullo
Non può negarsi altera
De' Cieli habitatrice;
Da cui partir mi dolsi,
Perche tù sai Fidentio,
Che trà le folte piante
Chi tien cura di greggia
Lunga mente non ora;
Perciò conuenne in fretta
Tor da la Dea congedo,
Per gire à le Capanne,
Oue Melampo aspetta:

Mentre

Mentre dunque il sentiero,
Che fia uerso le tende
Più breue, noi prememo,
Tù da Fidentio intanto
La uoce al corno, acciò l'amata mandrà
Il chiaro suono ascolti,
Perche s'accenda à pascolar senz'ombra
De' lupi à l'ombra, à la càpagna, od oue,
O come più l'aggrada
Fiden. Farò come à te piace:

SCENA SECONDA.

Alessandro, Fabio, Fausto, Marziale.

Non s'auentò già mai
Famelico desio
Al suo bramato oggetto,
Quasi dal fren disciolto
Si fortemente in satiar sue moglie,
Come son pronti i cori
Per incontrare ardenti
Lo steccato de l'alme,
Di cui portate apunto
Ne la perdita altrui
Colla uittoria nostra
Di sperati trofei sicuri auisi,
Mentre formando le parole, e i gesti
Fate fede à fedeli,

Che

Che questo bel Tugurio,
 Doue san far le Pellegrine menti
 A cademia d'amore,
 L'alta unione, e'l gran principio ascese.

Fabi. Dunque di sì gran dono

Voi certi ci rendete?

E pareo ben, ch' il core

Presago d'un suo bene

A gioir mi trabesse

Dentro il Tetto reale.

Faus. Già noi quiui lasciamo

Co' dolci pegni il nido

Natio, perche la uita

A' perigli de l'onde

E sposta à uoi del uero

Fossimo p. rtatori

Conforme al pio uolere

De la deuota patria ed hora apunto

Spiegaremo il passaggio

Del paragon del moto,

Al cui girar si uolge

Questa Chiesa fondata in Paradiso

Acciò col suo fauore

A le cose remote

S'arriui coll'udito,

Oue l'occhio è impedito?

Fabi. Udremo attenti,

Faus. L'Alba di questa Casa,

Cb'uscì da l'Oriente

Desto, adorna, ue loce,

Per apportar à l'Occidente il Sole;

Partita

Partita dal suo Cielo

De la diletta patria,

A risuegliar molte alme

Dal sonno di Satan. giunse in Dalmatia;

Doue non così tosto

Posò la Peregrina i piè uolanti

Fra le sue uerde herbette,

Che ne' cor de' fedeli

Parue ch'eternamente

L'altre radici hauesse ella riposte,

Quando ecco à l'improvviso

Col disparir sospinta

Partì dal loco; e si mischiò tra'uenti.

Ales. O secreti ben chiari.

Faus. Staua il popolo incerme

In dolce sicurezza

Sperando di godere

Di sì felice aspetto

Con principio infinito,

Quādo ecco amor turbato

Col dar segno di guerra,

Sonaua à l'arme, à l'arme,

Acciò ch'armando il popolo fedele

L'occhio col pianto, e'l core

Con doloroso affanno

Seguir potesse attento

La fuggitiua Donna,

Che quasi fera ar dita

Uscia di la ferita;

Nè fù sì tosto udito il primo auiso,

Ahi troppo acerbo auiso

Per chi

Perchi perde a tal bene;
 Che subito u' accorse
 Quasi tutta Dalmatia,
 Per rimirar quell'orme;
 Che sembrauano al uiuo
 Vn feretro di morte ombroso, e mesto;
 Intorno à cui girando
 Con sembiante di doglia,
 Con silenzio loquace,
 Con accenti sommessi,
 Con flebili sospiri,
 E con rotti singulti,
 L'aria uestita di color di bruno;
 Facea de la sua Donna
 A' duri sassi un funeral pietoso;

Fab. O pouera Dalmatia.

Faus. Al non sperato auso,
 Per non dir, disperato,
 Instupidi Dalmatia, e non ben certa
 D'esser abbandonata
 Da l'effigie rapita
 Col suo famoso incarco,
 L'andò fra' scogli suoi prima spiando;
 Ma come intese poi,
 Ch'era da lei diuisa,
 Vota di sì bel don, piena d'horrore,
 Tinto il suo dir nel pianto
 Risonò rauca, o Madre,
 In un punto di tempo
 Due parole dicesti,
 Bè trouata Dalmatia, à Dio Dalmatia;
 O troppo

O troppo tardi conosciuta Madre;
 Come troppo ueloce.
 Fosti in partir sdegnata,
 S'errasti nel uenir, ah non errasti,
 Poiche gratia non erra,
 Quiui la gratia ammen di
 Col uoler così subito partire,
 E partir di nascosto,
 Con che m'aggiungi al core
 Per tal fuggir la pena, o fuga, o morte:
 Se tu uiua Dalmatia?
 Fra se stessi dicea;
 Se se' uiua, ah non corri?
 Se se' morta, ah non senti?
 Così per sua salute

(glia

Se'l ben bramaua, hor tutta arde di uo-

Mart. Giustamente piangea la sconsolata.

Faus. Già tutta esser solea
 Ne l'arringo d'amor la turba amante
 In proua del suo bene
 Quasi à nozze beate,
 Ma partita la sposa,
 Si rimase turbata
 Soura l'orme lugubri,
 Ch'incitauano al pianto
 Gli occhi rimasti, e i cori
 Trattati à uolo da' petti
 Smarriti ritraheano, e penosi;
 Onde per che nel Colle
 Dal Palagio Materno
 Le uestigie Diuine eran disgiunte,

Eran]

Eran gli occhi da' cori ancor diuisi
 De la turba deuota,
 Che per copia di pianto
 Sola unita al dolore
 In così graue affanno
 Senza lagrime aperte hauea le luci,
 Chiusi tenendo i cor senza sospiri,
 Già che'l tutto uersò col fonte istesso.

Ales. O Dalmatia sfornita
 A chi puoi somigliarti?

Faus. Stando in uago giardin rosa gentile,
 Nascosa fra le spine
 Mentre il materno seno
 Tra' bei raggi del sol pasce ridendo
 Di sicura speranza
 Di farlo un giorno un Paradiso in terra,
 Se per caso uien colta
 Da mano inaspettata,
 Mancando ogni altro fiore,
 Riman così smarrito il prato ameno,
 Che pare un uil terreno;
 Così per gran piesade
 Staua il beato incarco,
 Gira'l sol de l' aurora,
 Nel grembo di Dalmatia
 Pascendo il cor di quelle illirie sponde
 Di speranze profonde,
 Quando ecco, o merauiglia, il grã Signore,
 Stesa la mano altera
 Per lasciar in Dalmatia le ruine,
 Colse la rosa e lasciò star le spine;
 Onde

Onde l' afflitta riuu
 Nel tramontar del sole
 Restò sì scolorita
 Per la perdita gratia,
 Ch' à pena si può dir, questa è Dalmatia.

Ales. Somiglianza dolente.

Faus. Rimasta in guisa tale
 La smarrita riuiera
 Per la partita amara
 Di che non sperò mai, ch' ella se'n gisse:
 Que' popoli fedeli,
 Perche sapesser meglio
 Spiegar la chiusa pena,
 Con disusato modo
 Alzar le strada al Cielo,
 E poi di casa in casa.
 Per incontrar fra molte una sol casa,
 Giuano richiamando
 O la Casa, o le pene.
 Così nel graue affanno
 Risuegliauan sopiti
 Colle lagrime gli occhi,
 E co' sospiri i cori
 Tra lor dicendo afflitti;
 Se fosse alcun deuoto,
 Ch' hauesse per pietra nel seno ardente
 Gloria di Madre impressa,
 O gran desio scolpito
 Di riueder la stanza,
 Guardia amica de' suoi,
 G'hor è tēpo à seguir, chi da lor fugge:
 Ma

Ma che? nel gran passaggio
 Di que' lieu: scolpiti, e suelti marmi
 Gli occhi, e i pensier trauolti,
 Chi quà, chi là con pena
 Per viaggio diuerso
 Giuano à l'aria, e solo
 Tornar le Schiere à dietro
 De' mandati lamenti,
 Che non giungendo i passi
 Del Corridor Diuino,
 Volto hauendo à la fuga ogni pensiero
 Cani anhelanti, e lassì à l'aria usciti
 Erano senza preda
 Dopo l'orme smarrite
 Di fuggitiua fera
 Lamenti di ritorno,
 E nel cor di ciascù, che gli hauea sparsi
 Tornaro à riposarsi,
 Acciò ristretta pena
 Fosse più dolorosa
 Con tai mastini al core.

Ales. Tanto creder si deue.

Faus. Così l'amica gente
 Dietro al perduto acquisto
 Perdetto anco i sospiri, e le parole
 Ned hauea, che supplisse al suo dolore
 Se non pensier di morte.

Fab. O disperato caso.

Faus. Restò solo un rimedio,
 Che fu d'amor perduto
 Sperar nouo possesso,

Fab.

Fab. Chi giunge inaspettato, e poi se'n uola,
 Sà non tornar bramato.

Ales. Riprouato rimedio
 Non dà uigore à speme.

Faus. Il soccorso non giunse,
 Perche per nostra sorte
 Que' spiriti Celesti,
 Che si beato peso
 Soura 'l dorso beato
 Consoaua armonia,
 E pompa solennissima d'amore
 Portauan caramente,
 Vaghi di gir con quello
 Soura le sfere, udito
 L'ordine di Madama,
 Che lor dicea dal Trono,
 Gite repente à ritrouar le piaggie,
 Ch'hanno il nome di Laura,
 El mio seggio Reale,
 Doue fui concepita
 Col mio Sinor, colà portando à gara
 Fate, che resti à tempo
 La casa mia de la sua gloria priua
 Pur che di sua presenza
 L'assegnata riuiera
 Goda con sommo pregio,
 Per obedir uolando
 Subito a' nostri lidi
 Aligeri portaro il bel Tesoro.

Mart. Così per gran uentura
 Al Venerabil Tempio.

Aprè

Apre Italia le porte,
Fab. Tanto dunque si dona à chi non prega?
 O colli ò selue ò piaggie, ò fiumi, ò lidi
 Non sol benedicete
 La Donatrice cara,
 Ma pregate à lodarsi
 Del suo amor, del suo dono;
 Poiche s'ella con pietre
 Fà che resti la terra il Paradiso,
 Da cui tolse il suo dono,
 La Nutrice del Verbo
 Cinta di Regio manto
 Farà di sue uirtudi
 Apparato leggiadro in questo Colle,
 Per coronar de le sue glorie il mondo.
Ales. Sia pur la ben uenuta,
 Che presenza d'amici altrui fù sempre
 O di gioia, ò di speme, ò senza danno,
Faus. Se poi uago desio u'occupa il core
 D'intender come, e quando
 Il turbato Oriente
 Aprì l'horride porte
 A la picciola Casa,
 Tolta da sue misure,
 Smisurata in capir la sfera, e 'l punto,
 Altroue il nostro dir ui farà certi.
Ales. Per simil fuga un simil piato io spero.
Mart. Se fù de' pensier nostri
 Ricercar de l'Ancilla
 L'ultimo segno, anzi la prima sede,
 Mirando al nostro arriuo

Là

Là giù tra'l negro bosco
 L'Alba non riuedemmo
 Di questo bianco uelo,
 Ma di noue sembianze
 Fattosi inanzi il campo
 Ben smarrito pareo senza il suo frutto.
 Alhor, miseri noi,
 Pur diceuamo attenti,
 Forse per nostro danno,
 E per altrui uentura
 Altroue il bel Teatro
 Spiega le sue bellezze;
 Nè sì tosto fornito il pio lamento,
 Che soua questo Poggio
 Apparue apparecchiato,
 Onde tra' bei secreti
 De la sua chiara proua
 Ci diè lena à seguir quella Guerriera;
 Chè minaccio uedetta, e poi placossi.
Faus. Vacillante di core
 Resto per tanti moti.
Fab. O Che mirabil uista.
Fau. Deb perche quiui hà pur cangiato as-
 Quest' honorata Loggia è Spetto
Ales. Questo è parto di sdegno.
Fabi. Eh non auelenar le nostre gioie &
 Tanto basti per hora;
 Hoggi fia sal quel giorno,
 Ch' allegrezza risuoni,
 Ed oue amor mancò, supplisca amore.

SCE:

SCENA TERZA.

Alfeo .

Ecco da l'onde uscito
 Qui giungo a Casa, oue ristoro attendo ;
 E potrò ben , se tanto
 Haurò d'affetto, o di pietà nel seno ,
 A cor aperto amare
 Il mio perduto bene ,
 Ch'è la Madre di Dio ,
 Qual non lungi da gli occhi
 Mi stà nel cor scolpita .
 Questa è l' Arciera amante ,
 Che da sì forte Rocca
 Ad ogni hora in Dalmatia
 Rimanda la memoria
 Di bella imago esecutrice ardente
 A tor da gli occhi il pianto ,
 Poco , o molto che sia ,
 Sicome auien , che più d'affetto abondi
 Il cor de' que' deuoti ,
 Che mirando l'amorno in quella parte ,
 Ma dal mio cor dolente ,
 Picciolo si di merto ,
 Grande sol di desio ,
 Vuol'altro , che sospiri ,
 Vuol per raro tributo ,
 Che ne la copia del mio graue affanno
 Porti l' Originale ;

Ed

Ed ecco à l'ombra giunto
 Del mio splendor, ch'io porto
 A chi lo brama il core .
 O cara Genetrice
 Quando tuo mi facesti
 Col tuo cortese dono ,
 Nel giorno, ahicruda pena ;
 Nel qual per gir altroue
 Venisti a la mia patria à ritenerti ;
 Diedi principio à richiamarti amante
 Ed hor , che ti ritrouo ,
 Fuggitiua t' inuoco ;
 Deb quanto uolontieri
 Teco sarei uenuto ,
 Se nel partir m'hauessi detto, *Alfeo* ;
 Alfeo uientene meco ,
 Che per seguirti o Madre ,
 E teco ricercar lontane parti ,
 Harrei tolto ad impresto
 Ambe l'ali d'amore ,
 Onde col mio seguire
 Fosse la uita mia
 Dedalo di Maria ;
 Ma se più uolte udi
 Nel mio dolce riposo
 Te risonarmi al core ,
 Amami Alfeo, ch'io t'amo ;
 Così nel tuo partir s'etito haurei
 Caramente ridirmi ,
 Seguimi Alfeo, ch'io fuggo ;
 Che di conserua teco

Ed

Mi sarei posto, od appiattato almeno
 Ne l'angolo riposto,
 Doue gli Angeli stessi hāno il lor bene;
 Onde perche fugisti
 Da la mia patria amara,
 Teco il mio cor perdei:
 Beh s'hoggi mai trouassi
 La mia bramata pace,
 Che pur, lasso, ricerco
 Fra le romite selue,
 Con questa io crederei
 D'aggiunger la mia gioia;
 Ed hor, che son qui giunto,
 Qui pur uedrò la mia fuggita Madre
 Cittadina de boschi,
 Guida de' suoi deuoti,
 Fonte de la mia uita,
 Cagion d'ogni mio bene,
 Se le lagrime mie
 Non faranno ombra à i raggi
 Del chiaro Sol, ch'in Occidente appare:
 Ma se per noua pena
 S'immergessero poi quelle bellezze,
 Che dan gloria à la gloria,
 Nel diluuio del pianto
 Col mio gioir dolente,
 E col dolor beato
 Tante lagrime amare
 Io manderò da gli occhi
 Insin che rassereni
 Il sol del Paradiso,

Occhio

Occhio destro d'Italia, ogni mia doglia:
 Dūque girar debb'io tutto hoggi il capo
 Sentinella d'affanni
 Senza ch'io riconosca
 Chi uà, chi uie, chi uol partir, chi resta,
 E pur non si dà il nome?
 Ecco il nome, ecco il nome:
 Infelice Tersatto,
 Desolata Dalmazia,
 Misero Alfeo, tu fortunato Colle,
 Mentre nel chiuso spatio
 Di questo santo loco
 Gode, chi non godea chi godea piange,
 Sei bē degno d'inuidia, & altri è degno
 Di lagrime pietose,
 Ma fra gli altri sol'io
 Nel uariar de' flati
 Stabile nel seguire
 Verso il dolor per gli occhi:
 Io, che già uisi intorno à la Trincea
 Guerriero uigilante,
 Io, che già risi in questo Ciel beato
 Comprenditor di uia,
 Io, che già pianse amaramente i marmi
 Ne la partita loro,
 Io, che per questo moro,
 Se non mi mostro ardito
 Fra gli alberi adunati
 Con manifesto assalto: Alfeo che temi?
 Nō ti ricordi Alfeo, ch'in questo Alber-
 Quasi odorato rogo,

(go,
Già

Già felice Fenice,
 Per farti in tomba angusta augnste es-
 E rinouarti al mondo, (sequie,
 Co' ben desti pensieri
 Fra tue squarciate cinericie spoglie
 Spandesti l'ali incontra l Sole acceso
 Di materna bellezza
 Chiedendo i cari incendi, onde rinasca
 Per la gloria del Figlio?
 Se dentro al caro nido
 Del vital letto, in cui spirò Maria,
 T'allogasti posando,
 Per acquistar morendo eterna vita,
 Hor quì farai l'essequie,
 Fuori del tuo sepolcro?
 Ardisci, ardisci Alfeo
 Entro al riparo tuo
 Ristorare i tuoi danni,
 Ch' à l'entrar, che farai ne la gran Tèba,
 Quando l'alma immortale
 Vedrà per gli occhi in terra
 La bramata Signora,
 Cagion col uolo suo de' tuoi martiri
 O sarà che gioisca, ouer che spiri.

SCENA QVARTA.

Mauro, Paolo Heremita.

Q Vado m'appresto al mio schernito capo,
 Dal

Dal manifesto inganno
 Fatto accorto mi pare
 Tornar turbato à dietro i mezzo al'cor-
 Ed hor ueggio con pena (so:
 La Palestina Casa,
 Che par, che fugga, & abbandoni il sito
 Paol. A te, che la cacciasti,
 Par fuggitiua certo;
 Ma se brami di lei farti un ritegno;
 Prendi per tuo rimedio
 Ciò ch' io dissi ad Eustachio.
 Mau. S'intorno à questa lampa,
 Ch' illuminando gira,
 In un incendio solo
 S' accesero duo cori,
 Già che de l'ù curasti il uà desio,
 Hor estingui anco il mio.
 Paol. Quiui i fedeli ardenti
 Altro non fan, che riuerir la Donna,
 Messaggiera di pace,
 E tu con feritate
 De' piedi immondi ogni pietà premeffi;
 Cosa, che non doueui.
 Mau. Offesi amor, per non offender l'oro
 Ed hora à mio conforto (gò
 Qui premèdo il mio duolo à dar mi nel-
 Pianto con gli occhi, à chi 'l mio cor nò
 Paol. Al scintillar de l'oro (diedi:
 Abbarbagliarsi gli occhi,
 Ed ingombrarsi il core
 E de le pazze genti amico errore;
 Ma

Ma come osasti mai
 Libero dal bisogno,
 Serso di uil desio,
 Priuo di tua ragione,
 Cieco fra tante gioie,
 Deb che mortale affanno,
 Fra gli argenti, e fra gli ori
 Far, ch' in loco d'amor, sdegno, s'adori?
 Tal desio, tal consiglio
 Opra è sol di nemico, e non di figlio:
 A te dunque commesse
 Furono queste perle,
 Perche l'hauessi à calpestare à gara
 D'un sembiante crudele,
 Nè ti souenne mai,
 Ch'eran cose di Dio?

Maur. Chi d'odio è infellonito,
 Ogni rispetto oblia.

Paol. Crudel cosa mi pare
 Creder, chi non hà senso,
 Habbia senso d' ingrato,
 Ma l'hauer lume di pietà ne l'alma
 Col rifiuto de l' uso,
 È un odorar di Tigre;
 Ma tu come imparasti
 D'esser così pietoso?

Maur. Era l'esempio altrui
 Mantice del mio foco,
 Ch'accese l'alma al parto
 De' gemelli nocenti
 Sdegno, ed amor prodotti.

Paol.

Paol. Ciechi nati fur questi
 Del cui non fido braccio
 Ti seruisti à cadere
 Nel precipitio aperto.

Maur. Errai senza consiglio?

Paol. Perche tu riconosca il fero caso;
 Meglio dirotti, hor odi:
 Se l'bell'arco Celeste,
 Simile al padre suo figlio del So'e;
 Quando appar fra le nubi,
 Perche non più saetti il Ciel guerrierò
 Il dardeggiato fianco
 De l'humil terra offesa,
 Colle punte riuolte
 Iui porta la pace, oue si posa;
 Così l'Iride bella
 Simile al suo gran Figlio,
 Quando apparue tra noi,
 Per ritener dal Cielo
 I meritati folgori cadenti
 Soura' petti nocenti,
 Venne à portar la pace, e tu cercasti
 Misero il ferro, e'l sangue;
 Perciò non t'ammirar, se resti in preda
 Dirò di morte, e non de l'or bramato,
 Anzi che nel gran rischio
 Se l'arco non spari di uaga mole
 Fù gran pietà del Sole;
 Basta, che per minaccie
 Intendi amor, che fugge.

Maur. Pera il campo, e ruini,

Poichè

Poiche nel proprio grembo
Accoglièr non potè sì leue pondo :

Paol. Spari l'arco dal campo,
Perche la Diua alata
Fù costretta à partire,
Per non ueder duo figli
Fatti per lei nemici,
E nel partir dicea
A ciascuno di uoi,
Dunque titolo tù d'esser fedele
Così poco pregiasti,
Che'n dispregio d'amore
D'odio t'ammanti, e ridi?
Perdesti l'alma e poi
Coll'acquisto de l'oro
Vuoi ristorar tuoi danni,
Parto perche si reo
Non sei di me tù degno:
Tù priuo al fin rimani
Di mal gradito dono,
Mostrato in terra eternamente à dito

Maur. Al hor, ch'io non sperai,
Fui fatto possessor di tanto bene,
Ed hor, ch'ardo di lui,
Se ne fugge uolando
Mercè de la mia spada :

Paol. Quàdo uibrasti il dardo
Per dar principio al duolo,
Che fa l'alma uersare,
Sai ben, chi saettasti?

Maur. Questa è rara cagiò del mio tormènto
Paol.

Paol. Perche più te n'affanni à tua salute
Vò, che l'alma sollevi,
E col pensier fedele
Intenda il gran Signor per tutto ascoso
Fra l'opre di sua man, poi gentilmente
Sciogli, scopri, e conosci;
Squarcia le fascie, e l'elmo
Di create bellezze
Togli da quella faccia,
Che fa l'alme beate, e al hor uedrai:
Che sotto la uisiera
Di Guerriera bellezza Amor si cela
Col bel uolto Diuino; e quando pensi
D'hauer tù saettato il tuo nemico,
O col ferro, s'è sangue
O col desio, s'è l'oro,
Hai ferito il tuo Dio,
Ch'al scoprir si conosce
D'increato poter ascosa fronte
Fra le cose create, e qui uedrai
Ch'à la Diuina offesa
Si ritirò la Rocca
Donde era dardeggiata;
E la Regina Madre,
Roccheggiana offeruante,
Per non soffrir tacendo
L'ira di tante offese
Fatte contra 'l suo Figlio,
Leuò la guarda, e s'accampò più lungi:
Maur. A tenebrosa mente,
Ch'arde di uoglia d'oro,

Non si fa giorno mai benche 'l Sol na-
Ma come hor qui riueggio
Il mio bene, e'l mio male?

Ahi che dura mercede
Dispensiera di gratie
Riceui del tuo dono
Dato à l'indegno seruo,
Misero, e spensierato,
Ch'altrove imerso ei non penso già mai,
Ch'al tuo Diuin poter soggiace il tutto;
Hor se n'auede, hor me n'auedo, e temo
Ch'l'adirato uolto

Sia pur riuolto in altra cara parte:

Deb rimani Regina,
Non uoler gir più lungi,
Resta su questo Colle,
Ma se uoi gir, di propria mã trasporti
Dentro la Casa cara un cor nemico,
Che teco giunto altrui dirà col pianto;
Perche sdegna tal Madre humani sdegni
Fugge, corre, se'n uola in altri regni:

Deb pietosa mia Diua
Se pur di donatrice
Fuggitiua sei fatta eccoti appresso
In uece d'un nemico un figlio amante,
Però non mi negare
La gratia del perdono,
Ma fa, che'n questo core,
Sparsi pietosi raggi,
Le tue rare sembianze
Venga in parte adombrando,

Che

Che sò ben io, che nel mirarmi amado
Tanto parrai più Madre,
Quato parrai più pia, ah, laso io più-

Paol. In più misero stato (go)

Trouar non ti poteui,
C'hauer coll'opra il nome
Di traditor Latino;
Ma già che uolgi in pena
Il difetto, il desio, la mano, il core:
Anco l'alta Signora

Stima sia per cangiar lo sdegno i pace.

Maur. Cò speranza t'ascolto, e cò uergogna,

Poi che la gran follia
De la mia colpa è riprouata à uista
Di tanti colli intorno;
Però conuien, ch'io mandi
Le lagrime correnti
A questo aperto fonte
Per mia salute almeno,
Già che di riuederlo
Nel campo, ou'era pria;
La speranza, ah meschino,
Da la fuga è recisa.

Paol. Piangi, che ti bisogna,
Misero, che facesti
Per tua sciagura in terra
In finto Cielo il finto sol girare
Di tue uane speranze,
Facendo altrui gran mostra
Di custodir fedele
Questa beata Casa,

Ond'io

Ond' io spesso ti uidi
 Era le mani gli argemi, i bocca il riso;
 Così nel mio pensiero
 Mentre io pur staua attento
 Souera la tua salute,
 Ciò che pietà credea tutto era ingano.
Maur. Quello, che dici, è uero,
Paol. Perciò da gli occhi altrus
 Di leguatori Mauro
 Va pur à sepelirti
 Qual cadauero d' oro
 Nel sen di questa Tomba,
 Ch'è più uita de' morti,
 Che sepolcro de' uiui;
 E così morto prega
 La Nutrice del mondo,
 Acciò che ti riuuiui:
 Che se bramasti pria
 D'esser imitator d'opra non degna,
 Qui riuale sarai degno di lode.
Maur. Hora bē mi figuro inanzi à gli occhi
 Il Venerabil uolto
 Di quella, che diè uita
 Al immortal Signore;
 E sēza diffidar del suo uolere
 Desto da' miei pensieri
 Di mie colpe mi sdegno,
 Del mio dolor mi pregio,
 Nel mio dower m'accendo,
 E per alto soccorso
 L'alma smarrita à rinfrācar m'accigo

SCE.

S E C O N D O 75
 S C E N A Q V I N T A .

Liua , Felice , Giulio .

A Passo, à passo, e di Maria parlando
 Siamo giunte à la porta,
Feli. Dolce cosa ad udire,
 Se pur da' pū fedeli
 Si fauella di lei,
 Che dona al cor non sol lume e cōiēto,
 Ma fa minor del caminar la pena.
Giuli. Mamma col uostro dire
 Tutto lasso mi sento.
Feli. Sedi, taci, e ricoura
 Col desiato cibo
 La tua uirtù sorgente.
Liui. Stauasi pur cola la nostra Donna
 Pronta à raccor le preci;
 Come dunque ella è quiui?
 Dio ci aiuti Felice.
Feli. Deb che mutatione.
Liui. Questa mirabil casa
 Veramente è Diuina,
 Ma quella, che qui sede al suo gouerno
 Gran Madre è di gran Figlio.
Feli. A lei dunque m'inchino, e'n poco giro
 A mo l'interno affetto,
 Cui non è pari il dono,
 Che di sua man ci porge.
Liui. Chi non sente piacer di sì gran dono,
 Che da l'aperto fianco

Del

Del ferito Oriente
 Corse l'aria ondeggiando
 Più che fornita naue.
 Verso il porto di Laura,
 Non sò qual piacer senta,
 Se pur da lungi odora opra soaue.

Fili. Da lontane contrade
 Questi rubini ardenti insieme accolti
 Quà gli hà mandati Amore,
 Perché rubino l'alme.

Liui. Se dal profondo seno
 De' secreti celesti
 Queste adunate perle
 Fanno corona al Collo
 Di questo ameno Colle,
 Molto conuie che, se d'amor è il pegno,
 Obligo sia di custodirlo amando
 De' fuoriti suoi,
 Che non bramaron mai gratia sì bella.

Feli. Gemea petto Diuino
 Perle di uiuo sangue
 Sotto l'incarco leue
 Di ferite amorose,
 Quando l'alma piagata
 Bramaua di Francesco esser curata,
 Fori dolenti ageuolando al seno;
 E disse, oimè, uicino al suo Signore,
 Fammi gemer ferito,
 Se tù sanar mi uoi,
 Sotto l'incarco de' bei segni tuoi:
 Ma se Francesco ardente

Fù

Fù dal suo Dio seruito
 Ne' suoi partiti uffici,
 Col dextro de le piaghe
 La gran mercede ottenne
 Là sù nel monte Aluernia,
 E noi lungi dal merto, e dal desio
 Stamo à l'ombra spirando, oue fù Dio.

Liui. Questo è sommo diletto,
 Che non si turba mai per altrui pene.

Feli. Piacer di fido seruo
 E di gioir soffrendo,
 Perciò l'innamorato
 Seguia sotto il grã Lato in simil guisa
 Se con penna di ferro
 Scrisse legge di morte ardita mano
 Nel doloroso petto,
 Ou'è l'mio cor ristretto;
 Deb rescriuella tù sopra 'l mio uelo
 Di questa carne, onde tua pena sia
 Origin de la mia,
 Che poi letta, dirassi à misfo honore,
 Questa è copia di piaga, e di dolore.

Liui. Non hà dunque risguardo
 A mortal petto un Dio?

Feli. Ah no, che nulla uale
 Senza piaga del Ciel petto mortale.

Liui. Perciò pregando ottenne il grã Fran-
 Ma noi senza preghiere, (cesco,
 Senza chieder le copie
 Da liberal padrone
 L' Original godemo

Cb'è

Ch'è questa Santa Casa,
 Ricca Rocca di laura,
 Luce di questo Colle,
 Gloria di Recanati,
 Bellezza de la Marca,
 Gran tesoro d' Italia,
 Caro pregio d' Europa,
 Centro di gloria, ed onde
 Suplice, e lagrimoso
 Spera gran cose altrui, che lo circonda;
 Doue crede la uita
 Ne l'humanato Dio Diuina farsi;

Feli. Se qua uiene il sepolcro,
 Homai nulla più manca.

Liui. Mancarebbe il Caluario.

Feli. Se uenisse il Caluario à nostri lidi;
 L'Aluernia di Francesco,
 Ch'è 'l Caluario d' Italia,
 Frenar non si potrebbe
 Per desio d'incontrar la sacra mole;
 Doue eclissossi Dio turbato il sole;
 Così monte con monte
 Rotandosi col Cielo
 Faria tacer la popolar fauella,
 Che'n tai detti risuona;
 Dice il prouerbio, ch' à trouar si uanno
 Gli huomini spesso e i mōti fermi stāno:
 Ma uenendo il sepolcro, & il caluario
 Tutti i uiui d' Italia
 Moriran d'allegrezza;
 Poi che per uisitar la Terra Santa,

Non

Non occorrebbe uscir da la riuiera;
 Grembo de sì bel parto;
 Et haurebbe l' Italia,
 Donna de le prouincie,
 Nel mezzo de' contenti
 Pietre, doue la gratia hebbe il principio
 De l' humana salute,
 E pietre, oue la gloria hebbe il suo fine
 Ne l' immortal sepolto;
 Così per nostro bene
 Questo dorato Chiostro,
 Portatore di pace,
 Fora scorta di Tomba. e del Caluario;
 Acciò tra loro uniti
 Cangin questa campagna
 In riuiera di gloria,
 Non che di terra santa.

Liui. Tanto spera Felice?
 A noi basta per hora

Picciol Tetto goder di gran Signora;

Feli. Nè l'un, nè l'altro in uano
 Fora per nostra sorte.

Lix. Se di possibil parli, e di desio,
 Miei pensieri fauelli;
 Ma posche in atto habbiamo
 Questa Magion beata,
 Come la gloria apunto
 Ne l' incontro si dona,
 Non in poter mirarla,
 Così per hora in atto
 Care spoglie godemo.

Feli.

Feli. Ned io terrei nascosi
 Sotto audace desio pensier nō bassi,
 Ma godendo, al tuo dire,
 Nulla noce sperar ciò, che'altrui gio-
 Horsù Liuia adorando ua:
 Queste lucide perle,
 Spoglie di Terra Santa,
 Reliquie di Marta,
 Ombre del Verbo in terra,
 Io uò pregar qui fuori
 L' altissima Regina .
 Vergine gloriosa
 De l' empireo beato
 Parte più bella, in cui s'aduna il tutto,
 Co' tuoi splendori in fronte
 Fai teatro à la gloria ;
 Come dunque si bella iui ti mostri ;
 E nel pietoso albergo ,
 Padiglion de' Fedeli ,
 Riposo uniuersal d' ogni alma afflitta ;
 Ti fai ueder quasi in dispensa aperta
 Dispensiera di gratie ,
 Così pregoti Madre
 Donarci la pietà , per cui uenisti ,
 Con far , che 'l giogo eletto
 Salda base rimanga
 D'alta ferma colonna ,
 Acciò uaghezza habbiamo
 Di spiar la pietà del tuo gran Figlio ;
 Ch' a prò de' suoi fedeli
 Con amoroso ammanto

Volle

Volle eterno splendor cingersi d'obra,
 Fatto à colpi di gloria huomo d'affani,
 Che se tanto ci doni ;
 Crudeli non potremo esser già mai
 Tali cose mirando .

Giuli. E doue è la Madonna
 Mamma ?

Feli. Qui dentro figlio ;
 Piega le tue ginocchia ;
 Giungi le tue manine ,
 Ed al tuo primo esempio
 Con riuerente a fletto
 Gli occhi uolgendo, e' l core
 Prendi di lei particolar pensiero .

Liui. Ed io uò gir la dentro
 A dir nel mio secreto ;
 O Donna tu, che nel donarti a noi
 Rubi quel, che c' impetri ,
 Se nel donar tu togli ,
 Rubando che farai ?
 Credo certo che doni, acciò 'l tuo dono
 Sia qui furto per te, per noi perdono .



D ;

A T :

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Lauretta

P Er estranei sentieri
 Escò al fin de la selua,
 Doue rimasta à dietro
 Scompagnata da l'altre
 M' hebbi a per der fra l' ombre
 De l' anticha foresta:
 Liua, liua, Felice;
 Qui di l' uou' è nulla,
 Che forse nõ son giunte, ò se pur giunte
 A forza de' sospiri
 Stan chiuse aprendo il Cielo.
 Deh che bel prato è questo,
 Cui fior così leggiadro
 Tra le fondose chiome il sen dipinge;
 Questo col fiammeggiare
 Agli occhi de' mortali
 Ben fa uiuer accesi i cor deuoti
 De l' Amata Diuina,
 Cui pur conuien, ch' io dica;
 Consigliera d'amor, tu sei pur bella;
 Merauiglia di gratia;
 E stupor de la gloria:
 Qual sia sì duro core,
 Che non ti ceda amando;
 Ne tenero diuenga

In rimirar il mondo
 Chiuso in pugno di Donna?
 Ma qual sublime ingegno
 Potrà mirar senza offuscarsi poi
 Te qui co' sguardi suoi?
 Chi sapesse ridire
 Quel, che dice il Creato
 Col suo muto parlare,
 Altro non diria mai, che tal fauella
 Sagittaria de' cor, come sei bella:
 Chi tue bellezze intende,
 Sente la fiamma ancora,
 Onde nel uiuo sen suo core accende;
 Ma quell' ardor non si conuerte poi,
 Ch' in loquaci fauille,
 Ch' uscendo a l' aria aperta
 Fanno de' tuoi favor leggiadra pompa
 Ne la uista de' tuoi
 Madre, perche sei bella,
 Come tra noi già fosti
 Merauiglia di gratia,
 E souera noi pur sei
 Gran stupor de la gloria!
 Se de' serui fedeli il grido uolo
 In premio de lor merito,
 Stanno immobili interra
 Lor consacrate Chiese,
 Piene di turbe pie,
 Ma di te gran Signora
 Volano queste ancora
 Oltre la fama, e' l' grido;

Mercè

Mercè che pria uolando in questo nido
 Venne di sopra amore,
 Il cui moto ben fermo
 Segue la Peregrina
 Casa commossa ad arte, e non à caso;
 Di cui non hà la terra
 Meraviglia maggiore,
 E ciò, ch'è di stupor d'essa tra noi;
 Generosa Regina
 Tutto fassi in virtù de' doni tuoi;
 O belle à gli occhi miei
 Rose dal Ciel donate,
 Voi la pietà spirate,
 Che riceueste al hora,
 Ch' in voi stillaua Amor le sue dolcezz
 Deb voi stillando pur soauè odore (ze,
 Confortatemi sempre,
 Acciò l' anima mia,
 Che s' auicina à voi,
 Per ristorarsi à l'ombra
 De l' eterne bellezze,
 Quel bramato riposo,
 Che 'n voi solo ricerca,
 Se pur in terra dassi,
 Con dolcezza ritroui in fra bei sassi:
 Voi dunque m' accogliete,
 Ch' apriste il grēbo à ritener la gloria;
 Ma se pietà u' impone
 Di gir col sol girando,
 Questa pietà richiamo, acciò ni faccis
 Prigioniere d' Italia;

Ch' io

Ch' io poi nel mio sperare,
 Quando mi si conceda
 Immobili uederui
 Ben mi terrò felice,
 Se fia cagione Amore;
 Ch' io rimanga per esso
 Prigioniera di uoi
 Sotto pouero Tetto,
 Proprio loco d' amore;
 Simolacro del Cielo,
 Appoggio de l'empireo,
 Termine del mio nome,
 Sostegno de la Chiesa,
 Doue hora io m' incamino:
 Dūque deggio calcar co' piedi il suolo;
 Che fū lasciato asperso
 D' amarissimo pianto
 Dal cor più, che da gli occhi
 D' innamorata Ancilla,
 Per addolcir le pene,
 E bagnar del suo Figlio
 Colle lagrime il sàgue? ah nō fia uero;
 Queste ginocchie à terra
 Porrò, per gir lambendo
 Con Madalena uoglia
 L' orme de' piè Diuini;
 Che se baciando poi,
 Gli occhi uedranno attēti
 Trasparenti christalli,
 Spiragli de la gloria,
 In tanto il lieto core

Saprà

Sapra salire à le dolcezze amate,
 Quali dal Ciel gustando
 Tra' baleni de' lumi,
 Tra' folgori d' amore,
 Nel diluuij di gratie,
 Da le nubi de' gli occhi,
 Vaghi di uagheggiar sì chiaro sole,
 Stillerà forse amando,
 Sù'l prato ameno à simil pioggia esposto
 Vn diluuij raccolto:
 Così nel mio seguire
 Porterò con timore, e fin douuto
 A moroso tributo.

SCENA SECONDA

Alfeo,

SE'l fanciullo, che sugge
 Dal sen di cara Madre il dolce latte,
 In gran copia ne trabe,
 Forza è, che'l bel licore
 Versi per le sue labra;
 Ma, lasso, io, che fanciullo
 Trassi da bella imago
 Dolce latte di graia,
 Deggio uersar del petto
 Doglie, e sospiri, e pianto,
 Che tai son merauiglie,
 In cui conuerte amor le mie dolcezze;
 Così per noua sorte

Sotto

Sotto il fido riparo
 Accolto respirai,
 Acciò la uita mia
 Di più lungo dolor ricetta sia:
 Ma chi mi fa ueder dopò le pene;
 Dopo tanti sospiri,
 Fra' quai m' attempo, e piango;
 Le trasportate merci,
 Per dar fine al mio duolo
 Con un nouo principio de' tormenti?
 Amor mi fa ueder quel, ch'io perdei;
 Amor piägermi fa quel, c'hor riueggio,
 Tal che gli occhi ueggèdo, e lagrimado
 Fanno instabile un core,
 Stabile solamente al suo dolore
 Fra gl' instabili giri
 Di questa Loggia aperta,
 Basilica ingemmata,
 Cameretta Diuina,
 Cortile de la gloria:
 O memoria immortale
 Del mio mortale affanno;
 Quanto mi fù pur dura
 L' ascosa fuga tua,
 Io nò 'l sò dir se non con gran tormento
 Ond'io se non haueffi
 Nel manifesto incontro
 Posseduto di te l' occulto bene
 Perduto mio tesoro,
 Sarei meno infelice
 Di quel, c' hora il mio pianto

Insej

Insegna altrui, c' hanno di te diletto ;
 Ma se bramo rimedio ,
 Per far minore il male ,
 Bramo la fuga tua, mentre la chiedo
 A nome di Dalmatia
 Messaggero fedele ;
 Che se le mie speranze
 Fiano col tuo uoler congiunte a l'opra
 Del bramato ritorno ,
 Non fia di fragil uetro ,
 S' a duro fondo appoggiaran lor base ;
 Ma quando ricusasti
 Partir da questo Colle, io non ricuso
 D' esser per man di Mida ,
 Che mi da uita eterna ,
 Cangiato in Colle d' oro ,
 Accio di si bei fiori
 Vaso acconcio io rimanga
 Tutto pieno di gemme ;
 Che forse anco potrebbe
 La bellissima Donna d' Oriente
 In un festiuo giorno
 Posarmi a la finestra ,
 Per far mostra al mio cor de suoi splē-
 Ma che uidi io scherzando (dori.
 Co' pensieri ondeggianti in mar di do-
 Già son lungi dal bene , (glia?
 Già son pieno di pene ,
 Non son Colle, nè uaso ,
 Non hò di questi fiori altro che spine ;
 E questo è certo il mal, che mi tormēta.

Chiofiro

Chiofiro scelto del Verbo ;
 Caro strano congiunto a' miei rivali ;
 Bandito di Suria ,
 Ananzo di Dalmatia ;
 E poco men ch' io non dicea smarrito ;
 Vomito di Tersatto .
 Se pur quui giungesti un duro scoglio ;
 Per far , che qui d'intorno
 Le mie lagrime uscendo
 Si raggirino amare ,
 Deb ritorna ondeggiando
 Quasi cangiata naue
 Nel mar de' miei sospiri ;
 Che se cosi farai ,
 Cagerassi in gioir la pena mia ;
 Ma che dico la mia ?
 La pena di Dalmatia ,
 Che già sperò con te nel pugno ascoso
 D' esser libera, e bella , bora è deforme
 Serua de le sue pene ,
 Mentre lungi è da te di te rifiuto ;
 O Dalmatia beata ,
 Scava an breue tempo ,
 E fu quando l' Ancilla,
 Segretaria di gratia ,
 Si ricordò di uisitarti amante
 Per secreti pensieri ,
 Hora non sei felice ,
 Perche la chiara fuga
 Ti mostra rea di meritata pena ;
 E tu contrada amica ,

Bella

Bella parte Latina,
 Che f'isti dal mio bene
 Riconosciuta cara,
 Deh riconosci accorta
 La diversa di sito,
 Stanza de' Peregrini,
 Piena di tante grazie,
 Che già non men di me corrète, e liense
 Si dona, e si ritoglie,
 Qual riueduta poi
 Saprai con certa fede,
 Che l'abbattuta Rocca
 Palma noua d'Italia,
 Non fù la spoglia opima
 Del tuo pietoso brando,
 Ma fur le colpe tue
 Forse le mine sue
 Sotterranee Celesti,
 Tra'quali ella se'n uenne
 Quasi per strade occulte
 Machina espugnatrice
 De' baluardi affetti à lei contrari:
 Che poi se non l'adori,
 E nõ t'armi di lei, non ti uantare:
 Perche le tue bellezze
 Sono instabili in terra,
 E col fuggir di questa bella casa,
 Tolta in presto dal Cielo
 Più che da l'Oriente,
 Resti priua del bello;
 Che ritornando poi

Verso

Verso la patria mia,
 Fia ben la mia uentura
 Marca la tua sciagura.

S C E N A T E R Z A:

Alessandro, Fabio, Alfeo,

Odo il nome di Marca
 Fra dure uoci inuolto,

Fabi. Qua ueggio un Peregrino,
 Ch'emulo di pietade
 Somiglia al uago aspetto

Alfe. Ed io sospiro intanto,

Fabi. A l'apparir si mostra
 Esser nel fonte immerso,
 In cui nulla si turba,
 Vn Narciso d'affanni:

Ales. Chiedeli del suo male.

Fabi. Ond' hai cagion Cōpagno
 Degna de'tuoi sospiri?

Alfe. V'edi tù là quel Trono?

Fabi. Go ao in mirarlo, e nel goder l'adoro.

Alfe. Da questo sole io traggo
 L'ombra, di cui fauelli.

Fabi. Questo è condir di doglia
 Le soauì dolcezze.

Alfe. Amico, altri pensieri, altri lamenti
 Questo cor, questa lingua,
 Hanno, che di turbar la pace altrui:
 Per più alta cagione

Con:

Con lagrimoso dire
Io questa scena adombro :

Ales. D'onde sei ?

Alfe. Di Dalmatia .

Ales. Com'è tuo nome ?

Alfe. Alfeo .

Ales. Vorresti forse Amico,
Che ti sborsasse Amore
Per poliza di cambi o
Quanto hà di pregio il mondo ?

Alfe. Bramo di meritar, se no 'l conseguo.

Ales. Ma che daresti poi per cambio tale ?

Alfe. Mille mondi darei per una Casa,

Per una Casa sola .

Vnica, quale è questa,

Che di famosa Donna

Accolse i pregi grandi; o casa, o casa,

Che, per esser sì rara,

Vnica sei de' tutti, à tutti cara :

Ales. Sai tu di lei dar conto ?

Alfe. Quiui del Figlio Eterno

La Genitrice eletta

Visse nata mortale,

Perche prender potesse

Da l' Infante l' Infante

Doloroso instrumento,

Atto à sanar pungendo

L' alta piaga mortale,

Onde coll' indorar la sacra mole

Discese à l' ombra il sole :

Questa dunque può darfi .

Me

Ma non da mano humana,

Solamente da l' huomo,

Per dar pace à ' suoi guai,

Pianger si può, ma non donarsi mai :

Questa è Casa di Dio,

I cui fidi Ministri

Sù le pietose braccia

Portar si caro peso,

Ne l' arriuo di cui

Quanto sono più maturi i piacer uostri,

Tanto acerbe son più le pene mie,

Poiche si toglie à me sì bel Tesoro.

E dassi à uoi di sua uittoria il corso,

Che riuolgersi bramo al mio Tersatto :

Ales. Ben poi seguir la casa

Senza bramarla altroue .

Alfe. Doue non è desiio, manca il seguire :

Ales. Segui il tuo bè, ma non col dāno altrui.

Alfe. Chi Dio cerca, à Dio piace, e à tutti

Ales. E tu cerchi il tuo bene (gioua :

Con minaccie d' offesa à chi t' ascolta :

Alfe. A primiero di tempo

Ogni ragion soccorre .

Ales. Questa è ragion di naturale affetto :

Alfe. Ma gratia adēpie il suo natal difetto.

Ales. Se per ragion pretendi

La somma de le Donne,

In questa Regia Corte

Stà giudicando Amore,

Ch' apre ' l pugno, e lo stringe, e nulla

Alfe. Amor cieco si pigne

(offende.

Ales.

Alf. Per nō mirar, da chi ritoglie il dono.

Alfe. Forse per nō guardar, oue 'l ripone.

Alf. Nō hā nome di don, se merto 'l cōpra.

Alfe. Abi, chi possede, hā il meglio;

Amico hai uinto, io cieco

Cedo à le tue ragioni;

Così cedesse amore al mio desio

Come à te cedo anch'io,

Ma cedendo à ragion nō cedo al piato.

Fabi. Perché non ti consoli?

Alfe. Se prouasti una uolta il mio termēto

Forse mi crederesti.

Fabi. Credoti senza proua.

Alfe. Ed io lo prouo

Senza rimedio humano;

Onde conuien, ch'io dica

Con sembante di doglia;

Ab dolcissime pietre

Perche ue ne fuggisti?

Deh ritornate pur, acciò ui miri

Pria ch'io mora, e con uoi

Passi la bella Donna, oue io l'adori:

Dunque lascia, ch'io pianga,

Acciò tingendo i folgori sdegnati

Col licor del mio pianto,

Colla cetra soaue

De' miei sospiri ardenti

Quasi canoro Orfeo

Al suon del mio dolore

Tragga le dolce pietre à la mia patria,

Fabi. Alfeo, se pensi ageuolare il uolo

Al

Al non pennato augello;

Non perder tēpo in lacerarti in uano;

Poiche tal Peregrino

Non costuma seguir gl'inniti altrui;

Ma quui rimanendo

Potrai ben sospirare,

Per far sicura fede,

Che già fū la quel dō, c'hor qui si uede

Alfe. Forse un dì fia che torni.

Fabi. E concedè Tersatto il suo partire:

Alfe. Negar non si potea:

Solo di questa gita

Se mai saper potuto havesse il uero;

Forse con un secreto

Auedimento accorto, ò con preghiere

Ascoso mi sarei sotto il Camino

Ne l'aruola del foco,

Per caminar uolando

Soura l'onde per l'aria

Dentro i marmi di terra.

Fabi. Vedi di non uolar co tai pensieri

Perche in uece di casa

Tù fai castelli in aria

Alfe. Nō son castelli in aria i miei tormēti.

Fabi. Moderato dolore

Fà, che uincendo se uittoria ottenga

L'affannato Guerriero

D'inespugnabil Rocca.

Alfe. L'hai detto apūto, e quì la uedi anēto

Mentre odi i miei sospiri,

Co' quai bramo scalar coteste mura

Per

Per ciò uò qui tentare
 Di sfogar le mie uoglie ;
 Farò quanto conuiene ,
 Nel profeguir poi l' opra
 Da presidio nascoso aita spero ;

Ales. Qui uò posarmi apunto
 Per offeruar l' impresa .

Fabi. L' arte humana di questi
 Sembra fanciulla intorno al bel Teatro ;

Ales. Tra gli scherzi di gratia
 Non è l' desio fanciullo .

Alfe. O sequela beata ,
 O fortunati passi ,
 O mio pregiato bene ;
 Gloria de la mia patria ;
 Dolce mio refrigerio ,
 Vincitrice mia spoglia ,
 Memoria di mie palme ,
 Per te saran soau i miei tormenti
 S' impetrerò di riportarti meco
 Al conquisto de l' alme entro à' confini
 Del disarmato colle ,

Ales. E che pensi tù fare ?

Alfe. Deb lascia homai , ch' io porti
 Questa mia cara preda
 Già che la porto in seno ,
 Ned hò nirtù minore
 Nel dorso , che nel core ;
 Che se qutui sperando
 Corsi à' piedi Materni
 Messaggiero de' cor chiedendo aita ,
 Onde

Onde tanto indugiar al mio soccorso ?
 Abi com' è graue peso
 Questo incarco Reale ;
 Certo stà chiuso un mondo
 Di meriti , di dolcezze , e di speranze
 Nel cupo sen di lui ,

Percio smouer non posso in terra i solo
 Questo Mobile Empireo ;
 Amici arditamente

A me pietoso aiuto
 Date, ui prego, e lena ,
 Accid col uostro appoggio
 Meco riportti il compartito bene ;

Fabi. Mouer quindi la Corte ,
 Doue la Donna Regia
 Stà librando le grate ,
 Non è di man mortal opra furtina ;

Ales. Nè l' mondo anco potrebbe
 Tutto accolto qui fuori
 Scoter minima parte
 Del serbato lauoro
 Senza provar la graue man , che ferè
 Con inuisibil colpo

Fabi. Ciò che può risuegliare
 Di sopita pietade
 In alma sennolente ,
 Tutto par , che ritroui ;
 Di qua , di là si uolge ,
 E col suo uario moto
 Tenta portar con Filisteo rassoire (ro)
 Questa porta del Cielo Hebreo Guerrie-

E

Ales.

Ales. Se d'Atlantico sforzo egli si pregia,
Hor cotesto è già fatto
Tropo ardito desio.

Fabi. Io mentre egli s'affligge,
Vò distorlo dal peso, e dal pensiero:
Animo risoluto

Perche costi turbato ancor non posi?

Alfe. E come vuoi, ch'io posi
Senza 'l riposo mio?

Fabi. Con più certo consiglio
Viurai, se lasci il nido
Pender à l'aria oue la Rondinella
Peregrina lo pose.

Alfe. Son costretto lasciarlo,
Perche non ogni spalla
È buona à questo incarco,
A così degna sfera
Solamente soggiace
L'infaticabil forza
De l'aligero Trono,
E ch'brama portar sì uaga mole;
Angelo sia, non huomo;
Ma tū mia Casa amica
Nè pur anco ritorri,
E ben ch'io quì ti prenda;
Nè pur ti smouo un punto,
Stai forse per sottrarti?
Ecco homai ti prepari,
E sembrando partire
Fanno ala gli elementi;
Ed astata corona, ah nò, mi pare;
Perche

Perche uorrei; mi tremano le mani

Per sì spesso crollare,

E pur l'immobil Colle

Par, che sia quasi indugio

A te mio bel Destriero;

Nò uoi partir? t'abbraccierò sì stretto;

Ch'ò uerrai meco, ò quì rimango affiso.

Ales. Dal suo pensier si toglie.

Alfe. In questo mondo indegno

Virtud' è spesso il uariar disegno;

Onde la gran Signora,

Donna uittoriosa,

Legge animata amante;

Perche nel suo restare

Mi comanda, ch'io parta;

Dopo gli ultimi uffici

Di pietade, & amore,

Pian, piano io tornerò piangendo solo;

Ma solo non sarò con tante pene,

Co' sospiri, col pianto,

Con singulti, co'pregbi,

Con memoria, e speranza,

Famigliuola dolente,

Ch' in turba numerosa

Mi seguirà ministra

Nel mio lungo camino, (Atto)

Per agguinger tormento à un core aff;

E lascio nel partir, non dirò l'ombra

Fra l'ombra de le selue,

Ma dirò l'alma à l'ombra

De lo splendor Materno,

Et a' l' ombra de l' ombra :
 Dunque Casa mia cara
 Resta in pace , ch' io parto
 Prius d' ogni mio ben, mia Casa à Dio ;
 A riuederci presto ;
 T' aspettiamo i Dalmatia, itanto io uado
 A preparare il loco ,
 Doue ripor si debba
 Così bella Reliquia ;
 Seguimi Madre , io uado .
 Ah! che da te partendo
 Troua fine il mio bene ,
 E pur conuien , ch' io parta ,
 Ma pria dirò potendo :
 Udite , udite o uoi
 Popoli fortunati ;
 Chi non conosce il deno ,
 O non pregia la grana
 Al hor , che l' hà uicina ,
 Lungi la uedrà poi per sua ruina ;
 Cari amici restate ,
 Già che 'l Cielo ui rende
 Sì fauoriti , e degni ,
 Ch' io nel partir da così chiaro sole
 Coll' humor cristallino intorno à gli oc-
 Non riuedo il sentiero . (chi

Fabi. A Dio compagno .
 Vedi , uedi Alessandro ,
 Quanta sia la pietà de' Peregrini
 Verso la Santa Casa .
 Ales. Questa Chiesa di Laura ,

Isoletta

Isoletta d' Italia ,
 Cui chiude intorno l' Adria
 De le lagrime humane ,
 Venerabile appare
 Via più che mai col tempo
 Padre del uero , e noi
 Volontieri adoramo
 Questo fino alabastro
 Di banderata Loggia ,
 Ch' à se par , che n' inuiti :
 Fabi. Tutta uolta , ch' io u' entro ;
 Sèto in me stesso un mouimèto interno ;

SCENA QVARTA.

Eustachio .

Poiche ne' molti affanni
 Lagrime ritenute
 Sono aggiunta di doglia ;
 Volgendo i miei pensieri
 Custoditi , e guardinghi
 Fra' solitarij passi
 Dilungato da gli altri appresso il fonte
 Lauo le colpe mie
 Tra' fedeli in fedele io temerario
 Ch' auidamente accorto
 Colla sinistra destra ,
 Armata di furor più , che di maglia ;
 Posi la mano al ferro

Contra

Contra la bella Arciera,
 Sagittaria famosa,
 Che fa l'arme cessare;
 Caso di uituperio,
 Che mal piegò per oro
 Fra le braccia d'amore
 Duro ufficio di sdegno,
 Onde col suo fuggire
 La Vergine vicina
 Nel discoprirsì offesa
 Copri le sue bellezze,
 E raccogliendo il uelo,
 Che n'adombra la gloria,
 Con ischiue maniere
 Nò so già dir, s'uscir penso d'Italia;
 Questo sò dir, ch' alhora
 Temei di morte, e s'io non morssi poi,
 Riconosco la uita
 Da la cagion sublime,
 Stanza de l'humil serua,
 Armadura de' pù,
 Argine del furor, ch'Europa inonda,
 Doue rampilla in fonte
 La uena de la gratia,
 Che se parti uolando,
 Ah ben fù del mio core
 L' incolpata cagione,
 Mentre sì bel Tesoro
 Meno stimai de l' oro;
 Ned altri incolpo mai,
 Che 'l mio uoler meschino,

Poi che

Poiche nò sò ueder, chi m'habbia offeso
 Se non me stesso reo,
 Ch' à lo splendor de l' oro,
 Mentre gli occhi fermai nel fàgo uile,
 Adombrai mia ragione;
 Poi corsi al ferro, onde lauar potessi
 Colla macchia la macchia, (re)
 Colpa à colpa aggiugèdo, e doglia al co-
 Per ciò la spada accuso, e me con essa,
 In cui riposi apunto ogni mia speme
 Più che tra questi marmi;
 Ma quì che uaglion l' armi?
 Vò quì dunque depor la fera spada,
 Al cui uoler fù certa
 La perdita assegnata
 Del pria donato e poi ritolto bene,
 Acciò ch' in lei riposta
 Sia certa la uittoria;
 E s'opra di mia mano è 'l piè fugace
 Di Velata uolante,
 Opra di questo cor, di questo ferro
 Sia ritenere, chi fugge.
 Donna s' io ti perdei,
 Questo è, che mi conturba;
 Poi che per acquistarmi,
 Col tuo uenir maturo
 Seruo acerbo incontrasti;
 Onde per tal fauore
 Più mi preme l' offesa,
 E più di ciò m' accoro,
 Perche nel tuo fuggire

Non

Non mi dicesti almeno
 Per ben de l' error mio ,
 Io parto , Eustachio à Dio :
 Misero non pensaua ,
 Ch' altro ben , altro male
 Si trouasse quà giù , che l' oro , e'l ferro ;
 E pur sento , che nulla
 Nel mio tragico affanno
 A' l' amor de l' Amante
 Od al suo sdegno arriua ;
 Perciò uersando afflitto
 Dal mio nocente seno ,
 E dal mio duro lato
 Ciò , che 'l mio ben ritarda ;
 Prontamente ricuso
 Fidar la mia salute
 Ne l' homicida ferro ;
 Onde per uero affetto
 Homai fido il mio bene
 Ne la fedel Signora ,
 Ch' acquista à' propri serui
 Per molto amar la gratia ,
 Ne l' incontro di cui
 Con bramato principio
 Diregolata uita
 Quiui l' arme depongo
 Con lamenteuol uoce :
 Dunque se fosti lancia
 Spada in ferir , qui resterai catena ;
 Per ritener prigi one
 Questo carcer d' amore ,

O pur

O pur à la difesa
 De l' Albergo beato ,
 Ch' è l' usbergo d' Italia , e de la Chiesa ;
 E mentre io qui l' appèdo , hor bē rimiro
 Questo Materno seno
 Quasi fianco d' Amore ,
 Dal cui homero penda arco , e faretra ;
 Drizzo più sù l' mio sguardo , e ti con-
 Soglia dal Ciel guardata , (tèplo
 Quasi sala Reale ,
 Cui fregio militare intorno giri ;
 Meglio dirò potendo , hor ti rineggio
 Quasi sereno Cielo
 Cui cinge Iride bella ,
 Per additarmi il fine
 Del diluuiò di colpe
 Nel diluuiò del pianto ,
 Acciò uedendo poi
 Sacratissima Tomba
 Teco il mio bē , teco il mio mal pēdente
 T' iua mortal dolente :
 E tu , che uini ascosa
 Ne l' indorato giro ,
 Se per pietà ti mostri
 Nel tuo giusto furore
 Temporale di sdegno , e non d' amore ;
 Mentre il mio cor sospira , (ra?
 Dimi , che deggio far alta Signo Ora ;
 Odo in orar , che dici ,
 Volgi i tacer il tuo parlar soaue , Aue
 Se gradisci il saluto , ecco risuono

E S

Aue

Aue Maria, ma' n tanto
Viuo co' miei timori. *Mori.*
E chi sarà, che tronchi
De la mia uita il corso? *Orso.*
Con maturo pensiero
Le selue fuggirò, perch'io ritroui
Riparo à la fortuna, *Vna.*
Tù sei Donna quell' una,
Ch' à molti apri la gloria (seuero.
Cangiando i dolce aspetto il già E uero.
Cambio felice, e di mia uita inferma
Fortunato riparo, (compensa?
Qual pregio i potrò darti in ri- Pesa.
Penso riporre il core,
Se parti ù buò pēsier tra questi sassi. Si.
Deh calamite a mante
Trabete un cor di ferro,
Se qui non ui dispiace. *Piace.*
Viuendo in tal diletto
Ben prenderò la cura
D' inchinarmi assegnato
Anco disteso in terra,
Per incontrar mia sorte
Tra' lamenti d'amore.
Ecco, Maria, ti prega
Vn seruo, ah dirò, tuo, se non fu mai,
Se non quando ti pianse
Tra' minaccie di uolo?
Dolcissima Signora,
S' alhora io non fui tuo, che ti perdei,
Ed amar ti potei,

Pur dirò, tuo, se del pentito errore
Sarò tuo per amore;
E se per giusta pena
Colà non sarai mia col tuo bel dono,
Mia sarai col perdono:
Che se quanto in me ui ue
Chiede la morte mia
Donna, perche t' offesi.
Tù colla gratia tua,
Perche benigna sei,
Soccorri à la mia uita,
Ch'io ti sò dir piangendo,
Che mille uolte in prima
Vorrei morir, c' hauerti offesa un punto;
E se prima di cor mirato hauessi
Le tue rare bellezze,
Credo, c' haurei tentato
Di rallentar lo sdegno
Col diramato ingegno
Ma già ch' al uer m' illustro,
Riuerente t' adoro,
E quasi al tuo fuggir gemendo io moro.

SCENA QVINTA.

Mauro, Eustachio;

PEr lunghezza di tempo
 Nè pur mi si concede
 D' incontrarmi in Eustachio;

Stà forse egli raccolto
 Chiedendo alto soccorso
 Da la comun disgiunta,
 Ma che uegg' io qui fuorè
 Pender à questo lato ?
 Questa è la fera spada
 Del mio dolente Eustachio ;
 Che sacrata al suo bē placa il suo ma
 Ned io sarò men caro, (le ;
 Se d' imitar m' ingegno
 Col ferro il ferro, e colla man la mano
 Del ferito Guerriero ;
 Perciò quiui mi scingo
 La mia sanguigna spada,
 Perche d' Amore il campo
 Vago di lei s' adorni .
 Esci ferro crudele
 Da questo armato fianco,
 Acciò ti mostri à fronte
 Del tuo nemico irato ;
 Es' hauesti desio
 Di far di lui uendetta ;
 V' à, u' à doue t' inuita
 L' emulo tuo già fero ,
 Che per schermo de' sdegni
 Sol ti brama consorte
 Di singular uittoria ;
 V' à dunque à tal richiamo
 Ferro nemico, ed aspro
 A far lega di pace ,
 Per riuerir l' insegna

D' offes

D' offesa Capitana , à cui ti sacra
 E per cui ti ripongo ,
 Doue l' alma desio, che teo uina ;
 Ed ecco il grande acquisto,
 Che si deue à la spada
 Da man fedel uibrata
 Contra 'l fianco d' Amore ;
 Guerriero inaspettato ,
 Riparo de cadenti ,
 Sostegno de' fedeli ,
 Cui riuerente appesa
 D' ogni timor m' affida ;
 Ma che fauello in rimirar qui lieto
 La bella prospettiva
 Di questo globo acceso
 De' celesti carbonchi ,
 Se poi raggio nouello
 D' improuiso timor m' abbaglia, e fere ?
 Questi, che qui uegg' io, ben pare Eusta-
 E certamente è desso : (chio ;
 Eustachio ; e tū non parli ?
 Sei uiuo , ò morto Eustachio ?
 Ma, lasso, e con chi parlo ?
 Con un, che per dolore ,
 Se non è morto , more ;
 Con un, che nō m' ascolta hora, che deue
 E quando nō douea, pur troppo udirmi,
 Ah rimembranza acerba ,
 D' ondeggiati pensieri
 Fera tempesta i ueggio
 Nel mar di questo core

Priso

Presso lo scoglio, ah! pena;
 Ch'è duro à chi lo fugge,
 E caro à chi l'incontra, à chi l'adora;
 Nè ti riscoti ancora?
 Rimirato non uedi?
 Richiamato non odi? *Eustachio, Eusta-*
 Se non sei morto, e muori, (ch'io;
 Deb fornisci il tuo corso
 Col soccorso di gloria (intenti,
 Volgèdo il guardo al Ciel cō gli occhi
 Dunque cō tanta fretta è giūta al lido
 Del tuo petto mortale
 La regia esecutrice
 De l' humane miserie (ro,
 Colla sua falce adūca? ah! come è ue-
 Che uanno à più potere
 L' bore del dì fugace,
 E nel uolar del tempo
 Ciascun se stesso inganna,
 Mentre nel leue moto
 Tardo arriuo hà prefisso à suoi disegni;
 Ma ciò nulla à me gioua:
 Giouami di saper, s' ancor sei uiuo,
 Qual morte sia la tua;
 Nè sò se tu dirai, che mori in pace;
 E s' errasti uiuendo,
 Hora ti duol morendo,
 Quasi non fia tua pena
 Così morir, perche tributo porti
 Di merto nò, ma di penar tra' morti:
 E poi che qui m' soffre

L'ap.

L'apparato di doglia, à tal presenza;
 Se pria di mille gioie,
 Lasso, girai la rota
 Del mio fero desio
 Miserabil pauon, per farne pompa
 Co' begli occhi d' argento,
 Che stan qui dentro accolti,
 Ah! che mirando il fine
 De' piedi de' mortali hora depongo
 Co' stridi lagrimeuoli, e dolenti
 La mia superba rota;
 Nè questo anco mi basta,
 Poi che fuggendo incontro
 Morte, che può fuggir, ma nò fuggirsi;
 E de' soggetti suoi nulla pauenta;
 Pregherò sol qui fuori
 L' Auocata de Rei,
 Perch' ella col suo Figlio
 Pietosa auuiui il mio poter già fianco;
 Mentre per dura sorte
 Teco giustra la morte, e meco l' ombra;
 Onde ben raffiguro
 La mia ne la tua morte
 Raffigurato sangue,
 Come ne la tua pena
 Rineggio il mio difetto;
 Così chiaro si mostra,
 Che nel fuggir del Peregrin uelocè
 Seco l'oro fuggi, restando solo
 Tra noi lo sdegno, e tra lo sdegno i co-
 Hora se dal tuo seno (ri)

E. nno.

E' nuolata la uita,
 Che dirà il mondo?
 Ogni cosa mortale al fin si more,
 Ogni cosa al fin uola,
 Volan le case ancora;
 Ed io con fughe tali
 Nulla sperar mai posso;
 Dunque fuggendo accortamēte i colpi
 De la nemica morte
 Douro solo sperare
 Ne l' alta Albergatrice:
 Nè tu pur ti risenti?
 Sei uiuo, o morto Eustachio?
 Se tu uiui, e che possa,
 Pensa, risolui, e parla,
 Ma se sei morto, io taccio,
 Perche tua morte ammiri,
 Anida del mio pianto.

Eustac. Io uiuo, io spero, io t' odo!

Maur. Mi rincori parlando.

Eustac. Se nō chiudo la morte i questo seno:

Cose maggior di uita
 Tengo per riferirti;
 E se quiui giacer disteso in terra
 Mi uedesti piangendo,
 Pensa pur tu, che sia
 Sol caso di stupore,
 O sonno di pietà, ma non di morte!

Maur. L' anima sbigottita

Teme la morte ancor, doue è sol l' obra;
 Ma già che da la spada

Da la

Da la morte, e da l' oro
 N' hà riserbati in terra
 La Regina de' Cieli,
 Hoggi n' hà liberati

Da tre fere duo cori à un tēpo istesso;

Eustac. Così leggiadro colpo

Vien da maestra mano;

Ond' io per ciò uiuea

In profonda quiete

Riconoscendo il fallo

Di cui parlar ti deggio;

Ma qui nō posso dir quanto hò nel core,

Perche 'l dolor è tanto.

Cb'ogni parola mi conuerte in pianto:

Maur. Queta il cor, gli occhi asciutta, e la

Riserba à miglior tempo. *(farella)*

Eustac. Occhi piangete in riuo

Del mio torbido fiume,

In cui mirar si nega

A l' infedel la bella imago in pace,

Et à gara del core

D' altro non ui dolete.

Maur. Ed io questi smeraldi

In ogni lor sembianza

Mirerò sempre homai,

Poiche di gran fauor chi uago uiue,

Hà per alto uolere,

Quanto il suo ben n'è degno,

De' suoi primi pensier l' ultimo segno;

ATTO

114
A T T O Q V A R T O
S C E N A P R I M A :

Martiale Fausto .

D Vra cagion di fuga
A questa sacra stanza
Diero i fratelli indegni,
Quasi da me nomati ,
Disfidati infedeli ,
Onde per lor castigo
Volò di là commossa
Questa pronta al girar Rota Diuina ;
Ma nel mio cor m'addita il mio pensiero
Che non addatti à poco à poco il uolo
Questa mirabil Arca
Da lo sdegno fugata ,
Per girsen poi lontana
Seco trabendo i cor vicini al danno.

Faus . Nè più temo , anzi intendo
Da sì poco Materno
Mutamento di loco ,
Che uoglia dimorar tra' suoi più fidi ,
Benche offesa da molti .

Marti : Nō teme di fuggir chi sēpre fugge .

Faus . Fuga nō si può dir sì breue passo .

Marti . Piaccia à Dio , che sia uero .

Faus . Così sperar ci gioua ,
Poiche la uaga mole ,

Ch'in

Q V A R T O

115

Ch' inuolossi da lungi ,
Quasi rapido Carro
Co' suoi caualli aligeri Celesti
Soura i campi de l' aria
Per non oblique uie sempre rotando ;
Tanto corse di uolo insin che giunse
Al destinato segno ;
E bench' altrui paresse ,
Che nel ueloce corso ,
Per castigar l' abbandonate piaggie
Spirasse ira e uendetta ,
Ben è uer , che riuolta à ' suoi più cari
Col suo lieto uenir dice a pietosa ,
Apri Ancona le porte
A la Machina d' oro ,
Che non corre à ' tuoi danni
Come caual Troiano ,
Ma la composta mole ,
Gravida sol di gratia , e non di ferro ;
Hà Danai seco amanti , e non crudeli .
Perciò rimira attenta
Di tua felice sorte
Qual portatrice incontri ,
Mirala , e non temere ,
Che , chi se stessa porta ,
Se stessa dona , acciò d' altrui si faccia ;
E nel seno d' altrui se stessa troui .

Mart . Questi sì grandi effetti ,
Che fan chiare le selue , e le contrade ,
C'hāno il nome di laura , e l' opre d' oro ,
Opre son di pietà di nostra Donna ,

Mada-

Madama de l'Empireo,
 Al cui seno pendendo
 Quel fanciullo Diuino
 De l'immutabil mente,
 Ed incorrotto uentre unico parto,
 Che pria de l'humanarsi
 Dispose al mar con arte
 Per termine l'arena,
 Acciò quando agitato
 E più fra' tuoni, e lampi
 Dal gran furor de' spiriti,
 Volgendo infino al Cielo
 Monti rapidi d'onde,
 Toccando à pena il lido,
 Il suo furor si franga;
 Così nel leue giro
 De l'Albergo Reale
 A' prieghi di sua Madre
 Il suo Real fanciullo
 Farà, ch' il bel ricetto
 Fra' tempeste d' assalti
 D' onde nemiche à morte
 Viva difeso, e lieto,
 Onde l' onde rapaci
 Di sanguinose colpe
 Vrtando in questa meta;
 Corte bassa di Laura,
 Alta sponda d' Italia,
 Tornino a dietro offese
 Dal termine d' amor, che pose loro
 La Geometra Madre

Questa

Questa arena si dura.
 Faus. O miracol pietoso; hor che non pote
 Di Verginea uirtù braccio Materno?
 Tutto è fauor di lei,
 Che nel beato seno
 Di questa angusta Casa;
 Anticamera angusta
 De l'Empirea magione,
 Spirar si senta l'aura,
 Che tranquillando i cori
 Fà qui giunger al fin l'arme, e gli amo-
 Marti. Se questo ameno Poggio (ri-
 Viuea senza splendore
 Del nostro sol terreno,
 Tanto più sbigottissi
 Al comparir repente
 De l' insolita stanza,
 E tra colpi, e rimedi,
 Co' sospesi pensieri
 Viuea solo, e pendente,
 Quando ecco per pietà la Donna amate
 Apparue in chiaro suono
 De' lucidi cristalli
 Con affidar il colle,
 Che si pregia di lei,
 Mentre così li dice,
 Se brami esser mia patria,
 Deb non hauer à sdegno,
 Ch' à te corra la Casa,
 Doue dal Ciel cadēmi in grēbo amore;
 Segui l' opra d' amarmi,

Ne

Nè t' ammirar del dono
 Senza la Donatrice :
 Così ne' gran tormenti
 La Chiesa occidentale
 Riposta à l'ombra di sì bel rivolto,
 Baldachino del sole,
 Doue meno pensò rimedio ottenne .

Faus. Questo nouo rimedio
 Dà cagion di dolersi à l'Oriente,
 Le prouincie di cui
 Stupefatte, e smarrite
 Rimasero al sparir de la sua luce
 Colà, doue n' andammo
 Impiegando i pensieri
 Col sospirar la uita
 Ne' rischi de la morte ;
 Per ritrouar del Tempio
 Il sito, il uolo, il tempo,
 E poi c' hebber di noi
 Scorti gl' intimi sensi,
 E noi di loro hauemmo
 Gli ultimi affanni uditi,
 Dissero à pena in uita,
 O fedeli beati,
 Cui si dona là gloria;
 E morir non poteste
 Di dolcezza d'amor in tanto dono ?
 Ah no, tu rispondesti,
 Cb' à' figli de la uita,
 C' hāno la stanza, oue la uita nacque,
Marti non si concede,

Marti.

Marti, Ma nel fuggir di lei
 Come non morse apunto
 Per eccesso di doglia
 La desolata parte de' fedeli ?
Faus. No, che due morti Amore
 Non dà con tal dolore ;
 E pur troppo bastaua
 Perder forse per sdegno
 La casa de la uita,
 Che poi morir douesse
 La turba debellata
 Anco di falce, oue faetta Amore,
 Fora troppo rigore .

Marti. Dunque noi, che deggiamo
 Quiuì morire amanti,
 Viuer qui per pietà sempre chiedamo ?

Faus. Chiedo spero, e mi glorio .

Marti. Ned io per ciò riposo
 Insin, cb' i fondamenti
 Non ueggio radicar sù questo Poggio
 Di questa casa d' oro,
 Che par figlia del tempo
 Col suo tanto aggirarsi ;
 Onde se pur ripenso
 La sua cagione aperta,
 Deggio con gran timor così ridire ;
 Mentre noi siamo in Palestina ardenti
 A procacciare il uero
 Di questa Galleria di Santa Chiesa,
 I duo braui fratelli,
 Deb che strane vicende

Col

Col far broglio di sangue
 Stanno sotto l' insegna
 A discacciar la guarda,
 E poi senza temer di noua gita
 Così disaueduto altri si pensa?
 Dio ci guardi per sempre?
 Ch' à l' apparir de l'alba in un mattino
 Non si ueda sparir la bella Aurora.
Faus. Acciò dunque non parta,
 Facciamole de' prieghi un bel ritegno.
Mart. Segua, chi uol pregar, resti, chi fugge.
Faus. Felice entrar colà, doue altri gode.

SCENA SECONDA:

Choro d' Angeli.

Pri. del Poiche ueloci habbiamo
Choro: Stese l' insegne, e riuelato il nome,
 Del portato Edificio,
 Contrapeso de' rei,
 Elmo di capo d' oro,
 Sacro Asilo d' Europa,
 E di parte Romane unico fregio;
 Tra' fedeli di Christo,
 Già di loreto il grido
 S' ode con gloria, onde commossi i cori
 Per Angelico lume
 Quà uerranno à goder de le dolcezze:
 In tanto ò gloriosi

Citta:

Cittadini del Cielo,
 Grandi noi de l' empireo;
 Già sparsi per l' Italia, Heroi cōpagni
 D' essercito immortale
 Richiamati à mirar la chiusa imago,
 Per far corona alata
 A Madama di gloria
 Ne la sala d' Amore
 Fingiamo tra' fedeli humani aspetti;
 Come nascendo il Figlio
 Cinti d' aria dorata
 Tra' Pastori felici oprammo ascosi,
 Acciò lieti sgombriamo
 L'aria del sacro Cinto
 D' ogni mortale oltraggio,
 Ond' ogni alma dolente innamorata
 Piena di gran ualore
 Generi nouo parto, e quì cominci
 Nouo ordine di cose:
 Sù dunque Angeli santi
 Al nouo segno udito,
 Se nouità riceue eterna mente,
 Prendiamo il leue pondo
 Del Tribunal Materno;
 E quai fidi Guerrier locati in guardia
 Del leggiadretto Albergo.
 Affrettiamo à seguir l' orme fugaci
 I seguaci deuoti,
 Acciò lambendo il suolo,
 Oue Dio pose il piede,
 Iui fissino l' alme, e co' sospiri

E

Ne

Nel' Ecclisse di gloria
Veggiã se stessi à l'õbra, e' l' sole à terra.

Choro. Ecco opportuno il loco,
Oue adorar s' aspetta.

Pri. del Noi quiui ragunati,

Choro. Soggetti à la Regina,
Piegamò il dorso à le sue glorie eter-
E per lodarla in terra (ne;

Supplici riuerenti

Bramiamo in questo Poggio,

Promontorio de' Colli, alme fedeli

Tratte legate amanti,

Acciò con mille giri

Intorno al bel splendore

Facciãsi ardendo à tempo

Con riposo di pace

Infocate farfalle e Dio fornace!

SCENA TERZA.

Oreste, Fidentio.

Non t'ammirar Fidentio,
Se questa leue mole,
Palma de la Dalmatia,
Già tre uolte uedesti in poco tempo
Cangiar d'intorno il sito;
Poi che tù sai che se costuma il Pino
Passar di selua in selua
A uerdeggiar tra le robuste quercie,
Per

Per dimostrar natura

Quasi miracolosa;

Così la bella pianta

Suelta da Palestina,

Come han ridetto i Messi;

E giunta ad honorare

A man salua quest' ombre:

Che se di tal passaggio

Da me cara nouella

Altre uolte n'udisti,

Hor uò, ch' il modo ascolti,

Col quale è qui riposta

La sacrata Capanna,

Conca di Madre perla,

Tesoriera de' cori. (sede)

Fidè. Perche l'alma e più saggia alhor, che

Per meglio udirti io uò posar qui teo.

Ores. Sia l'Agnellin tra noi.

Fidè. Ecco il giudice in mezzo, altri non

Di sentenza distorta. (tema)

Ores. Quando la Pergrina

Correa per riposarsi

Sù la terra di Laura,

Ch' al piacer di Dalmatia opposta appa-

Stauan gli alberi annosi. (re)

Lungi dal frondeggiare,

Ma tra questi pareo,

Che gareggiasse ardità

Ogni pianta nouella,

Acciò da l'ampio seno,

De l'auaro elemento

Fosse

Fosse adorna prodotta,
 Per far spalliera à la corrente Corte,
 Ed esser riuerente
 Nel passaggio di lei
 Spettatrice pietosa.

Fiden. O mirata l'haueffi anch'io tra loro.

Ores. Ogni tremante foglia,
 Che soccorsa non era
 A le radici amate
 Senza fine scherzaua,
 Per dar salute à l'Hospite uolante;
 Anzi gli alberi interi,
 Lance spezzate ombrose,
 Bramando di fiorir per riuerenza,
 Presi felici auguri,
 Coll'inchinar suoi rami,
 Come à uiri di salua usan le squadre,
 Facea leggiadra mostra e lieto incontro
 A la Donna real del Paradiso,
 Mentre nel sacro appoggio
 De la gloria, de l'alme, e del suo Figlio
 Se ne uenia felice
 Fra' Zag aglie d'amor la uincitrice.

Fiden. Erā questi i trofei di Donna illustre.

Ores. Al hor diss'io per l'amoroso incontro
 Consolato Pastore,
 Riserbate gli inchini
 Amiche piante infra gli ombrosi boschi
 Anco per lungo tempo;
 Perche se fia, che passi
 Tra le uostre ombre care

Deuo-

Deuoto Peregrino,
 Voltatosi à guardar la bella uolta,
 Per quelle riuerenze,
 Che uoi faceste à la Regina Madre,
 Senta svegliarsi al core
 Sola pietà di figlio,
 Per cui piegato à suo fauor fauelli:
 S' à l'arriuo felice
 Del Peregrin corrente
 L'insensibili piante
 Con allegra maniera
 L'accolgono adorando,
 Fora degno di pianto
 Chi di ragion composto, e di pietade
 Loricusa d'amare,
 O con mercede ingrata
 Al suo ueloce corso
 Tardo incontro riserba;
 Certo auerrà, credo io,
 Se la benigna Madre
 Quiui riman con pregio,
 Ch' i fedeli passando
 Per questo ombroso bosco,
 Gli occhi riuolti à' raggi
 De la gloria de l'Adria,
 Velocissimi in terra
 Porràn le lor gino cchia
 Mandando il core aperto
 A l'imagini chiuse
 Nel Conclauo Materno
 Foriere de' suoi uoti.

Accid

Acciò dietro si tragga
 Con dolce la grimar gli occhi bramosi
 Di rimirare intenti
 Il gran premio riposto ;
 Onde se lungi il cor da tanto bene
 Misero ardeua in terra ,
 Sia poi giunto felice
 Godendo in questo giro
 L'Eterno puto, i cui s'affisa ogni alma.
Fiden. Nessun douria già mai
 Troncar la chiara selua ,
 Ch' à l'apparir del sole
 Fece sì bel proemio
Di riuereuze, onde i fedeli à gara
 Doue à seguir, rappresentando al uino
 Maggior pietà de' cori .
Ores. Ne corteccia scorzare
 Alcun nō douria mai, nè sueller ramo
 Di quelli alberi eccelsi,
 Fra' quai passò l'imperatrice accolta
 Co' suoi scudieri alati,
 Per riposarsi in piano .
Fiden. Dunque in piano l'Arciera ?
 Per far preda de l'alme,
 Tese le reti sue ?
Ores. Tra quelle fratte ascosa,
 Doue à lidi si frange il mar vicino,
 Ed oue il nostro gregge
 A l'ombra si riposa al hor, ch'è fianco,
 Là giù, doue si uede il campo aperto,
 Vano, smarrito, e priuo

Di

Di così caro frutto ,
 Pose la tenda aurata
 La Saggittaria amante ;
 Ma nel ritor ciò, che riposto hauea ;
 Diede giusta cagione ,
 Che le dicesse il campo ;
 O dolcissimo peso ,
 Che premèdo fai leue ogni altro icarco ;
 S'in arriuar posasti
 Ne la calcata parte
 Qual Celeste colomba
 Il confia de la gloria
 Del tuo beato piede ,
 Abi che di qui partendo
 Teco porti la palma, ed io rimango
 Senza hauer pace in pace .
Fidè. Fora meglio per noi, se pur nō erro,
 E per le nostre mandre ,
 Ch'iuì fosse rimasta, oue si pose
 L'Arca d'amor qui giunta .
Ores. Nè temo à tal distanza ,
 Che la picciola Tenda
 Non sia per far grand' ombra à tutta
 Non ch' à gli armèti nostri; (Europa,
 Anzi sperar mi gioua,
 Che qui la bella Diua
 Voglia per noi posarsi
 Quasi in loco opportuno al suo desio ;
 Poi che la giù uicina à le capanne
 Non molto dimorò la Peregrina,
 Ma dibattendo l'ali

S'alzò

S' alzò dal prato al Poggio
Lungi di quà non molto,
E poi di là, doue sospira Eustachio,
Quini apunto attendossi,
Onde posso ben dir, per star in pace
Tre uolte corse, ed à la terza giace.

Fiden. Le folte piante, e gl' intricati rami
Di queste nostre selue
Sperino pur di consecrarsi à lodi,
Poiche nel lieto incontro
La squadra auenturiera
Diedeli certo pegno,
Mentre con tale aspetto
Girando il Ciel non si uedeua altri oue
Moto di tanto pregio,
Quant'era di mirar sì bella Rota,
Che chiusa in sen di tante sfere erranti
Non errò mai, come dicesti, al corso.

Ores. Girò la mole intorno
Dopo il breue riposo,
E quasi ristorata,
Come suol Peregrino,
Che dopo molti passi
Respira, per salir difficil monte,
Così s' alzò uolando
Con non stanco potere,
Giungendo oue si uede in uaga Scena
Famoso Personaggio,
Ed hora in questo palco
Senza finti palagi,
Od altezze adombrate

Rap

Rappresenta la gloria,
Le cui lodi sento io con dolci sempre
Rimbombar fra le ualli.

Fiden. O melodia soaue;
Forse tra queste selue
Per diporto si cela
Vn boscareccio choro?

Ores. Già per l'aria s' uida
Echo Angelico dolce, hora per terra
In ogni lato ogni mortal fa choro;
Si che le nostre piaggie
Piene de' Peregrini,
Vote son de' dolori:
O soauì concerti;

Taccio, perche gli ascolti.

Fidè. Deh dimmi, e chi son questi?

Ores. Son popoli adunati,
Che per sourana industria
Vengono à respirare
Nel bel fonte di Laura.

Fiden. O fortunati Peregrini ardenti,
E più di mille uolte
Auenturati Chori,
Cui lice nel suo corso
Seguir di Donna il uolo,
Ed incontrar la gloria
Chiusa nel chiaro Albergo.

Ores. Questa fera gentile
Par, ch' auida si mostri
Di gareggiar co' Chori, e si risuegli
Al rimbombo sonoro,

E S.

PEO

Per dir belando à la Celeste Guida
 Tra' bei scherzi di fera.
 Pastorella mia cara,
 Mentre in fedel tributo
 Da' portatori miei ti son' offerta,
 Veggio la mia uentura
 Tra gli agnelli rimasti
 Forse in preda de' lupi,
 Onde riposta à l' ombra
 Di sì felice tenda
 Sotto la cura tua
 Col mio belar t' adoro:
 Vedi, vedi Fidentio,
 Come appunto s' inoltra
 Il corrente animale,
 Per gire à la capanna,
 Dove riposa il mondo.
 Fidè. Non è l' desio ristretto
 De l' innocente fera.
 Ores. Nè men resti la uia
 A' Peregrini angusta;
 Però mentre io seluaggio
 Accompagno la fera,
 Tù ministro fedele
 Guida la greggia a' paschi,
 Che di conforme uoglia
 Poscia ti seguirò, doue tù brami;
 E se non sei crudel, quanto sei pio,
 Argo porta il tuo guardo,
 Per spiar tra le frondi
 Quasi fra stelle fori

El Chiostro de la gloria onde respiri
 Fiden. Hor appunto m' inuio.

Qui viene la compagnia de' Peregrini,
 e tra' concerti entra nella Sata
 Casa in ginocchia.

SCENA QVARTA.

Liui. Felic. Giuli. Lauret.

Questo Duomo del mondo
 Tutto di gente è pieno,
 Onde à ragion conuenne
 Cedere il nostro loco.
 Feli. Ecco à pena accorciata
 E rannicchiata in mezzo
 De la turba deuota
 Co' miei squarciati ueli
 A uua forza uscì:
 Hoimè, non è qui Giulio.
 Liui. E rimasto là dentro.
 Feli. Deb guardalo Madonna,
 Accio non pera il non auerzo figlio
 Tra' perigli mortali.
 Giuli. Mamma, Mamma.
 Feli. Vien fuori;
 Dammi la man, se puoi:
 Hor sia lodato Dio,
 Che per mio bē da mal t' hà riserbato
 Ed ecco dopò noi Lauretta ancora.
 C'haurà

C' haurà fra la gran turba
Qualche gioia perduta :
Stam qui, Lauretta, intendi,
Ecco Liua, e Felice,

Lauret. Al hor che tū Felice
Cō Liua uscisti, so fui respinta, e quasi
Hebbi l' alma à spirare ;
Ma che dolce passar, s' io morta fossi,
Doue nacque Maria ?
Certo è, che la mia gita
Fora doglia d' amor, frutto di vita:
Liua che dici tū de' Peregrini ?

Liui. Non son fra lor sì cheti,
Che possin ritener le lodi ascese
De la nobil reliquia,
Tutti parlano, e solo
Tacciono in tante lodi,
Perche lingue non han le mute mura :

Laure. Grā fauella è il tacer di queste pie-
Nel cui candido aspetto (tre.)
Traluce inuolto il Cielo,
Che se non tutto appare,
Perche 'l dono vicino, e quel lontano
Chinudono à gli occhi il uarco
De' remoti mortali,
Argo sopplisce al cor, ch'è Talpa ocbiu-
Che non pago di fuori (10.)
Penetra nel profondo,
E seruendo al signor si gode il mōdo.
Ben ha ragion la terra
Correr dietro à chi uole,

Poiche giunta s' auede,
Ch' appresso à questa gemma
Perde il pregio ogni gioia ;
Ond' io quando il mio core
Affissai, per goder di tal presenza ;
L' ha uea trauolto apunto
Fra speranza, e timore,
Ma col mirar l' imago,
Loco tenente essangue
Di chi diè l' sangue à Dio ;
Di mie colpe il timor rimesi in tutto ;
Poiche l' alma dolente
Sentij placar ne l' insensibil forma ;
Così tra l' ombra, e l' giorno,
Di timor, e speranza,
Non più dubbia rimasta
Volsi chieder perdono, e non potendo
Formar uoce sonora,
Hebbi di gioia il cor cotanto oppresso ;
Ch' impediuà di lei nuntio uerace ;
Pur uolendo far forza al gran desio
Con deuoto sospiro
Disi tacendo, ammiro,
Ed al uago ritratto
Sattia non di mirarlo
Hor si che posso dir, tacendo io parlo.
Perciò nulla più temo,
Poco penso molto amo, e sempre aspiro.
Per dar lodi à l' Ancilla,
Damigella del Verbo,
Che 'l suo Real fanciullo

Ristretto al caro seno
 Ne la parte del core
 Lo tien così pendente,
 Acciò s'altri il chiedesse,
 Prima di darlo ne cōsigli amore.

Liui. E tu Lauretta cara
 Qual favor riceuesti?

Laure. Mirando il bel ritratto

M'è rimasa nel core
 L'imaginata idea

De la Dea madre, e del suo **Figlio**
 Così viuacemente,
 Che ne l'uscir quì fuori

Altro non sò uedere;

Ma quando là fui giunta,
 Le bellezze uitali

De la comun signora

Cò punture di gioia

Ala porta de gli occhi

Mi percotero il core

Sì dolcemente in adocchiarle acceso,

Che pensando di dar due lagrimette,

Commoſso ne' contenti

Apri le cataratte de' torrenti,

Acciò l'alma uarcasse

Da terra à Cielo i mar di dolce piato;

Ma quando io mi credea

D'esser sicura in porto

De la mia cara uista,

Sentij la turba lieta

Turbar i miei piaceri,

Onde

Onde piansi il mio pianto

Con pensier risoluto

Di chiudermi di nouo

Tra' gemiti, e sospiri

Ne la prigion d'amore;

Fuori sospesa intanto

De le uenture mie

Girò spargendo i segni

Con dar lodi à colei,

Che 'l mio nome riserba

Viuo, chiaro, sonoro in questa Tomba;

Don' è il mio cor sepolto.

S C E N A Q V I N T A

Fidentio, Felice, Lauretta, Liuia,
 Giulio,

H Omai corsari à lido
 Sono in copia crudeli;

Feli. Hor eccoci per fianco

Che dolorosa uoce

Ne risona à l'orecchie.

(**core**)

Laure. Deh sarà mai, che senza affanno un

Solo di gioie abondi?

Ma chi sarà costui, che quini appare

Messaggero anhelante?

Fiden. Chi ben sempre si guarda,

Sempre saluo si rende.

Laure. Onde hai Pastor aniso

Degno

516 **A T T O**

Degno di tal timore?

Fiden. Costeggian molte navi
Carche di gente, ed armi,
Ch' accennano ferir questa riviera.

Feli. Ecco i nostri nemici
In vista di Loreto;
Che faranno i meschini?

Laure. Deb non temer Felice,
Che guardia più sicura
Italia hauer non può di queste mura;
Ed à comun difesa
Foran le stesse fere,
Ch' imboscate si stanno
Fra le spinose macchie
Veterane, assoldate
Sotto il comando regio
De la Madre di Dio:
Ma tu uà pur à la campagna usato
A procurar lo scampo à la tua Madra,
E lascia, che l' Arciera à noi congiunta
A l' insegna di Laura
La sua banda ricouri.

Fiden. Se l'armata è del Turco,
Fia di furor potente.

Laure. Se tal conseruatrice
Soccorre i suoi deuoti,
Poco auanzo di preda
Farà la mala gente,
Riserbata al furore
Del mar, che 'l dorso inaspra, onde
A riluppo coll'onde (proueda
Di

Q V A R T O

Di gir più tosto à lido
A cercar sua difesa, e non uendetta.

Fiden. Se uoi tanto sperate,
Io ne godo, e ui lascio.

Feli. Liuia che fai smarrita?

Liui. Veggio più lune in mar, che stelle in

Giuli. A me turchino appare (Cielo.

Pieno di Turchi il mare;

Hor che faremo noi?

Feli. Figlio non temer già c'hor hor uedra;

Da questo Antro Celeste

Eolo spirar terror ne gli Ottomani,

Onde i legni scompigli

De la nemica armata.

Liui. Tu giustissima Donna

Col tridente percoti

Le turbe di Nettunno.

Feli. L'apparecchio de' legni

Del barbaro Tiranno

Col non temuto cambio

E fra l'onde agitato.

Liui. Impaccio è il ferro, à cui ualor di farà

Deb mirate le navi, (ma

Che par, che l'ira eletta

Per commossa fortuna

Sfortunate le renda.

Feli. Così conuien, che uersi

Fra l'onde il proprio sangue

Quegli, che si credea

L'altrui piato uotar fra queste macchie.

Laure. Vegna à ueder, chi uole,

Sparir

Sparir la luna,oue risplende il sole :

Liui. L' insolito rumore
Forse è desio pietoso
Di riuerir la sagittaria amante ,
O riportarlo al suo natio ricetto .

Laure. Deb non sentir si bene
Di sì mal nata gente ,
Che tra poco per sempre
Cedendo di Soria
Gli usurpati confini

Discenderà da l'onde
A' suoi prescritti abissi:
Che poi la nostra Donna
Quando partir uolesse ,
Già mai non usarebbe
Spalle nemiche , à peso
D'empio uoler disposte.

Liui. Haime s'ella partisse ,
Il mondo che direbbe?

Laure. Se quando di sua casa
La custode celeste
Per diuolgate errori
O per giudicij ascosti
Ce ne priuasse mai ,
Chi fia de' noi , che schiui
Volar uiue per aria ,
Od aggirarsi in terra
Di cadaueri bruni ombre insepolte ;
Per gire à ricercar la Tōba altroue?
Ah non sia mai tal danno ;
Ma se la bella stanza ,

Doue

Doue non ricusò l'eterno **Amante**
Per noi d'imprigionarsi ,
Fatta è prigion d'amore ,
Quiui la bella Italia
Gli usi d'amor seguendo
Resti prigion di lei ,
Perche la Dea rimiri ,
E con accesi affetti ,
E l'intenda , e l'adori , e à lei sospiri ;

Feli. Necessario desio .

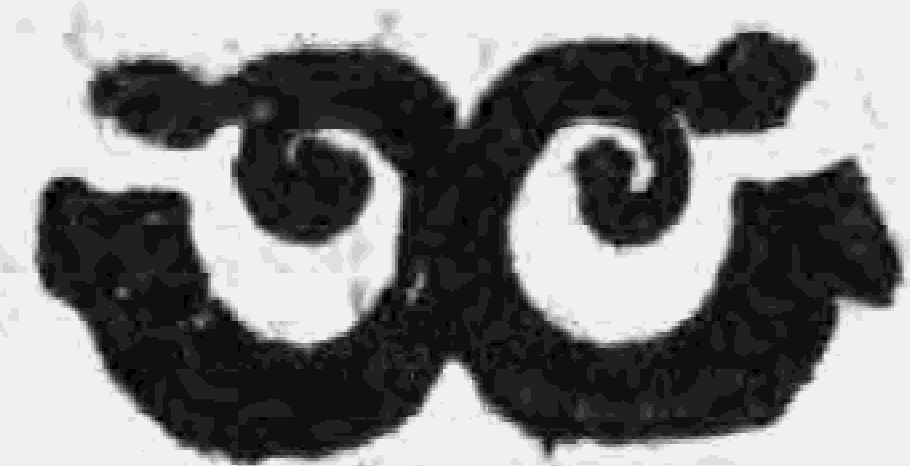
Laure. Ma tu lascia , ch'io parli
Ciò che l'mio amor m'addita.

Feli. Eccoti l'udienza .

Laure. O de l'eterno Padre
Vnica figlia , e de l'eterno Figlio
Vnica Madre , e de l'eterno **Amante**,
Vnica sposa , e de' tuoi fidi serui
Vnica Imperatrice ,
Donna d'impari altezza,
Sprezzatrice de' sdegni ,
Sopitrice di colpe ,
Adiutrice de' figli ,
Redentrica col figlio,
Alta Donna felice ,
Portatrice del mondo ,
Che nomarti da Laura à gusto prendi,
S'al grande arriuo tuo
Fauorita io diuenni ,
Soprauenghi pietade ,
Che'l tuo fuggir reprima,
Acciò con tal fortezza ,

Citta;

Cittadella de buoni,
 Squadra d' auenturieri,
 Guarnigione de gli Angeli,
 Fabrichetta Diuina,
 Radoppi i miei contenti,
 Ch' alhor saranno in sommo
 Quand' io quiui accorrendo
 Tu liberal Signora,
 Prodiga del tuo dono
 Riserbarai la Casa
 Al suo loco, al mio nome, al nostro bene;
 E perche ascolti, ecco piegata io prego
 Creditrice mia cara,
 Ammiraglia de l' onde,
 Tra le cui fasce ogni mortal sospira,
 Getta l' ancora in porto, oue ti posi.
 Liui. Per così caldi preghi
 Ti refrigeri il core
 Quel fonte, in cui t' immergi.
 Giuli. Anch' io, Mamma, hò ueduto:
 Feli. Eche? Giuli. Il Bambino.
 Feli. Eppo pur ti riguardi, e per sua gratia
 S' adopri in tua salute.
 Gioli. E quando tornaremo à riuederlo?
 Feli. Presto, figlio camina,
 E col bel guardo tuo
 Spesso uolgeti al sol, che ti dà uita.



Paolo Herem . Eustac . Maur ;

Non si permette in lungo
 Di ragionar, oue la turba adora;
 Ben qui bramo ascoltarui,
 Doue il dolce riposo il cor ui punse.
 Eust. Cōforme al tuo piacer ecco io fauel-
 Maur. Anch' io moro di uoglia (lo)
 D' udir la tua salute.
 Eust. Mentre nel gran silentio
 Stauan per me le selue,
 Vidi in sogno d' amore
 Me nel corso eleuato
 Colle rapite gemme,
 Quando nel mio fuggire
 Tra quelle horride piante
 Sconosciuto credea celarmi al mondo;
 E per uiuer sicuro
 Ladro maggior tra' ladri
 Dal furor de le fere,
 Auido di tener cio, che furai,
 Per desio de la uita
 Tra le macchie macchiato
 Nel deserto m' ascondo,
 Et una man uenia (to:
 Aprèdo il uarco, e chiudea l'altra il fur
 Ma quando il mio riposo
 Tra le fronde pensai col primo Padre

Fuggitiuo suo figlio
 Ritrouato godere,
 Ecco fera crudele
 Veggio uenir con ira
 A ristorar cō la superba uesta
 La manifesta preda;
 Che deggio far nel rischio?
 Soura un albero al hora
 Paruemi di salir, acciò la pianta
 Fia scampo à la mia uita,
 Onde il furto lasci ai
 Sotto fida custodia
 D'inhumano desio, che d'huomo ardea;
 Dura diuisione:
 Mà quiui il cor di nouo
 Di paura si pasce,
 Mentre l'horribil fera
 Dopo l'odor de l'oro,
 Del cui splendor ne pur le calse un pū
 Volgendo in me lo sguardo (to,
 Del ladro, uolea dir, solo mi pasco,
 Onde con uista acerba
 S'auicina à la pianta
 Al hor, che gli occhi miei piangean
 E co' sue fere branche (nel sonno;
 A sueller tēta il mio tremāte appoggio.

Paol. Hor quì teco sospiro .

Eusta. Ed io bramaua al hora
 D'esser furto . non ladro,
 Poiche l'oro fū preda
 D'huomo inhumano; e 'l ladro

S'appa

S'apparecchiaua in aria
 Ad hora ad hora in terra
 Per manigolda bocca
 Morir sbranato, e pot cāgiarsi in fera
Maur. O passaggio di doglia.
Paol. Ma qual riparo hauesti in tante pene?
Eusta. Deb mirate il mio bene
 Fra' tormenti di morte;
 La celeste Guerriera,
 Ch' à gli empi morsi d'infernal serpēto
 Tolse l'anima mia,
 Quiui nata à l'impero
 Mi comanda, ch'io uiua,
 Onde colla mia mano
 Esecutrice ardente
 De le glorie di lei
 Ne la scorza del tronco
 Segnai l'amico nome
 Mille uolte riletto;
 Et udendo la fera
 Cantar si care note
 Radolcì l'ira, e di Saul crudele
 Al'armonia di bel Garzō cano
 Cō placido sembiāte (ro
 Fatta agnella per gratia
 Pasciuta del mio canto
 Tra le macchie si ascose:
Maur. Se tū dormiui Eustach'o,
 Come d'ombre ti fidi?
Eusta. Tū sai, che questo è il loco,
 Oue la mente oppressa

Hebbi

Hebbi d' alta quiete ,
 Et io credo al mio sonno ,
 Testimonio uerace
 D' Imperatrice pia ,
 Ch' à me riuolta disse ;
 Ecco l' inciso nome
 Tra' bei rami hor rimiré
 Placar le Tigri in terra ,
 Come l' incise piaghe
 Tra' rami del mio figlio
 Placò l' ira Paterna :
 Hor dunque ama , chi t' ama ,
 E se fera già fosti ,
 Al suon del caro nome
 Suggi da queste mamme
 Colle labra del cor dolce pietade :

Maur. Dopo uari pensieri
 Qui teco respirai .

Eufa. Ma tu giungesti alhora à richiamar-
 A i sospiri , à i lamenti . (mi

Paol. Hor qui meco ui cheggio .

Eufa. Etcoci pronti .

Paol. Quando il leue composto ,
 Proprio pregio di Laura
 Partì dal uestro campo ,
 Di leggieri temei ,
 Ch' in regio aspetto uscisse
 Da' confini de l' Adria ;
 Ma riuedendo io quiui
 L' andito de l' Empireo ,
 Oratorio indorato ,

Done

Doue sa far con pompa
 Sua Maestà cappella ,
 Scinti noi di fieraezza
 V' inuito ad aggir arui intorno al lume
 Farfalle de gli argenti ,
 Accio per nouo dono
 Con alta merauiglia
 Io ui riueggia ardenti
 Ne la fornace immerfi ,
 Per cantar le sue lodi .

Eufa. Tanto bramiamo noi .

Paol. Perche dunque non è , chi pur fauella
 Con quel splendor ch' accende
 L' alme di uera gloria
 Di così bel Palagio ,
 Che tra le nubi i fundamenti ascose ,
 Io qui , che son per gratia
 Habitatore di selue ,
 Per risuegliar ne' cori ù doppio affetto ,
 A' miei uiui persieri
 Rettor la briglia allento ,
 Per dir secreti affetti ,
 Co' quai la cara Madre
 Baciando il suo gran figlio
 Qui dentro la Casetta
 Dicea, se 'l potrò dire :
 Se puote un sol soggetto
 Di qualità contraria esser ricetto ;
 Quell' uno , ecco , è il mio core ,
 Con qual baciando in atto
 La pargoletta man del tutto uita

6

Bacio

Bacio in potenza ancor la sua ferita:
O miracol d'amore,
Goder un tanto ben con tal dolore.

Eufac. Per l'humana salute
Chiodi, ferite, e pianto
Son d'estremo gioir rara cagione.

Maus. Tra le fasce tacea
Forse il baciato Figlio?

Paol. L'inuolto Verbo in terra,
Cui poca fascia è il Cielo,
Sotto la bella Volta
Facea nel cor amante
Di sua Nutrice cara
Quasi in Echo d'amore
Rimbombar dolcemente
Voce uita sonora.

Mau. Godefs' io almè di lei copia, e ristoro.

Paol. Se puote un sol soggetto
Di qualità contraria esser ricetta;
Quell'un'è la mia mano,
Nel cui bacciar, che fai,
Tante piaghe le dai;
Poi che forma di ferro
Tenta ferirla in uano,
Se non disegna pria
Fori di doglia in lei forma più pia,
Ch'è tua lingua fedele,
Dolce Foriera, ma d'un Rè crudele:
Meraviglia d'amore,
Goder un tanto ben con tal dolore:

Eufac. Quali ascosi pensieri

An-

Angelico Heremita,
Interprete fedele
De' secreti Celesti, in te stan chiusi?

Paol. La Genitrice ardente
Nel suo dritto godea
Con amoroso affanno
Quanto di raro hauea nel grembo ac-
Nè il cor uoto ritenne (colto,
Del suo martiro in proueder baciando
Apparecchiati segni;
Onde nel suo diletto
La presaga Maestra
Più dotta de' Profeti
Sparsa da lungi il guardo,
E mirando l'Eterno
Fuori de' suoi confini in se rimasto
Vide il suo Dio di nostre piaghe ador-

Eufac. Sola mercè di lei (no.
Fù di goder tal uista, e non morire,

Paol. L'Ottimata Matrona
Chiusa in questo ricetta
Il souerchio di doglia
Non senti mai nel core,
Perche'n suo loco ottenne
Il souerchio d'amore,
In cui uirtù colla conocchia inuolta
Fù qui dentro ueduta
Tesser l'ostro fiorito
Di quella Regia spoglia, (stro,
Che poi sortilla il dado al reo mini-
Acciò crescendo il Figlio

Gisse

Gisse la ueste al paro ,
 Per asconder tessuta il tessitore ;
 Se non douea la Tessedrice Madre
 Per desio di soffrire unitamente
 Pender con Dio pendente ;
 Basta , che nel Caluario
 La Principessa in rimirar lo piange ,
 Ma qui con lui ridea
 Con sì modesto riso ,
 Ch'era à gli Angeli istessi ù Paradiso .
Mau. Dūque sì chiaro Albergo
 Tai misteri nascose ?
Paol. Più ui dirò di quello ,
 Ch'opra nel caro Nido
 L'augello Peregrino .
Elia. E noi trarremo intanto
 Pietà da tua fauella .
Paol. Come in uogo Teatro
 Cinge il collo gentile augello amante
 Tal hor di bella piuma ,
 Che simile à se stesso
 Non si riuede mai ,
 Ma'n diuersi colori
 Al s' l pennelleggiando egli si tinge ;
 Hor d'accesi rubini
 Sembra monil pregiato ,
 Hora di bei smeraldi
 Finge il lume diurno ,
 Hor insieme gli mesce , e uaria , e uaga ;
 Ch' in mille modi i riguardati appaga :
 Così la gran Colomba ,

Sposa

Sposa d' a'ra Colomba
 Col suo uolo Diuino
 Giunta à le nostre sponde ,
 Mentre cela i suoi figli
 Sotto l'ale uolanti
 Di questa sacra uolta ,
 Cinge il collo del Colle
 A' bei raggi del Figlio
 Di così uaga luce ,
 Che nel spiegare à tempo
 Le sue rare bellezze
 Ben si dimostra à suoi fedeli amanti
 Di cangiati sembianti ,
 Ond' è nomata poi
 Con merito in mille guise :
 Madre , Vergine , specchio ,
 E sede , e uaso , e rosa ,
 Et Edificio , e porta .
 Stella , riparo , aiuto , e gran Regina ;
 Che direste , una sola
 Sempre diuersa à i cori
 Tanto di gratia è piena
 Nel suo Trono beato ,
 Che simile e dissimile à se stessa
 Sola Maria par d' essa ,
 Onde seco ella sola
 Termina la sua fama ,
 E può combir col Figlio
 Ciò , che bramano i figli .
Maur. O Benedetta Donna ,
 E ben uenuta ad habitar con noi

Par

Partegiana de' pù ,
Portinara del Cielo ,
Dolcissima Signora .

Paol. Nò fia già mai ch' i tēpo alcū s' intēda
La Catherina casa
Quasi in Arabo Colle
Fra le rote d' amor locata in guarda
Da' fedeli negletta ,
O non creduta casa ;
Perche tal discredenza
Saria franger i lacci à la Colomba ,
Accio uolasse altroue .

Eustac. Resti pur quì con noi .

Paol. E pur sì bella casa
Voi cacciasti di casa, e la credete .

Eusta. Io seppi errar sin da faciullo, e trassì
Per le nemiche traccia
Antico reo senza ritrar mai piede
In giouinetto cor canute colpe ,
Hora de' miei pensieri
Sia riuolto lo stato ;
E se cacciai col ferro
Questo seggio Diuino ,
Soccorso de' fedeli ,
Parapetto de' cori ,
Pendente de la Chiesa ,
In qual parte se'n uada, io sarò seco
Se non amante almeno
Affannato seguace ;
Ma se quì fa soggiorno ,
Non fia, che pur mi ueggia

Lungi

Lungi dal fianco suo
Occhio mortale in terra ,
Et oda orecchia humana
Senza sospiri Eustachio ,
Accio su questo Porfido m'appoggi ,
Per ammirar con Israel il Cielo .

Paol. S' in questo cupo fondo
D' amorosa prigione
Il suo principio ottenne
L' alto dolor di Dio ,
' Nel mezzo de' contenti
Quiui la pena tua troui il suo fine ;
Accio mentre la Torre
Di questa santa Casa ,
Straniera di Leuante ,
Colonna di Loreto ,
Forte Rocca d' Ancona ,
Piazza d' arme Romane ,
Gelosia de la fede ,
Sentinella di gratia ,
Vedetta de la gloria
Soura' l Poggio Elefante
Fà trincea per la Chiesa ,
Tù qui soldato amico
In compagnia di Mauro
Tardo sì , ma sicuro
Pieghi per altro tempo
Gli empj uffici impiegati
In uso empio , e profano
A la pietà di lei ,
E poi sciogliendo i uoti

Per le

Per le uistorie noue
 Qui pietosi adorate
 L'antica Deità con nouo modo :
Maur. O seluaggio eloquente
 Ben ne consoli in ragionar di pace
 A nome di Maria :
 Deb perche il mondo immondo
 Quiui non si rinoua ?
 Sù, sù diletto Eustachio,
 Sian forniti gli sdegni, & i romori,
 E tra' marmi d'amor pace s'adori.

A T T O Q V I N T O

S C E N A P R I M A

Sofronio.

S On tra le selue, e pur qui ueggio un col.
 Ammantarsi con pompa (le
 Di più dorata spoglia,
 Che mi tingesse in Oriente il sole :
 Così mentre mi uolgo,
 Noua cosa mi pare
 Veder sù questo Poggio
 Tutto il mondo appoggiarsi, e per gran
 Parte de la mia patria, (dono
 E pur questa riuiera
 E' l'confin de l'Italia ;
 Come confuse adunque

Sono

Sono lontane parti
 Di sì disgiunti campi ?
 O spettacolo grande ;
 Che s'altri unqua non uide ;
 Vegna meco à ueder, che ciò mi duole,
 Nato à l'ocaso il sole,
 E mirando il mio ben da me diuiso
 Ascolti poi, se puote, i miei lamenti.
 Fù già, che non aperio al sole il varco
 Ne la rimasta patria
 Drizzai uerso la Chiesa,
 Consacrata da Dio ne l'humanarsi,
 A porger con pietade,
 Come per uso hauea,
 Le mie calde preghiere ;
 Quando ecco i più Custodi
 Con interotte uoci
 Dissero à pena intesi
 Bramando d'additar l'amara gita,
 La Custodia è partita :
 Con estremo soffrire
 Alhor, alhor soggiunsi,
 Ecco opportuna è la cagione aperta
 Di gir per le campagne
 A ricercar Tesori ;
 Corsi la Tracia ardente,
 Passai l'Epiro in fretta,
 E perduta di traccia
 La cara fera mia,
 Tra smarriti pensieri
 Giunsi à Tersatto, oue la turba amante à

G S

Com:

Compagna de' trauagli,
 Già l' terzo año uolgea nel suo tormēto,
 Di cui mentre io le chiedo,
 Ella risponde afflitta
 Quasi hauendo la uita à l' ultim' hora,
 Partita è la Signora:
 Onde non ritrouato
 Quiui il ricouro mio,
 L'orme seguendo, e' l' grido
 De la schiua di Grecia,
 Senza trapor dimora
 Ragunati à consiglio i miei tormenti
 Tramontai l' onde, e fuor de l' Adria u-
 Giunsi là giù nel piano, (setto
 Que la Capitana era attendata;
 Esperando l' incontro
 Trouai l' Echo di pena,
 Ch' in rauco suon di Pastorali accenti
 Doloroso dicea,
 E partita la Dea;
 Nè lasciando il sentiero,
 Che m' addittaua il core,
 Tra le fere siluestre
 Calcai uestigie humane,
 Per ritrouar potendo
 La prima gentil Donna de l' Empireo;
 Il che fatto à gran sorte,
 A riguardarui Madre
 Fermata, ecco mi fermo,
 E'n guisa d'ebro à lagrimar contenti
 Con uoci d' allegrezze

Per

Per consolar mie doglie io qui sospiro.
 Alza sofronio il uiso,
 E rimira le pietre che mirasti
 Pria uicine, hor lontane;
 Poni le labra in terra,
 E ribacia quei sassi, che baciasti
 La premuti, hor fuggiti;
 Tocca di nouo i Marmi, che toccasti
 Pria con pace, hor con pena:
 Non rauuisti tu forse
 Colei, ch' in questo Albergo
 Da te chiamata spesso
 Accorse à stabilir le tue speranze?
 Certo pur riconosco
 L' indorato ricetto
 Del christallo di Christo,
 Che dal poter supremo
 Quasi famoso Mastro
 Con gentile artificio
 Fù di tal gratia sparso
 Nel feribil Signore,
 Che per sanar l' humane piaghe in ter- (ra
 Disse Diuinamente,
 Ecco l' humane spoglie,
 C' h' inno coperto un Dio;
 Perciò se qui riueggio
 De la gran casa il caso,
 Ben per douuto affetto
 Ad honorar la uegno,
 Mètre par, che di lei ricerchi il modo:
 Scompagnata Stanzetta,

Che

Che te ne vai solinga
 Peregrina à cercar le patrie altrui,
 E doue disegnasti
 Sganberata mia porta
 Di raggirarti intorno
 Lungi da la tua patria?
 Fra le selue, dirai,
 Done non eri nota,
 Per farti con uergogna
 Del paese natio
 Capanna d'Heremiti;
 Deb se mirarti appresso io nō fui degno,
 Donami almē che di lontan ti pianga,
 E da lungi t'adori,
 Poi che nota mi fosti e come tale
 Ti seguo e nel seguirti
 Casa amica ti giunsi,
 Ma tū riman nel tuo fuggir contenta;
 Ch'io nel baciarti chiami
 Cara, perche tū sei
 D'ogni altro ben più cara à gli occhi
 Tutti gli altri Edifici (miei,
 Per conseruarsi interi
 Son per natura, ed arte
 Parte congiunta al tutto,
 Sol in Casa mia bella
 Per conserua di gratta
 Stādo quā giū per instradarti al Cielo,
 Sei chiamata à mio danno
 Con suono altrui giocondo
 La Diuise dal mondo;

Nè ciò punto mi turba
 Serenissima Casa,
 Poi che per tuo fauore
 Miro la tua mercede,
 E qui per nouo dono
 Tutto ardo di piacere,
 Mentre seguendo il tuo mirabil corso
 T'hò pur giūta una uolta,
 Ed ecco il fin del mio seguir ueloce,
 Ch'è principio di pianto,
 Piango l'orme rimaste
 De la pietosa armata
 Capitana di pene,
 Che dal uicin sepolcro
 Si dilungò per attendarsi altrove
 A coltiuar deserti;
 Piango, perche fuggendo
 Chi per ragion di patto
 Credea, che là restasse
 A procurar l'aiuto
 Ne la mia patria sempre;
 Per così amara gita
 Hebbi à perder la uita,
 Amaramente piango
 Per la perdita uera
 Di quest' Arca d' Amore;
 Ne la cui dura fuga
 A seguirla il pēsier, gli occhi à mirar
 Furon tardi seguaci,
 Tanto rapida al corso
 Eran forse per sdegno.

L'uscita di Soria :
 Ma già che quiui Amore
 Vni uolta hà condotto al mio riposo
 Me Peregrino errante ,
 Mille uolte ritolto
 Dal furor de le fere ;
 Non mi conceda mai
 Raccor co' ueli il pianto
 Insin ch'io non raccolga
 Queste mie sparse perle
 Colla Materna Conca ;
 Perch'è douer , ch'il pianto
 Scarso premio non sia
 Del mio perduto acquisto ,
 Portico dislogato ,
 Ritratto di ribeuo ,
 Sospirato riposo ;
 E tanto più , che nel mio cor rimbomba
 Ciò , che 'n uoce fauello ;
 Se l'abbādona il Figlio , il Ciel s'annulla ,
 Ma partendo la Madre , il Ciel sospira ,
 Hor chi non piangerebbe ?
 Colle lagrime adunque
 La mia tremula uoce
 Casa d'Angeli in terra ,
 Chiesa portata in giro ,
 Sradicata mia pianta
 Da me cola' sparita
 A riuolar t'inuita ;
 E mentre io qui ti ueggio ,
 Cosa , che non pensai , fra questi boschi ,
 Così

Così conuien , che renda
 Compatriota cara
 A la sua Madre il figlio :
 Abi che sento mancarmi
 Tra gli affanni felice ,
 Mètre spero incontrar colei , che fugge .

SCENA SECONDA.

Paolo Heremita .

MEntre pendeua Amor tremante in
 Fra le cose create (croce.
 Tremò l'anima mia ,
 Diuina imago al suo Diuino essemplio ;
 Merce che graue pondo
 D'humane colpe in terra
 Premena il dorso à Dio , per lo cui peso
 L'immobile Motore
 Primo in amar , ned al soffrir seconda
 Seco facea tremar commosso il mondo ;
 Ma pendendo la Madre
 Sù 'l Caluario di Laura
 Per rinfrescar questo mio core ardente
 Corro al fonte solingo .
 O Prouidenza Eterna
 D'Argo Celeste , e uero ,
 Che per desio prudente
 Sai favorir mai sempre
 Quelli , che ti son cari ;

Che

Che più ti resta homas
 Per appagar pietosa
 Il tuo cortese amore,
 Mentre pur ti dimostri
 Nel darci un tal presidio
 Protettrice de' tuoi?
 Io non sapea già mai, ch'altro consiglio
 Far potesse maggiori
 Le delitie d'Italia
 Oltra 't Pastor supremo, in cui risiede
 Per impero del Padre
 Tutto il poter del Figlio,
 E pur nouo fauore
 Hà ritrouato Amore,
 Mentre uol, che riluca
 Presso l'ombra del Figlio
 Lo splendor de la Madre,
 Onde ne' suoi pensieri
 Sopre l'alto uolere
 D'improuiso desio non mai ricetto;
 Ma se'l mio cor s'ammira
 Del liberal tuo dono,
 Gli occhi ueggiono ancora
 Pietre di calamita,
 Ch'hanno uirtù di trarre
 Benche di ferro i cori:
 O Celesti fauori,
 Mentre io mi prego in terra
 Con desio di baciare
 Que' gloriosi piedi;
 Ch'al suo uoto, o' suoi passi

V'acquetar

V'acquetaron sacrando,
 Per non poter sì lungi,
 Calcando hora le stelle, (mondo,
 Quelli io baciare, cui tributario è il
 In segno del mio amor, de la mia fede
 Per lor bacioui ardente
 Da la Madre di Dio baciati sassi:
 Deb prendete i miei baci,
 Che son muti Oratori
 Di cor loquace amante s
 E se da labra impure
 Scoccano freddamente,
 Pur da la gratia accesi
 Colla temprà del pianto
 Sò d'Heremita, ed infocato core
 Messaggieri deuoti:
 Voi prèdeteli dunque e se nel cielo
 Le militie beate (ranno
 Quasi spoglie d'Amor ui porte-
 Da la terra de' morti,
 Da la destra del Figlio
 Discendendo l'Altezza,
 Per riueder tra uoi
 I primi premi suoi,
 Questi c'hora disegno
 Riserbarfi à mio bene, à la sua fama
 Dateli uoi per me, rendendo à lei
 Colle labra di marmo i baci miei;
 E se copia di lor da me bramate,
 Io quà uerrò mortale
 A fornire i miei giorni,

Accid

Acciò godendo io, baci al hor , ' ch'io
 Cio , che uiuendo adoro; (moro,
 E poi ne l'hora estrema ,
 Quando tremerà il mondo
 Inanzi al tribunal, che nulla teme ,
 De la rota del Cielo ,
 Mi chiuderò tra uoi ,
 Acciò ch'opri il mio scampo
 Ne l'assedio del mondo il uostro merito ,
 Ch'io poi quasi ne l'Arca
 Fra' diluui di gloria, e non d'affanni
 Soura i monti d'Armenia, alti, e celesti
 Cantando i dolci carmi
 Beato salirò per riposarmi .

SCENA TERZA.

Esce la compagnia dalla S. Casa :
 Vno della comp. Paolo Heremita.

O com' è gran martiro (ro
 Gir lungi dal suo bene, ed ecco io mo-
 Qui fuori uscito , e si rallenta il male
 Al hor , ch'io son là dentro .

Paol. Qual romor, qual tormento
 Fanno in palco d'amor tragica scena
 Personaggi di morte ?

Vndel. Hauia di ghiaccio il core

Comp. Quegli , che le sue pene
 Non uersasse per gli occhi .

Onde

Paol. Onde hai preso il tuo d'ano ò Peregrì
 Vnde. Mentre io co' miei compagni (no
Comp. Facea , per sciorre i uoti ,
 Ne la stanza Real fedel corona
 A la Donna Reale ,
 Di repente un pensiero incustodito
 Mi s' inuolò nel core
 Di trar dal bel colosso
 Picciola scaglia, onde nudrir poteffi
 La mia deuotione ;
 E perche tosto al mio uoler la mano
 S'unì con un sol guardo ,
 Sapendo in adoprare , che bisognaua
 Poco ardir , poco ingegno , e poco tēpo
 Schiātai la scheggia amata, e ne l'uscire
 Mi parue ētrar i un grā mar d'affanni .
 Deb che miseria è questa ?
 Questa è Reliquia certo
 Di primiero desio ,
 Ma principio possente
 D'amaro pianto a' dolenti occhi miei
 Torno là dentro ingordo
 D'uscir d'affanno , e giunto
 Sento sparir la pena ;
 Indi n'esco di nouo ,
 E'l primo affanno io prouo ,
 Deb che Reliquia è questa ?
Paol. Importante secreto è il tuo soffrire ;
 Acciò ne la pietade
 Sia ritegno il tormento ,
 Se ragio nō affi ena , ed altri impari
 Portar,

Portar la mente affisa ,
 Depor quiui il pensiero ,
 Ritener il desio ch'è troppo ardito ,
 E sì bella Reliquia
 Scetta ai fatti d'amor lasciar s'er odio.
Vn de. Se rimedio si troua al mio grã male,
Comp. Ecco riporto il furto
 Ne la superba stanza .
Paol. Per la rapita scaglia
 L'armonia de gli humori
 S' imperuersa à douere onde perdesti
 Quanto hai di bene , ed hora
 Riparar lo potrai .
V. d. C. Diuinar non potei .
Paol. E rubar non doueni ;
 Che se rubasti poi ,
 In pena del tuo furto à pena uiui .
Vn del. Se per ogni difetto
Comp. Folgorasse la terra il Ciel guerriero ,
 In breue tempo il mondo
 Viurta senza mortali ,
Paol. Se tũ dal tuo dolor sei preso , e uito ,
 Macchiata bai la uittoria ,
 Onde conuien , che renda
 Col furto il ladro, acciò nõ uiui offeso ;
 Però se fosti il primo ,
 A tinger l'armi del desio nel campo ,
 Doue guereggia Amore ,
 Nõ t'ammirar s'hai la ferita in seno ,
 Ch'ouunque ella si troui
 Fia cagione di pianto ,

Ma

Ma pianger non si puõ senza dolore,
 Ed altri non si duol se non offeso .
 Dunque se tũ diuidi
 Con bella parte il tutto ,
 Te stesso offendi , e sforzi
 Con Peregrino affetto
 A Lagrimar con pena il tuo difetto ;
 Rendi , rendi la scheggia ,
 Ch'al hor uedrai del duolo
 La pietosa cagion , ma non discreta .
Vn del. Di rubarla stimai laudabil cosa ,
Comp. Ma per mercè del furto ,
 Donde aiuto sperai , riceuo il danno :
 E poi che ne la pena
 Riconosco la colpa ecco l'amendo .
 Perche resti l'essempio
 Altrui forma , e dottrina ,
 Onde impari adorar , ma senza oltraggio .
Paol. Hor si fa noto al mōdo il grã diueto .
Vn del. Voi seguite **Comp.** gni i vostri passi ,
Cōp. Ch'io riposta la pietra à uoi m'aggiũ-
 E tũ dal Ciel mi chiedi (go;
 Heremita salute .
Paol. V'è in pace anima pia :
 Ed io , perche mal posso (ti,
 Spiegar quì fuori i miei pensieri arde;
 Dopò deuoto giro
 Me ne girò la moribondo quasi
 Per ferita Diuina ,
 Que la gratia auuiua ogni mortale .

SCE

SCENA QUARTA

Alessandro, Prete di schiauonia, Fabio

Ecco il nostro alueario,
Le cui dolcezze amate
Traggon gli api fedeli
A sugger mel di gratia.

Prete. Dopo lungo tormento
Qui respirando à pena
Moribondo m' appresso à la mia uita.

Fabi. Tù non uedi Alessandro
Qual Spettacolo appare?

Ales. Al primo guardo solo
Tutto mi racapriccio.

Fabi. Tra' confini del petto
Non stà rinchiuso un core;
E pur uiuo si serba.

Prete. Deb per pietà fedeli
Sia frà uoi chi m' additi
L'Arca di terra Santa,
Ricerca da me con lungo giro.

Ales. Per lei forse riserbi
Qualche regal di pregio?

Prete. Viuo dar le uorrei
Questo mio cor spirante,
Commeso à la sua cura.

Ales. Fedel non è, che traditor non neghi
Tal tributo à tal Reggia.

Prete. Per insolito caso

Porto

Porto io fuori del seno
La mia uita pendente.

Ales. In troppo angusto dire
Le tue pene restringi;
Deh più chiaro ti narra
Quanto per Dio soffristi.

Prete. Hor udite il mio caso, e poi mirate,
Se per la mia salute
Fia ne l'ombra d'amor aita, ò pace.

Ales. Tù le tue merauiglie in noi rimbomba.

Prete. A l'usate rapine i fieri Traci.

Ales. O di bramata historia
Doloroso principio.

Fabi. Da lagrimoso fonte
Sorgere non può se non turbato il riuo.

Prete. Ne le sponde d'Iliria
Chiusi ne l'arme i Traci
Giunsero d'improuiso
Cò desio di predar ciò, ch'era in grado
A lor sanguigne mani;
Ond'io, che di lor fatta
Tosto mi uidi ineuitabil preda,
Per ottener dal Cielo in terra aiuto
Diedi il cor à Maria, la lingua al nome!

Fabi. Questo è rimedio uero in ogni affanno

Prete. Nè s'ascosero i Rei
Sotto il contrario manto
Di simulata fede,
Ma con aperta faccia
Fecero crudel mostra
Di quel ue len, c'haueã nel seno ascoso

E mi

E mi dissero, è tempo,
 Se t'è la uita cara,
 Che ricusi adorar colei, ch' inuochi.

Ales. Crudel cosa ad udire;
 E tu che rispondesti?

Prete. Ah non fia uer già mai, che si ridica
 Doue in pregio è la fede,
 Ch' io fugga di morire,
 Per non uoler seruire
 La Padrona del mondo;
 Ben ricuso la uita
 Per così pia cagione,
 E s'è mio ben seruir con tal dolore,
 Pur che regga Maria, pera il mio core.

Ales. Di far acquisto ogni mortal si pregia.

Prete. Incrudeli lo sdegno al hor, ch' io dissi;
 Minacci pur crudele
 Sangue, ferite, e morte
 A la mia uita, acciò suo ben nō segua,
 Che ricusar tal Madre
 Vnqua non gradirò, ma per grā sorte
 Anch'io tra molti hò petto,
 Che sà bramar le pene;
 Morrò? muora, e qual fia
 Gratia di ciò maggiore,
 Ch' à lato respirar del mio Signore?
 Sola questa è mercede
 Gir tra' ferri à godere;
 E dissi, ah ben sarei di uita indegno,
 Se la uita io negassi
 Ricusando innocar colei, ch' adoro;
 Muora

Muora il mio core in guerra,
 Ed in sicura parte
 Miri il premio riposto al suo morire;
 Onde inuito la gratia,
 Che meco uoglio in questo chiuso arrigo
 De l' ultima uittoria,
 Come fù pria cagion de' primi colpi;
 Esser cara consorte:
 Sù; sù datemi l'arme, il cor dicea
 A l' Aralda del Cielo, e in un momēto
 Sentij di gratia il petto
 Armarsi al hor, ch' il cor prendendo à
 D'adar contra la morte, (s'herno
 Non teme ferro, oue comanda Amore,

Fabi. O memorando ardire.

Prete. E poi soggiunsi, à chi 'i morir è caro,
 Ogni dimora è dura;
 Che tardi tu 'l mio bene?
 Questo è 'l ben del morire
 Pensar solo al gioire,
 E chi gioir pur deue,
 Quanto più tardi more,
 Tanto più tardi il suo desio consola;

Ales. E che seguian nel dire

Que' ministri di morte
 Al duro ufficio intenti?

Prete. Hoggi per questa mano,
 Dicea tra molti un empio,
 La tua pena e'l mio ferro
 T'entreranno nel core,
 Acciò di là se'n uada

La tua riposta Donna, à cui risposi;
 Timido, e fuggitiuo
 Io non fui mai per pena,
 Hebbi sì bene il core
 Prodigio del suo sangue,
 Sol' auaro al ritegno
 Di chi lo tiene in uita;
 Perciò se tū uuoì trarlo,
 Ecco pur t' appresento
 Senza difesa il petto.

Fabi. Hor cotesto è un gran dire.

Prete. Passa pur questo seno
 Col tuo nemico ferro.

Fabi. Hor cotesto è un gran fare.

Prete. E s' auezzo uiuesti

Di non far uezzi al sangue,
 Deb non stimar fierezza
 Dar morte à la mia uita;
 Imbratta pur le mani i questo sangue;
 Ch' il sangue laueratti ogni bruttezza,
 Apri il seno del figlio,
 Che trouerai la Madre,
 Castellana del core, e con tal dire
 Nel dispietato ferro urtai col petto,

Fabi. Cotesto è un gran soffrire:
 Tū che pensi Alessandro?

Ales. Stupido udendo taccio.

Prete. Ne l' aprire il ministro il chiuso petto
 Molto sangue uersai poco mi dolsi,
 E quiui albor mirando
 Il cor senz' odio, e senza core il seno

Tratta

Tratto da questo à forza,
 Vidi in sua uece amore
 Dar uita à la mia morte:
 Poscia prese il crudele
 Con affetto di Tigre il cor beato,
 Che'n palpar ferito
 Scintillaua splendori;
 E ponendo il Tiranno
 In dispregio del pregio
 La sacrilega lingua
 Doue pose la mano empia, aspra, e fera;
 Disse crollando il capo
 Nel darmi il cor con riso,
 Che fù mia pena amara,
 Questo danno ti fa tua Donna cara.

Ales. Cruda man si può dir quella, ch' inuo-
 Si fieramente i cori. (la

Fabi. Strazio più sanguinoso
 Non si potea già fare.

Prete. Se mi feriuà il ferro
 Pensaua di ferir core indifeso,
 Non sapendo l' impero,
 C' hauea questo piagato
 Soura 'l poter di lui,
 Ond' io lor dissi ardito
 Prendendo il cor ferito;
 Ectolo in quell' aspetto,
 Nel qual per mio tormento
 Lo uolestè uedere;
 Che se ferir bramaste,
 Porto la piaga in seno.

Es.

E s' à' miei dāni u'impiegaste ardenti,
 Ecco io son morto uiuo,
 Morto per ben morire,
 Viuo per più soffrire;
 Che più da me bramate?
 Se col darmi la morte io resto in uita,
 Non temo il uostro ferro;
 Ne se temei la falce
 Quando potea morire,
 Meno temo la morte,
 S'io non posso morir senza la uita,
 Nè uita ho più, se non hò core in seno
 Ab discredenti cori
 Se non amaste un uiuo,
 Temete un morto, e riuerit è amore
 Adorando colei c'hà per mercede
 Ne l'Empireo l'impero.

Ales. O pretiosa piaga.

Fabi. Deb. che cosa io uedo hoggi?

Vn sen pieno di morte,
 Fornito di ragione, e di cor priuo;
 Quasi statua uiuente,
 Vn cor ferito, e uiuo,
 Che stà spirando ogni hora;
 Vn cadauero uero,
 Che porta insieme unita
 Colla morte la uita.

Ales. Stupido lo riguardo.

Fabi. Douunque egli ne uada

Cō gli occhi ne la fronte, oscuri, e caui
 Nel seno, e ne la mano

Sem

Sembra costui, che porte
 Lo spauento, e la morte.

Ales. O che mirabil opra.

Fabi. Tanto lece à' mortali?

Ales. Vn specchio di gratia

In te ciascun fedele

Miri, e uirtù n'apprenda,

Che uirtù stimolata hà gran potere,

E nulla à uirtù noce.

Fabi. Non rimarrà negletto

Quel core, i cui pur uiue alma si degna.

Ales. Ecco un trofeo di fede.

Fabi. Cavalier di Maria

Tù non porti la croce

Spiegata inanzi al petto,

Ma porti il cor ferito

Vincitor d'alta impresa

Coll'acquisto di fama;

Onde se pria ponesti

Per honorarla uita

La croce in mezzo 'l core,

Hora porti il tuo core inanzi al petto

Spettacolo del mondo.

Prete. Ecco lasciādo il petto, amico albergo,

Questo mio suelto bene

Per disusate uie l'aria incontrando

Col Rè di pace altero

Ne la guerra d'amore

Lieta respira, e uiue,

Che già ferito disse,

Habbia uita, habbia uita, il ferro è mor-

Viua

Viua chi mi difende .

Ales. *Chi ferito è nel core ,*

Come può uiuer mai ?

Prete. *Perche uiua il cor mio*

Fuori del proprio centro ,

Non cerchi altra cagiõ mortale in ter-

Se non quel gran principio, (ra,

Per cui la uita mia

È più uera, è più bella , è più costante,

Mercè che'l pio Signore

In guisa del mio cor sue brame adèpie;

Onde il mio leue peso

Ruinoso, caduco, esposto à morte

Nel suo desio leggiadro auido serba

Lo spirito Diuino ,

Che già nel bel principio

In semblante d'augello

Soua l'acque portato

Col suo caldo uital conua il mondo;

Ed hora à cose eterne

In sì mirabil uista

Rassembra il mio portato

Sanguinoso sostegno

Portator del mio sangue ;

Acciò ne' ciechi abissi,

O fra gli oscuri lumi

Risplenda il gran potere

De l' infinito bene

Ne' terminati effetti ,

Fra' quai mentre m' accingo,

Breue spatium m' usurpo

Per

Per dire i miei dolori

Con affanno di morte .

Fabi. *Spira e parla il percosso.*

Prete. *A questa inferma uita*

Poco mal ui bisogna

Per dar l'ultima mano ,

E l'agitato seno ,

Testimonio di sangue,

Con angoscie non finte

Quui s' empie di morte.

Ales. *Ben à ragion si turba .*

Fabi. *S'apparecchia à morire : ò te beato ;*

Cui premio è un tal soffrire ;

Ben d'amor , e uirtù fai certa fede

Con questa tua sì generosa uscita ,

Cb'altri accende a seguirti ,

Per far teco l'entrata in Paradiso .

Prete. *Fortunati fedeli*

Conducetemi uoi

Là dentro , oue è il mio bene ;

Ales. *Reggiti pur amico*

Soua di questo appoggio ,

Che nostra fia la cura

Di condurti à spirare .

Prete. *Tù lascia homai Signore ;*

Che per Materno premio

Nouello Simeone

Ne la Tomba di Laura

Vista la bella Donna in pace io posi!

Fabi. *Poiche l'eterno Padre*

Votò qui dentro il cor del caro Figlio ;

Non

Non resti cor nel sen d'alcun mortale
Senza esserti riuale.

Alc. Aprasi terra, e Cielo à un seno aperto.

SCENA QUINTA.

Alfco

Non è'l mio core auezzo
Fra romori di Marte,
Ma coll' affetto pio
Ben si riuede immerso
Nel suo giusto dolore:
Ecco mentre i credea da queste rive
Vercar' à' lidi opposti
Sù qualche amico legno,
Giunto al porto di Laura
Vidi turbato il mare
Più da nemiche forze
Di sdegnato furor d'buomini d'arme,
Che dal poter de'uenti
Pronti à portar colle querele i legni:
Onde per achetare
Colla uoglia del caso il mio dolore,
Quiui ritorno à far l'ultime essequie
A questo uiuo affanno,
Che tienmi il cor sepolto
Ne la Tomba d'amore.
O memoria Materna
Fra le più degne, e conte,
Che sotto 'l Ciel s'adori,
Se con lagrime sparse

V. C.

Versai le pene mie
Per bagnarti dolente,
Et ammollirti amando,
Hora è tempo hora è tempo
Che l'atico dolor piato nouello
Sfoghi per gli occhi miei;
Accio se lascia il core
Distillato se stesso
Nel duro grembo, oue pietà s'annida,
Il tuo fauor dia uita à le sue pene,
Perche le pene sue
Dian forza al pianto amaro,
Che se perpetuo fia,
Perpetua ancor sarà la pena mia,
Mentre condurri meco il Ciel mi uie-
Che s'altri mi dicesse, (ta:
Ch'io ponga freno al pianto,
Negarò di frenarlo,
Se pria non freno amore,
Nè ciò saprò mai fare,
Se la Moderatrice
Per gratia non ritiene
Le mostrate bellezze,
Nel gran pregio di cui s' accède ogni
Dunque per tal Signora (alma;
Eternamente bella
Saranno in questo mondo
Le mie lagrime eterne,
Mentre di lei son priuo;
E se uersato hò già dal seno il core
Per lo canal de gli occhi,

H S.

Cb'e

Ch'è sì leue rimasto ,
 Che più non hà di cor se nō la doglia,
 Oh mio penoso amore :
 Così secondo il giogo
 De' miei pensier dolenti
 Tiranneggiato io uiuo
 Pascendo il cor famelico fedele
 D'ombra, ch'oscura il uarco al mio spe-
 Onde per molto amore (rare,
 Non sò che far mi deggia ;
 Sol' inuocar ti posso
 Dolcissima Regina
 Per inchinarti ad honorar di nouo
 Maria la tua Dalmatia .

SCENA SESTA.

Sofron . Alfe . Faus . Martial .

CHi dice di Maria ,
 Che sia de la Dalmatia ?

Alfe. Deb non uoler , ch'io faccia
 Belle co' gridi miei le piazze altrui .

Faus. Eccoti del tuo amore
 Verso la nostra Donna
 Gagliardo paragone .

Alfe. Ah uerrà mai
 Quel dì ch'io la rineggia
 Di là dal mare opposta
 A la riva d'Ancona ?

Torna

Torna cara Maria ,
 Torna à la patria mia .

Sofro. Donde sei Peregrin, se non uaneggi,
 Mentre natio ti fai d'ogni mio bene ?

Alfe. Habitor i son di patria afflitta ,
 Che son quì giuto, oue il dolor mi trasse.

Sofro. Coll' affanno ti reggi, e per chi poi ?

Alfe. Tù per alto desio
 Chiedi insolite cose .

Sofro. Per questa Chiesa d'oro ,
 Beneficio uacante

Di sua Città natia ,
 Ciò, che puoi dir ti chiedo ?

Alfe. Hora nel uolto mio
 Legger potrai la pena ,
 Se uiui accorto, ed io se qui non moro ;
 Onde soffrendo io parli
 Per consolarmi almeno in simil dire ;

Felicissima Casa

Nascesti in Palestina ,

In Dalmatia uiuesti ,

Non sò, se ne la Marca morirai :

Hor far proua compagno

Di dar col tuo consiglio

Qualche aita al mio duolo ,

Sofro. Consacrato a gli affanni

Già che sei di Dalmatia ,

Troua modo pur tù di consolarti ;

Ch'altro da me ristoro hauer nō puoi

Che di simil affetto ,

Mentre col tuo desio uiuo mortale

Vlo

Vso al disagio anch'io.

Alfs. Se chiara è tua sembianza

A la notizia mia ,

Sia chiaro ãco il tuo nome, e di tua pa-

Se pur ti piace *Amico* , (tria ,

Sofro. Sofronio hò nome , e s'ò natio dolēte

De l' aperto Serraglio ,

Ch' in guisa d' alabaastro

Indurato uolò da Nazarette

Qual gemma di Leuante ,

Per indorar l' Italia .

Mart. L'un uien da la Dalmatia ,

L'altro da terra Santa .

Faus. Per douuta cagione hauete *Amici*

D'indiuiso dolor alme diuise .

Alfe. A' premesse di doglia

Seguon riui di pianto , e tu non odi ,

Che porti ascosi i guai

Sotto sì bella chioma ?

Sofro. Ne' crudeli dolori

L'hauer compagno in terra

Solleua il fastidito ;

Ma noi meschini amari

Fra le diuise pene

Quiui giungiamo uniti ,

Per intrecciar gli affanni

Coll' allegrezze altrui .

Alfe. Noi staremo qui intorno

Mescolando i sospiri .

Faus. Nel calor de l'affanno

Spirini al cor quiete

L'aria

L'aria de la ragione .

Sofron. A gli humani Corsieri

Soia ragione è freno .

Faus. Se Dio la sua bontade altrui cōparte

Chiara, e tranquillo fonte.

Doler non ui douete

Che sparga i riui suoi .

Sofron. L'irreparabil danno ,

Che la mia patria sente ,

Troppo l'alma mi punge .

Alfe La tua sonora lingua

Trombetta è del mio core ;

O come spiegbi bene il mal comune .

Faus. Era giunto il principio, e seco il tēpo

Di douersi dar fine

A le uostre allegrezze .

Sofro. Certo era giunto il fine

De le miserie uostre .

Mart. Così faremo in una sala istessa

E l'essequie , e le nozze .

Sofro. Questo mio tolto giro

È impenetrabil scudo

Girando il mōdo à suo poter s'affreta ,

Per riueder la patria ;

Ma uoi , c'hor lo godete ,

Dateli il tempo suo ,

Che rinouar uedrete

Le scene in palco , e con tormēto allora

Questa felice parte

Haurà lungi il suo bē , vicino il danno .

Faus. Il minaccioso detto

b 9

Da

Da l'immobil dipende.

Sofro. S'egli è douer, che si rassegni il furto

At suo Signor, la Casa,

C'hà da portarsi in Cielo,

Non può cedere al suolo.

Faus. S'è di tal pregio, è uero.

Sofr. Cōniē dūnque, che torni, oue era pria;

Acciò di là s' inuoli.

Faus. Si tratti con chi regge,

E ciò, che si comanda,

Tutto si faccia, intanto

Non hà loco fra noi

Lite, ò ragion di stato,

Perche t'arrischi à dir, la casa è mia,

Ma sol creder douresti,

Che per ragion di moto

Questa casa è la nostra;

Così fiera tempesta

Sol di rapido fiume

Priua in correndo il suo uicin di terra,

Nè d'oltraggio si duole,

Chi per ditor rimane.

Sofro. Se'l desio non mi noce,

Spero di riuederla

Soura i uestigi suoi

A mia cadente età dolce ristoro.

Faus. Chi ricusa la patria,

Par, che dia segno altrui

Di peregrino affetto.

Sofro. Chi la sua patria fugge;

Per tutto è Peregrino.

Faus

Faus. Quiui giunger uolea,

Chi mai per uso in caminâr non erra;

Sofro. Con uoi forse userà le solite armi,

Per combatter fuggendo,

E riportar uittoria in Palestina;

Ma se'l pregiato Albergo

Dene babitar sì lungi

Dal natural confine,

Per star tra quei, che son nouelli amanti,

Opra è del fabro Eterno,

Cui son chiari i secreti

De le future etadi à lui presenti;

Che se questi mi s'offre

Compagno ardente i raggirar la sfera

Da Ponente à Leuante,

Chi sà, chi sà, che non facciamo poi

Gli usurpati confini

Del Materno Edificio

Esser que'suoi primieri.

Alfe. Se tū sei nato in Cielo

Haurai dorso potente

Ad aggitar la rota

Ouumque ella ti piaccia;

Ma se uiui terreno,

Lascia il pensier audace,

Ch'altrui conuten, che porti

L'insopportabil peso

Per tuoi lieui disegni.

Sofro. O sei di poca fede.

Alfe. Io son di gran desio, ma nulla posso;

E già tentai crollare

Que

Questo Empireo Latino
Per gran pietà si forte,
Che smosso anco l'baurei,
Se non l'hauesse Amore
Vago, instabil, ma graue
Alimente riposto,

Onde costretto abandonar l'impresa
Seguo acceso d'amor i miei tormenti.

Sofr. Dunque deggio i partir senza i Pareti
Di singolar Trabacca?
Almen l'alma rimanga
Chiara amante, beata,
Lasciando il suo bel uelo,
Di cui nascendo ella amantossi i terra,
Cadauero d'Amor, se non di morte.

Faus. O nel pregio Materno animo ardente
Se tū seguisti l'orme
Di questo leue incarco,
Peregrin Pellegrino.
Deh segui anco il uolere
Di chi lo regge e frena;
Poiche 'l più fido schermo
Per difesa d'offese,
Ed acquisto di merto
Nel rimesso uoler tutto è riposto.

Sofr. Nè tū prouasti mai, che nō si perde
il posseduto ben senza dolore?
Io, che lo prouo dunque
Più de l'usato, attento
Vedo infelice il loco,
Che priuato del Ciel l'inferno adōbra

Senza

Senza religione,
Perche non hà più Donna;
Vorrò dunque partire,
Per andar à l'inferno? ah non fia mai;
Quella meco ne uegna,
Che restando, e fuggendo
Eguualmente è Diuina, e doue giunge
Seco porta la gloria:
Sù date loco, udite
Selue, campagne, e mari;
Acciò passi tra uoi
Chi uien' à far beata
Col gran ritorno suo la patria mia;
Ma se quiui rimane
La nauicella casa
Entro al porto di Laura,
Spauentosa tempesta
Di gelosia, memoria, ombra, disegno
Minaccia à l'Oriente,
Per cui dir mi conuiene
Al uulgo di Levante;
Popolo disperato
Homai senza Maria
Temi gli ultimi mali.

Alf. Ed io per te fauello à uiua forza
Popolo ricco nato
Con sì gran pegno in pugno
Spera gli eterni beni.

Sofr. Smantellato Oriente ecco i tuoi muri!

SCÈ

SCENA SETTIMA.

Fausto, Martiale, Vno della Compagnia.

PER eccesso d'amore,
Se nõ di doglia i Peregrini ardenti
Son trasportati altroue.

Mart. Così uan l'alme à la pietà soggette.

V del. Huomini d'armi à riuà;

Comp. Con frettiolosi passi
Ogni un fugga la morte.

Faust. Onde hai nouella amico,
Per cui turbato apparì?

V.d.C. Scostateui signori,
Ch'è preso il porto in repentino assalto,
E gran ciurma insolente
Scorre per queste selue,
Prende, spoglia, & occide
Ogni mortal, ch'incontri;
Si che nel gran periglio
Questo poco di tempo,
Ch'à la fuga rimane,
Resta solo di uita, onde io ben stimò;
Ch'altro non sia 'l fuggire,
Che quiui un non morire.

Faust. Hor si che mi conuiene
Disingannar l'amico:
Compagno non temere,
Perche gli huomini in terra

Dei

De' più famosi in arme

Son Soldati à difesa

Contra barbara pompa, e non nemici;

V.d.C. Come si sà del fatto?

Faust. L'Africano Tiranno,

Ch'indiscreto s'ammanta

D'instabil segno, òde à suo mal s'eterni,

Per assalir col suo furor superbo

L'humilissima stanza,

Lo suiato inuiò galere, ed armi

Nel bel golfo de l'Adria.

V.d.C. Così barbaro è il Turco?

Faust. Ne l'apparir de' legni

Del nemico feroce

Parue, ch'ogni fedel si sbigottisse

Ne' confini del mare;

Ma perche il Ciel non soffre

Di peregrino ferro il crudo colpo;

Corsero a i lidi i nostri

Armati di fortezza

Più che di ferro i petti;

Per eccitarsi arditz

Contra nemiche uoglie;

Ma giunti à l'onde false

Trouaro il Ciel guerriero;

Che per giusta uendetta

Soffiò per dileguare

Di repente da l'Adria

Con tempestoso uento

L'Ottomano furore;

Onde tosto si uide il mare ondoso

Scari

Scarico de' nemici
 Popoli barbareschi,
 Ecclissandosi à tempo
 L'agonizante armata
 Piena di lune, e del bel sole indegna:
 Così per la difesa
 Corsero di souerchio
 Le schiere nostre à por la pace à i lidi.

Vno del. Affannato i respiro:

Comp. Ma quei, che tra le macchie
 Risuegliano il timor de' Peregrini,
 Chi fian, se pur lo sai?

Faus. Odi meco, e t'allegra,
 Come l'amiche trombe,
 Egli tamburi usai
 Accendono quei cori,
 Ch' l'intrepide mani
 Mouon per la pietade;
 Anzi di qui rimira
 Cãpeggiare il leon frà quelle insegne,
 Che fanno ombra temuta
 A queste chiare selue;
 Si che nel tuo periglio
 Puoi consolarti Amico:
 E s'hai compagni sparsi
 Tra le fronde del bosco
 Fuggitiui, ed attenti
 Ne l'aspettar salute,
 Va di repente ad achetar con festa
 Lor fuga infruttuosa,
 O de' timidi cori i piú sospiri,

Che

Che per mercè tu deui.
 Vno del. Ripiglio à queste uoci
 Compag. Gran ristoro ne l'alma,
 E uoto à' cari auisi
 Gratie infinite, hor uado
 Cantando à mio diletto:
 Chi per furor sdegnato
 Volea con mille lune il sol ferire;
 Sgombro da l'Adria, ed hor piange in
 Mart. Non è finta Rassegna (morire.
 L'ordine di Madama,
 Ma da la forte Rocca
 Con prudente consiglio
 Manda i messi di morte;
 Per acquistar lo sdegno
 De' suoi feri nemici,
 Attoniti, e tremanti
 Là ne' campi de l'Adria;
 Ne' quai se lungi attenti
 Con distinti pensieri
 Hauesser mai creduto,
 Che l'Infante del Cielo, e de la terra
 Capitana suprema
 Col piè calcando la cornuta luna
 Sà dileguar col soffio i sfortunati,
 Turbati nebuloni
 Haurian tentato pria
 Con core amico, e non con ferro hostile
 Chinar il capo, e non alzar la mano
 Col ueleggiar in uano;
 Hora il tardi pentirsi

Forse

Forse è pur troppo tardi ,
 Poiche per nostro bene
 Segue l'horribil caso
 D'immergersi i meschini
 Fra l'ode à nuoto, e trà le fiame ascosi.

Fauſt. Chi cerca le ruine , (ſi duole ;
 Troua il ſuo danno, e'n uan d'altrui
 Ma noi , che 'l gran torrente
 De' Celeſti fauori
 Senza riparo inonda ,
 Che non facciam ricorſo
 A la uicina ſtanza ,
 Per dir diſtintamente
 Quanto di lei uedemmo ?
 Sù Martiale entriamo ,
 Che per sì bella Tenda ,
 Accampata tra noi .

La gran Guerriera hoggi combatte , e
Mart. Di tal preſidio accinta (uince,
 Patria mia non temere .

SCENA OTTAVA

Paolo Heremita, Alessandro, Fabio.

O Dolce uſcir del mondo
 Ad un'alma, che l'odia ,
 Ed o morir ſoaue
 Per chi ſerrando gli occhi
 Paſſa in guardia d'Amore ,

Come

Come à l'amato core
 Del Peregrin ferito
 Ne l' uſcita felice
 Da la man de la morte
 Fia ſcampo à la ſua uita ;
 Onde beato parto ,
 C'hebbe in anguſto petto
 Coſi' famoſo campo
 Di far leggiadra moſtra
 Di ſua pietà fedele
 Verſo l' imago, in cui ſi ſpecchia il ſole
 Che ſe gode hora il pr egio
 De' beati ſeruigi ,
 Fra le lagrime , e' l ſangue
 Seco quaſi ſpirammo
 Lieti del gran paſſaggio
 Noi gioiando , ei morendo ;
 Uſci dal cor feruo
 Con un ſoſpiro ſolo
 L'alma felice amante
 Del Peregrin deuoto ;
 Onde ſi uide alhora ,
 Come la uita ſua
 Da quel uoler pendea ,
 A cui ſoſpira il mondo :
 Ed ecco l'alma in pugno ,
 Ch'inteneriſce il dire
 Ciò, che 'l ferro diſpoſe, e' l Ciel ripara ,
 Com'io preſi la piaga
 Nel diſarmato ſeno
 Per tuo amor , per tuo dono ;

Deb tu così Maria
 Prendi l'anima mia
 Con gratia del perdono:
 Così dicea morendo
 Al' Auocata sua,
 Mentre col suo bel nome
 Facendo Echo sonoro
 Caro à l' orecchie, à i cori
 Con tremoli d'affetto
 Spiegaua il suo diletto;
 E riuolgendo à pena
 I suoi languidi lumi
 Per richiamar la morte,
 Chinò per doglia il capo
 Fra spiragli di piaghe,
 E spirando per gratia
 Qual moribondo sole,
 De l'anello del mondo unica gemma
 Nel bel scrigno riposto
 De la sua Dōna, entro la chiara T
 Cadauero insepolto
 A chiusi occhi mirando in rara g
 Vide la morte uccisa;
 E passato il fedele
 Da l'uno à l'altro Cielo,
 Gli Angeli habitatori
 De l'honorata Cella
 Sparsero il cor del Peregrin Celest
 D'un bel candor di gratia,
 Ch' altrui lo dimostraua
 Nel Ciel del proprio seno

Quasi

Quasi lucida stella,
 Od in percosso armario
 Vn gioiello beato:
 Hor qual mercede ottenga
 E anima gloriosa
 Del saettato Arciero,
 Più non sò dir, perch' à pensar di lui
 Alma non hò bastante.
 bi. Questo non è passaggio,
 Col qual natura affaticando in vano
 Si consumi nel moto,
 Ma solo è un breue passo,
 Che per sempre l'appoggia
 A l'immobil sostegno;
 O che morir beato:
 Se quegli era felice
 Tra dolorose piaghe,
 Stimar si dee di certo,
 Ch' à sì belle premesse
 Di ferri, e di dolori
 Seguin premi maggiori;
 Onde se data à noi
 Spettatori del uero
 Fù gran parte di gloria,
 Per ueder uiui un core,
 Che si moria d'amore,
 Sò che l' alme smarrite
 Rimaste à uilupparsi
 Tra' lauori d'Aragni,
 Non san poi dir, che sia
 Trapassare i fedeli

Da

Da gli affanni di morte
 A gli honori di gratia,
 Solo quel cor, che gode
 Può dir le sue dolcezze.

Paol. Quello in seguir pietade
 Schiuo d'amata uita
 Pose in fuga la morte
 Correndo in mar profondo
 L'onde fugaci, e false
 De' terreni perigli,
 Per gir lieto nel lido à suo diporto
 Ed hor, c'hà la uittoria
 Del bramato martiro,
 Cangiato hà il seno in ù sepolcro etero
 Perciò l'età futura
 Mirando i suoi trofei
 Celebrerà con lode il gran desio,
 Il grã nome, il grã merto, il grã na
 D'un cor, c'hebbe un gran core
 Per comparir in palco
 Spettacolo di doglia,
 Ma cangiate le scene
 Hor si che si rimira
 In compagnia de' chori
 Spettator glorioso.

Ales. Rara gratia d'amore
 Hoggi qui fa teatro;
 Ma se per merauiglia
 Reggeua à suo comando
 La Peregrina Donna
 Quel Peregrino core,

Ben

Bè deesi à lei de la sua gloria il pregio;
Paol. Questo è 'l uero tributo,
 Col qual s'indora il piè de la Regina;
 A cui se con tai doni
 Le Prouincie remote
 Fan di se stesse offerta,
 Tù Prouincia uicina,
 Base di uera fede,
 Custodita colonia
 De' Romani celesti,
 Cara di nome, ed opre,
 Mètre Maria di gratia il cor t'inoda;
 Se fù prima in amar, sia tù seconda,

I L F I N E.

